TRATTATO DE' POLSI

E

SEMIOTICA

DI

DOMENICO CIRILLO

TRADOTTI PER LA PRIMA VOLTA DAL LATINO NELL' ITALIANO; CORREDATI DI NOTE, E COMPLETATI CON ARTICOLI AGGIUNTI; RIDOTTI AD UN METODO PIÙ CHIARO, E RAGIONATO; ED ARRICCHITI DI UN CENNO ISTORICO SULL' ORIGINE, SUI PROGRESSI, E SULLO STATO PRESENTE DELLA SFIGMICA

DA

GIUSEPPE DE NOBILI.

TOMO I.

TRATTATO DE' POLSI.

Donavit Deus o. m. *humano generi artem sphygmicam, qua possunt secretiora explorare, callere etiam futuros hominum eventus.*
Josephus Strutius *in lib. V. p.* 366 *artis sphyg. edit. in Ven.* 1578.

NAPOLI

Dai Torchi di Raffaele Miranda
(*Vicoletto Gradini S. Nicandro N.* 25.)
1823.

Neminem medicorum latere arbitror, cognitionem facultatis vitalis maxime facere ad illustrandam in morbis praedictionem. Addimus nihil hac ipsa cognitione esse opportunius ad denotandum naturae totius robur, atque infirmitatem.

PROSP. ALPIN. *de praes. ec. lib. IV. cap. I. p.* 120.

AL CHIARISSIMO, ED ILLUSTRE MEDICO

IL SIGNOR

D. PIETRO FALCONE.

Signore,

I Genj hanno sempre un dritto sulle altrui produzioni, specialmente sù quelle, che più da vicino li riguardano. Se a Cotugno non posso tributare gli omaggi dell' alto mio rispetto colla dedica di quest' opera, non debbo trascurare di

volgermi all' Illustre di Lui ALUNNO, e Perfettissimo MODELLO.

Pago abbastanza di questa risoluzione, mi vanto d' aver consacrato la mia fatica alle virtù, ed ai talenti.

Io sono con profondo rispetto

Di V. S. I.

Napoli addì 19. *Agosto* 1823.

L' umilissimo Servo, ed Amico
GIUSEPPE DE NOBILI.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

MANCAVA all' Italia un libro di Sfigmica, che racchiudesse in se delle osservazioni utili senza tante sottigliezze, che disonorarono un tempo la scienza, e che oggi tuttavia la fanno essere in poco pregio fra i Medici. Il trattato sui polsi dell'immortale *Cirillo* mi è sembrato molto idoneo per ripianare un tal vuoto, ed è appunto questo il motivo, pel quale mi sono impegnato a farne la prima traduzione italiana. Il medesimo è seguito da molti articoli di Semiotica, ma riuniti, non sono sufficienti a formare un completo codice di segni, co' quali potessimo diagnostificare le malattie. Ho creduto necessario di aggiungerne degli altri di mia pertinenza, e così ottenere quello scopo, che ci prefiggemmo, di offrire, cioè, all' Italia un trattato di Semiotica completo in tutti i suoi punti, la di cui maggior parte fosse di uno de' più gran Medici, che onorarono un tempo la Scuola Napoletana. Non si meravi-

gli dunque colui, che, leggendo il doppio titolo del presente libro, abbia a rimproverarmi d' aver distinto la parte, come indipendente dal tutto. So ben io, che il trattato de' polsi è un articolo di Semiotica, e che perciò il titolo di semiotica era quello che solo conveniva a quest' opera. Ma essendo sviluppato il primo con particolare estensione a preferenza della seconda, noi, cedendo a certe leggi tipografiche, e mescolando il rigore del metodo scientifico con la libertà del torchio, abbiamo riuniti gli articoli di Sfigmica, e ne abbiamo formato la prima parte di questo nostro lavoro; abbiamo ordinati quelli di Semiotica, li abbiamo completati con nostre aggiunte, e ne costituimmo la seconda; e queste due saranno la materia di due distinti volumetti, che a pubblicare intraprendiamo. Mi duole pertanto come l' opera latina di Cirillo abbia il solo titolo di *tractatus de pulsibus* nel mentre che la Sfigmica è l' oggetto di soltanto pochi fogli della medesima . . . . ma sono pur troppo note le vicende d' una opera postuma, quindi una tale imperfezione non è da rimproverarsi all' Autore.

Ho fatto precedere alla Sfigmica un mio cenno istorico della medesima. Ne offre questo l'origine, lo sviluppo, i progressi, e danno in tal modo ai giovani un' idea generale delle vicende della Scienza, che a studiare intraprendono; non che di tutti gli autori, che vi si son distinti, onde questi esser possono da essi a tempo, ed a luogo consultati; ed ecco appunto il motivo, pel quale io mi sono impegnato di

minutamente citarli, una con le loro opere. Posso dire essere io stato il primo a tracciare questa storia, ed a tessere cronologicamente quei germi, che, sviluppati da qualche penna più sensata, potessero produrre un posto distinto fra le storie manografiche di Medicina.

Ho creduto eziandio di mestieri il mettere le dottrine di Cirillo al livello delle presenti concognizioni, e 'l darle quel necessario sviluppo, che una sì insigne opera meritava: ho soddisfatto questo mio desiderio con le mie note, che altro pregio non hanno, se non la precisione, e l'esattezza.

Mi ho preso la libertà di esporre con ordine più scientifico la mia traduzione, discostandomi del tutto da quello dell' originale; e chi ne farà il confronto non potrà non approvare le mie idee. Se l'esattezza di una traduzione è riposta ne' pensieri, anzichè nella pedantesca versione di parole; non credo d' essere rimproverato per aver voluto piuttosto la idee vere di Cirillo tradurre, ed ordinare, che trasportare miseramente nell' idioma italiano i di lui termini non so con quale chiarezza, ed esattezza.

Per completare la Semiotica di Cirillo vi sarebbe stato necessario un Genio qual Cirillo; ma non per questo io doveva retrocedere dalla mia intrapresa. Se un tal lavoro non si comporta col mio talento, e colla mia giovanile età, risponderò col Genio Francese (*Richerand*), che » i giovani sono più proprj alla composizione delle » opere elementari, perchè han meglio presenti al-

» la memoria le difficoltà che lo studio ha loro op-
» poste, la strada che han battuta per superarle,
» e la recente esperienza gl' illumina sui difetti,
» ed i vantaggi de' metodi (*Elem. di fisiol. pref.*)

In fine debbo confessare che sono massimamente doluto di questa edizione per qualche errore tipografico, che a preferenza ne infesta i primi fogli.

Giovani Medioi! vi si presenta quella scienza, che vi coronerà col titolo di divino per le predizioni, che farete. Eccovi la Semiotica ricavata solamente dal letto dell' infermo: non vi offre essa astrazioni, nè seducenti teorie; e voi potreste con essa esser compensati delle vostre fatiche. Un vostro compagno ve l' offre co' sensi d' una vera amicizia: profittate de' vostri talenti, e siate gelosi de' vostri Nomi. Seguite le tracce de' Severini, de' Serao, de' Cirilli, de' Cotugni, e 'l tempio della Gloria spalancherà le sue porte per farvi sedere sull' annoso dorso del tempo.

CENNO ISTORICO

Sull' origine, sui progressi, e sullo stato presente della Sfigmica.

INTRODUZIONE.

1. A due si riducono le prerogative, che uno Storico deve far tralucere ne' suoi scritti, alla sincerità, cioè, dei racconti, non che all' autentica esposizione de' medesimi. Adempierà al primo incarico con attingere da sani fonti le notizie ch' esporrà; il secondo scopo sarà poi da lui soddisfatto con citare tali fonti, onde essi possansi dai sagaci conoscitori delle cose scrutinare. Oltre questi due requisiti di una Storia, deve la Cronolgia diffondervi i suoi luminosi raggi in tutti i fatti che si espongono; li deve far ravvisare nel sito naturale, ove accaddero; deve in fine somministrarle l' unico metodo di esposizione, che è appunto il metodo cronologico. Qui è, che lo Spirito del filosofo indaga il progressivo andamento delle umane cognizioni; quì è, che risplende la naturale catena degli eventi; quì è, che conoscesi il fine, cui è tendente la Storia.

2. Se queste sono pertanto le sue doti, io che a tesserla incomincio relativamente alla Sfigmica, non debbo non descrivere sinceramente le cose, e sono costretto eziandio di indicare le sorgive, donde ricavai le mie storiche cognizioni. La Cronologia la più ricevuta sarà del pari la mia fedele compagna, ma, a parer mio, sarebbe un poco infruttuosa se essa si limitasse alle sole epoche di nascita di quei, che vi si nominano. Era quindi di mestieri accompagnarla con quella delle più grandi epoche della storia universale, non che degl' imperi de' più celebrati Monarchi. Ho creduto perciò miglior partito attenermi a simil ragionato divisamento, e di non formare per conseguenza una sterile, ed infruttuosa narrazione.

CAPO I.

Sfigmica degli Egizj, degl' Israeliti, degl' Indiani, dei Bracmani, de' Cinesi, e de' Greci prima l' incominciamento delle Olimpiadi.

Da 3100 anni avanti l' E. V., ossia dal Periodo Indiano (Caliuga) fino ai 1184 avanti l' E. V., ossia sino alla Guerra di Troja.

3. Le nostre indagini sull' origine della sfigmica si perdono fra i vortici dell' oscurità. Esse rassembrano un fumo, che, a guisa di cono rovesciato, svolgendosi da un centro di combustione, la sua base diradasi quanto più in alto si solleva, fino ad essere finalmente invisibile. Se c' inoltriamo in simili investigazioni, c' imbatteremo cogli scogli delle favole, delle false tradizioni, e di quelle tenebre figlie legittime della remota antichità. Qualche piccola fiaccola pare che voglia lampeggiarci, ma dessa serve piuttosto a farci conoscere la scabrosità delle nostre intraprese. Le sue deboli fiammelle non sono bastanti a farci stampare sul suolo l' orme sicure; esse c' ingannano, e ci conducono piuttosto all' errore. Nata la sfigmica poco dopo della Medicina, non poteva non soffrire le vicende della infelice sua compagna. Bambina, scarsa di quelle forze per resistere al torrente de' pregiudizj, e della cecità, come poteva manifestarsi nell' alto suo splendore?

4. (Secolo XVII. av. l' E. V.) Giuseppe Ebreo ordina, che s' imbalsamasse il cadavere del proprio Padre (1), fa conoscere con ciò di avere qualche idea di Medicina, ma non di sfigmica. Gli scaltri Sacerdoti de' falsi Dei esercitano l' Arte Salutare esclusivamente per quadagnare la fiducia, e 'l rispetto de' popoli; la ravvolgono nell' empirismo il più pernicioso; gl' infermi son costretti ad esporsi per necessità ne' tempj, e nelle pubbliche strà-

(1) Genesis - 50. 20. -- 1. 11.

de (2), affinchè qualcuno, passando, li somministrasse alcun rimedio; ecco in breve tutta la medicina egiziana; l'Egitto adunque è il teatro dell'oscurità nella storia della scienza de' polsi.

5. Gl' Israeliti non ci danno neppure segni d'essere sfigmici Essendo discendenti degli Ebrei (3); partecipando per consequenza del di costoro carattere, non potevano non essere simili a loro nelle scienze.

6. (Sec. XVI. av. l'E V.) Mose' nel 1526 prima della comparsa del Redentore conduce gl'Israeliti fuori dell'Egitto; fa un trattatino sulla lebbra (4), percui sembra conoscere l'Arte Salutare; Elia Tesbite ridesta il figlio della vedova di Sarefta caduto da asfissia (5); annunzia al Re Joram una malattia viscerale (6); fa un simile prognostico ad Oeozia (7); dà perciò qualche debolissimo indizio d'essere sfigmico. Eliseo risana il Siriaco Naaman dalla lebbra (8); Isaia libera Ezechia da un'ulcera (9); ma con ciò non ci fan conoscere di possedere almeno qualche barlume della dottrina de' polsi (10).

7. Gl'Indiani non ci danno traccia veruna per argomentare se qualcuno fra loro conoscesse le pulsazioni arteriose.

8. Presso i Bracmani, o Brammani, abbiamo però molte vestigia della loro sfigmica, sebbene erronea, ed imperfetta. Essi dicono che l'origine del polso sia situata sotto l'ombelico per quattro polici; che sia una specie di

---

(2) Strabo. Lib. XVI. p. 782 -- Herod. Lib. 1. c. 197. p. 114. -- Plutarcus. p. 1128.

(3) Strabo. lib. XVI. p. 1163. -- lib. XVII. p. 1180.

(4) Levit. XIII. 3. 20.

(5) Reg. 3. XVII.

(6) Paralip. 2. XXI.

(7) Reg. 4. 1.

(8) Reg. 4. V.

(9) Reg. 4. XX.

(10) Vedi Joseph. antiq. Judaic. Lib. X. c. 2. p. 514. -- Per la Medicina Ebrea veggasi poi: Mey. Lerin. Analecta historica ad Medic. Hebraeorum. Jenae. 1798.

tronco lungo tre pollici, e largo un pollice, e mezzo; che sia della figura del corallo; che dal medesimo si emanino a guisa di rami per tutto il corpo circa duemila arterie; e che in tal luogo si concepisca (11).

9 Abbiamo fino a questo punto quasi perduta la speranza di ravvisare fra gli antichi qualche vestigia di sfigmica; il nostro desiderio di tesserne la storia s' era quasi spento, quando c' imbattemmo coi Cinesi. Nessuna nazione antica può vantarsi d' aver coltivata la scienza de' polsi quanto la Cinese. Questa si può dire essere la culla della sfigmica, perchè è stata l'unica, ch' abbia trasmesso agli altri popoli le primordiali nozioni di essa. Sostengono i Cinesi, che i loro Re molto tempo prima del diluvio inventarono la medicina, e che Lipo, e 'l Re Hoamti, od Hoangti, fossero i primi a stabilire le regole della sfigmica (12). L' epoca di costoro dai medesimi si assegna a 2688 anni av. l' E. V. Cleyer assicura che la teoria de' polsi de' Cinesi conti 4000 e più anni (13); gli altri dicono, che conti 400: pare che Paschio sia stato la causa di questo errore cronologico (14). Hervieu, Baymio, e Barcusen (15), senza precisare l' origine vera della dottrina sfigmica de' Cinesi, pretendono che rimonti alla più remota antichità. Assicura un Cinese, che la sua nazione unisce alla sfigmica anche la magìa, e che, tastando il polso, i Cinesi borbottono molte parole intelligibili (16). Le Comte dice ancora che, quando tastano il

---

(11) V. Vagadasastirum div. in VI. p. -- Medicus Malabaricus di Gio. Ernesi Grundler -- Vagdes -- I lib. del DIO TSCHIEWEN L'Op. a. Hermes ec.

(12) *Le Comte. mem. sur. l' etat. present de la Chine. T. I. lettr.* 8. *p.* 301. *Amst.* 1698 - *in* 8 -

(13) *Andr. Cleyer-Specim. Medic. Sinicae, sive opusc. med. ad mentem Sinensium. Fref.* 1682.

(14) Paschio-Nuove osservazioni.

(15) P. Hervieu Trad. d' Ovang-Chon-Ho--P. Michele Baymio: *Clavis medicinae ad chinensium doctr: de puls. Amst* 1715-*Barchusen*: *Selecta Medic-Id. colect. Med.*

(16) C. Gandini. Arte Sfigmica. p. 34. Genova 1769.

polso, fanno come se sonassero il gravicembalo, perchè credono che le oscillazioni dell'arteria si possano calcolare anche colle leggi musicali (17); idea riprodotta poi da Erofilo (§ 15) Distinguono tre siti particolari nel carpo di ambe le mani per sentire in ciascuna le diverse modificazioni *Han-Qocan-Che* del Polso (18). Pretendono che i polsi variino a seconda delle fasi lunari, e che sieguano la diversità delle stagioni (19). Fan derivare la pulsazione dal flusso, e riflusso del sangue dentro le arterie, e di un certo spirito dal di fuori (20). La normale polsifica dello stato sano presso di loro è che il polso debba fare quattro battute in una respirazione del medico, quindi hanno il polso *tchi*, e *fou*, ossia lento, e celere; distinguono eziandio il polso *Piao* dal *Li*, ossia interno; ed esterno: il *Piao* da loro dividesi in *feon-Kong-Hon*, *Che-Bieu-Kin-Hong*. il *Li* in *Tohiu-Ovei-Ovan-Sae-Tchi-Fon-Sin-Yo* (21). Distinguono cinque visceri nel nostro corpo chiamati *Tehang* (22): distinguono sette passioni relativamente ai loro effetti sui polsi (23). Sostegno eziandio degli Autori, che presso i Cinesi sia stato già conosciuta la circolazione del sangue (24). Si è calcolata la velocità della medesima, e si pretende con asseveranza, che nello spazio di 24 ore succedon 63, 500 respirazioni, e da 54, 000 a 64, 000 pulsazioni nelle arterie.

10. La storia è sempre sterile, ed infruttuosa, quando consiste nel semplice racconto senza essere accompagnata da quella sana critica, che merita. Si fermi un

---

(17) *Stauton. p.* 249. 250.-*Le Comte p.* 302.- Sam: Keffero Mono-Chordon-Symbolico-bio-manticum, ossia musica polsifica.

(18) *Cleyer: Tract· de pulsibus. p.* 4.

(19) Du *Halde. p.* 469.

(20) C. Gandini. Arte Sfigmica. p. 38.

(21) *Aezio. De notis ex pulsibus. Cap XXVII. C. Gandini. p.* 42.

(22) Carlo Gandini. Arte Sfigmica. p. 39.

(23) *Id. l. c. p.* 40.

(24) *Le Comte. mem. sur l' etat present ec. T. I. lettr.* 8. *p.* 299-*Cleyer. l. c. tract. de puls. p.* 15.

poco lo spirito umano a contemplare, come le scoverte le più romorose del passato, e presente secolo, siano state già presentite dagli antichi. Questi esponevano le loro idee con termini non filosofici, le avvolgevano fra le peripatetiche sottigliezze; sembrano perciò differenti dalle nostre, che anzi erronee. Separando però il fondo della teoria da tutto ciò, che può sembrare inutile, ci accorgeremo a prima vista, che fra i Cinesi forse si aveva qualche idea della circolazione sanguigna, non che del fluido chiamato poi dal De Rosa espansibile. Come no, se i cinesi spiegano la pulsazione pel flusso e riflusso del sangue da dentro, e di un certo spirito da fuori? Come no, se siasi già calcolata la velocità di una tale circolazione? La natura parla sempre egualmente a tutti, percui tutti, alloraquando la investigano con uno spirito sagace, sono nello stato d'innalzare il lembo della lunga veste di Iside. Harvey! forse il solo nome d'aver dimostrato, piuttostoche scoverta, la circolazione sanguigna, vi compete! Vedremo in appresso, come questa mia idea sarà corroborata dalle opinioni di Eraclido, Ateneo, Apollonio (§ 19).

11. Frattanto Cadmo fabbrica Tebe; Danao nel 1511 prima l'E. V. esce dall'Eggitto, ed Orfeo richiama alla primiera vita Euridice (25); le sue tavole mediche si diffondono per la Grecia (26); Aristofane inventa i principj fondamentali della Medicina (27); Melampo salva Ificio dalla impotenza colla rugine del ferro (28), guarisce le figlie di Pretore di Argo dalla ninfomania (29) con corse (30), col bagno di Anigro (31) e coll'elleboro (32).

---

(25) Apollodor. Rhod. arg. Lib. 1. v. 23. Schol.
(26) Euripide Alceste. v. 967. Trad.
(27) Pausania lib. 1. c. 22. p. 83.
(28) Apollod. Rhod. Lib. 1. p. 51. schol. -- Hheocrt: Lib. III. v. 43.
(29) Apollod. Rhod. Lib. III. c. 2. p. 89.
(30) Apollod. Rhod. pag. 91.
(31) Strabo. Lib. VIII. p. 533.
(32) Herodot. Lib. IX. c. 33.

Apollo da'segni d'esser medico (33). Baci colla medicina fa l'indovino; Chirone Centauro si procaccia gran fama coll' arte salutare; e la sfigmica è tuttora presso di loro sconosciuta.

12. (Scc. XIII. av. l' E. V.) Ecco che Giasone Re di Tessaglia si porta cogli aragonauti nel 1263 av. l' E. E. a Colco per impossessarsi del vello d' oro, che poi ottiene coll' opra di Medea (34), ed in Grecia si cominciano a tessere i primordj della sfigmica dietro le peregrinazioni fatte dalle scienze dall' Oriente in Occidente.

13. (Scc. XII av. l' E. V.) Esculapio allievo di Chirone, cittadino di Tricca (35), fonda la Clinica (36); suscita parecchi morti (37); o per dir meglio asfisiati, od affatti dalla così detta *morte apparente*; i di lui figli Macaon, e Podalirio fan prodigj in medicina; comparisce Protesilao; e la sfigmica è sconosciuta. Elena butta il guanto della battaglia fra i Greci, ed i Trojani; nel 1184 Troja viene incendiata; Achille, Ulisse, ed altri Greci si mostrano in tale circostanza ottimi Chirurgi, ma non ottimi sfigmici. Frattanto Alessanore erige in Titane un tempio consacrato ad Esculapio come Padre della medicina.

---

(33) *Diod. Sicul. lib. IV. c.* 74. *p.* 390. -- *Filon. Legat. ad Caj p.* 1006 -- *Galenus. proprept. p.* 1. -- *In Plutarco. sympos. lib. VIII. c.* 14. *p.* 745.

(34) *Dionys. Petav, Doctr. temp. cur. Joan. Harduini t.* 3. *Antuerp.* 1705.

(35) *Euseb. praep. evang. l. III. c.* 14 -- *Strab. lib. XIV, p.* 957.

(36) *Igin. Fab. c.* 274. *p.* 207.

(37) *Strab. lib. IV p.* 315. *c.* 71.

CAPO II.

Sfigmica dei Dommatici, e dei Dialettici.

Dal 1184 *av. l'E. V. fino alla nascita di CRISTO.*

14. Nel 1102 sitornano gli Eraclidi al Peloponneso; nel 1090 fiorisce Samuele Profeta degl' israeliti; nel 1080 Saule Re d' Israele; nel 1050 compare Davide; nel 1013 i Duresi assediano Coo, e Gnido: nel 1010 illumina il suo Popolo con aurei precetti *Salomone*; nè compare qualche Sfigmico. Frattanto nel 753 av: E. V. ossia nell'Olimpiade VI. 3. Roma si fonda da Romolo; nella Ol: XVI. Salmanassarre conduce gl' israeliti nella Media nella Ol. XXI. Numa Pompilio promuove il culto d Esculapio in Roma; nella Ol: XXXII. Tullo Ostilio fa credere dal popolo essere i libri Sibillini come tanti oracoli medici; nella Ol: XLIX. I. nasce Epimenide di Gnosso; nella Ol; L. sorge un Pitagor nel mentre che Nabuccodonosor conduce gli Ebrei in Babilonia; nella Ol. LXIX. I. nasce Empedocle d' Agrigento; nella Ol: LXX. nasce Erodoto; nella Ol. med. Anassagora; ed Icco di Taranto, in questo mentre si fonda da Pitagora una scuola medica in Cotrone; gli Asclepiadi discendenti d' Esculapio la stabiliscono in Gnido, in Rodi, in Coo; dalla scuola di Pitagora Sorge un Empedocle; da quella d' Empedocle Erodico, e Prodico; da quella di Coo, sorgono gl' Ippocrati, fra quali Ippocrate II. che viene da tutti stimato come il primo Padre della medicina (38) Ecco arrivati all' epoca d' Ippocrate: epoca

---

(38) La famiglia degl' Ippocrati ne conta sette di questo nome. Ci sia lecito qui di darne qualche notizia, essendo questo punto di storia quasi sconosciuto da tutti, e credendo ognuno di essere stato uno l' Ippocrate.

Ippocrate I. Figlio di Gnosidico visse in tempo della guerra Persiana, cioè allora quando erano in voga un Milziade, e

che doveva formare un punto interessante per la storia medica. Venne la medesima preceduta per pochi anni dalla Guerra Peloponnesiaca, come se la Natura, per riparare ai danni da essa cagionati, avesse fatto sorgere un Genio, che li avrebbe fatto in parte mitigare. Ippocrate raccoglie con discernimento quanto si era scritto di buono dai suoi antecessori, compendia tutta la medicina di que'tempi in Aforismi, e diviene il Fondatore della Setta Dommatica.

---

un Temifloce (Ol. LXXI. a C. 500). Egli fu autore dei libri sui mali delle articolazioni, e sulle fratture delle ossa (*a*), e probabilmente si stima appartenergli eziandio qualche buona porzione delle Coache prenozioni (*b*).

Ippocrate II. Figlio di Eraclide, e Fenerete. Nacque nella Ol. LXXX, o 560 av. l'E. V. (*c*), si rese celebre nell'Ol. LXXXVI, av. C. 432 (*d*), morì nell' Ol. C. II. (*e*)

Ippocrate III. fu Tessalo figlio d' Ippocrate II., seguace di Platone(*f*). Scrisse i lib. 4 *de morbis mulierum* (*g*), e la seconda parte del lib. *de natura humana* (*h*).

Ippocrate IV. fu Medico di Corte in Macedonia. Non si sa di chi sia figlio; l' epoca della sua nascita è però l' Ol. CXV. 4. a. C. 317. Gli attribuiscono il lib. V. degli Epidemj.

Gl' Ippocrati V, e VI furon figli di Timbreo. Non abbiamo notizia alcuna d' Ippocrate VII. figlio di Prassiace (*i*).

Ecco tutta la famiglia degl' Ippocrati. Sarebbe vero ciò che dicesi che sotto questo nome vogliasi intendere un Collegio di Medici? Sarebbe vero ciò, che il D. Rasori dice *nel suo preteso genio d' Ippocrate*? Lascio agli eruditi una simile discussione.

(*a*) *Galen: com. l. in lib. de victu acut. p.* 42.

(*b*) *Sect. II.* §. 98.

(*c*) *Soran. Vit. Hippocr. in Opp. Hip. Ed. Linden. v. H. p.* 952.

(*d*) *Cyrill. contr. Julian. lib. I. p.* 13. *Syncell. chronog. l.* 202.

(*e*) *Soran. Vit. Hipp. ec. ec. p.* 954.

(*f*) *Plutar. de stoic. repugnat. p.* 1087.

(*g*) *Dioscorid. in Gal. com. I in lib. VI. Idem. p.* 456.

(*h*) *Galen Com. in lib. de nat. hum. p.* 16.

(*i*) *Galen. De Dyspnoea. lib. II. p.* 181.

Siccome questo paragrafo avrà moltissima relazione col § 16, così mi prendo la pena di dimostrare autenticamente la sfigmica d'Ippocrate. Vi è stato qualcuno (39), il quale abbia negato al Vecchio di Coo la scienza de' polsi, ma come ad un osservatore quale Ippocrate potevasi celare? Prendete il di lui Codice della Medic' arte, svolgetelo intieramente, consultatelo, e vedrete quanto perfettamente la conosceva. Nelle prenozioni (40), nel libro secondo *prorrheticorum* (41), nelle coache (42), negli epidemj ne dà chiare pruove (43).

Ascoltiamo Galeno, l'unico, che ci abbia trasmessa la sfigmica de'medici antichi (44): *omnium itaque, quorum ad nos memoria pervenit, primus nomen pulsus Hippocrates literis prodidit, atque artis, quam complectimur, non videtur ignarus esse, non tamen hanc artis partem multum elaboravit, neque cuilibet arteriarum motui tribuit nomen* . . . . quindi fa riflettere che Ippocrate diede per la prima volta la voce σφυγμος alla Scienza de'polsi, e scartò quella di παλμος escogitata da Agiminio Valiense (45). Seguitiamo a camminare sulle tracce dello stesso medico di Pergamo, e troveremo, che in altro luogo (46) dice: *Hippocrates primus motum arteriarum omnium, qualiscumque is esset, pulsum appellavit.* Qual dubbio alcuno sulla sfigmica d'Ippocrate, se Ippocrate è stato l'inventore, se non d'altro, almeno di questo vocabolo?

---

(39) *Teophil. Protospathar. lib. de urin. et pulsu.* -- *Lionard. da Capoa Ragion.* 5. *p.* 330. parere sulla medicina -- *Galenus. De dif. pulsuum.* ec.

(40) *Quod si etiam pulsus in praecordiis insit, perturbationem, aut delirium indicat* -- *Praenot.* p. 38. 30.

(41) *Lib.* 2. *pror. p.* 85.

(42) *In Coacis.* 128. *p.* 133. -- *p.* 168. -- *p.* 296.

(43) *Epid. lib. II. p.* 1046 -- 1815 -- *in lib. V. p.* 1155. *t.* 59. -- *in. lib. VI. sect.* 2. 6. 11.

(44) *Gal de diff. puls. Cap.* 2. *lib. I.*

(45) *Gal. loc. cit.*

(46) Gal. in Com. pri. in lib. Hipp. de humoribus. prope finem

S' intima frattanto nel 377. (Ol. C. 4) la battaglia di Nasso; nel 370 Pirrone d' Elèa comparisce nell' orizzonte scientifico, ed in quest' anno Tessalo, Dracone, e Polibo sorgono alla luce per essere fedeli successori d' Ippocrate; in questo stesso anno muore il Vecchio di Coo, e la sua morte viene seguita dalla nascita d' Alessandro il Macedone nel 354 av. l' E. V. (Ol. CVI. I.).

15. Compariscono Diocle di Caristo, Eudosso di Gnido nel medesimo anno; e nel 341 (Ol. CIX. 3) Prassagora di Coo. Da questi incominciamo ad avere notizie della sfigmica; infatti egli rintraccia, che il polso nelle malattie siegua una mutazione della forza vitale (47), e che esso consista nel tremito delle arterie (48). Muore Alessandro, dividonsi fra i successori i suoi stati, e l'Egitto spetta a Tolomeo suo fratello paterno (49) nel 321 av. l' E. V. Ama costui i medici, li protegge, e tiene in sua corte Teodoro, Diodoro Cromo, e Stratore. Frattanto fiorisce nel 307. (Ol. CXVIII. 2) il Re Cassandro, e Zenone di Cizzio dimostra essere il polso una funzione mista di contrazione, e dilatazione delle parti arteriose (50). Sotto Tolomeo Sotero Erofilo si applica totalmente alla sfigmica. Secondo questo Dialettico la forza motrice, per la quale il sangue circola nelle arterie, è riposta nel cuore (51): ecco un barlume dell' odierna fisiologia della funzione della circolazione del sangue. Spaccia Erofilo, che la robustezza della forza vitale fosse cagione del polso violento (52); dà sulle prime la denominazione di vibrante al polso (53); introduce il termine ρυθμος

---

(47) Galenus. De dogm. Hipp. et Ploton. I. VI. p. 267.
(48) Galenus. De tremore p. 366.
(49) Diog. lib. II. c. 101 -- Lib. II. cap. III. -- Lib. V. c. 58
(50) Galenus. De dif. puls. lib. IV. Cap. 8. p. 67.
(51) Galenus De dif. puls. lib. IV. p. 62.
(52) Galenus. De diff. puls. lib. III. p. 62.
(53) Galenus. De dignos. puls. lib. I. p. 19.

rythmus (54); però non descrive nella sua opera il polso pieno, percui Galeno crede, che egli l'ignori (55). Vuole che chi frequentasse la sua scuola fosse Musico, e Geometra; unisce alla sfigmica la musica (56); e, sebbene appartenesse alla setta dialettica, pure gli piace l'esaminare con discernimento le cose, per cui lo stesso Galeno gli dà il titolo di Empirico (57).

16. È questo il luogo, in cui bisogna ricredersi sulla sfigmica di Erofilo. Fra i nemici di gran nome della Dottrina de' polsi vi è stato il celeb. Patalogo mio maestro Sig. Del Giudice, il quale, sebbene mostrasse d'avervi fiducia, pure destramente suscita un dubbio contro la medesima, dicendo, *che Ippocrate, e Celso l'ebbero in disprezzo, e che* Erofilo *fu abbandonato da' suoi discepoli per essersi occupato sottilmente sui polsi* (58) Per compruova della seconda parte della sua asserzione cita nella seconda edizione della sua Patologia un passo di Plinio (59), ma non nella terza, nel mentre, che in questa, lo che fa più meraviglia, ripete lo stesso errore (60). Credo che dal Capivacci (61) abbia attinto queste notizie. Ivi infatti ho trovato le stesse citazioni. Non farò mai come i seguaci di Pitagora (62) pedanti al loro Antesignano; non farò mai come gli anatomici antichi, i quali non ardivan di esaminare, se il loro maestro Galeno avesse in realtà descritte le parti tutte del corpo umano, pensando di fare a lui gran torto; nè sarò un

---

(54) James. Diz. U. di Med. T. I. p. CIX. p. 36. in 37. Le Clerc. P. 11. lib. 1. cap. VI. T. II.

(55) Galenus. De dignos. puls. lib. IV. p. 83.

(56) Plinus. Hist. natur. Lib. XI. c. 37. lib. XXIX. c. I.

(57) Qui historiam rerum, et facta; non rerum rationem exposuit. De puls. L. I.

(58) Patol. Cap. V. Art. 3. p. 129.

(59) Histor. nat. lib. II. capit. 37.

(60) Patol. Cap. XIV. p. 295.

(61) Hier. Capivacci p. 1. Tract. de puls. Ven. MDCI. In Bibl. Borb. XXX. D. 20.

(62) Cic. de nat. Deorum.

Falloppio (63), che temeva esporre i suoi risultati, perchè differenti a quelli di Vesalio suo maestro per timore di offenderlo; mi vergognerò piuttosto di rinunciare ai fatti, e *di jurare in verba magistri*, o di non seguire gli aurei precetti dell'illustre Scopritore degli aquedotti, e di entrare nel numero di quei, la di cui maniera di pensare viene da lui rimproverata (64). Dal §. 14 appare che Ippocrate sapeva qualche poco di sfigmica, perchè la inculca, dicendo: *venarum pulsationes sunt morbi, et sanitatis signa* (65), non vale adunque la pena di dire altro sù questo particolare, e finalmente *nos tamen dicimus cum Galeno, Hippocratem pulsum non ignorasse, sed nihil digni dixisse, ut alii etiam antiqui* (66). Che non l'abbia avuto in disprezzo Celso, lo vedremo nel § 19.; ecco dunque confutata la prima parte dell'asserzione del Sig. Del Giudice.

Per la seconda, esporrò brevemente alcune mie riflessioni. Se Galeno chiama empirico Erofilo, perchè *historiam rerum, et facta; et non rerum rationem exposuit* (67); come Erofilo fu sottile nella scienza de' polsi? Ma quì Galeno non si arresta. Dice in altro luogo (68), che i discepoli di Erofilo, e non il di loro maestro, immesero la sfigmica in peripatetiche sottigliezze. Più: è falsissimo, che per la sottigliezza della di lui scuola, i discepoli lo abbandonarono, perchè, secondo lo stesso Plinio (69), i discepoli s'allontanarono in parte dalla medesima per essere ardua, ma non sottile, volendo egli che chi vi si accostasse fosse stato prima Musico, e Geometra. Come la

---

(63) Fallop. Observ. anat. op. om. p. 398.

(64) D. Cotugno Spirito della med. p. 6. e 7. nel T. I. delle mem. de' cur di Med. Nap. 1800.

(65) Hipoc: de alim. lib.

(66) Veggasi Her. Saxonia Cap. II. p. 2. de puls. libri tres. in Bibl. Borb. 30. B. 25. Pat. 1603.

(67) Galen. De puls. lib. 1. V. Nota 57.

(68) Galenus comment. 2. Epid: III. p. 410 De Dif. puls. Lib. II. p. 24.

(69) V. Nota 56.

scuola di Erofilo fu abbandonata, se Strabone (70) ci assicura che in Frigia a' tempi suoi esisteva una scuola di medici chiamata Erofiliana, donde poi sorsero un Zeusi, un Aristosemo, un Alesandro Filalete? Anche Galeno dà l' epiteto d' Erofiliano e ad Aristosemo (71) e ad Alessandro (72). Finalmente conchiudo: *quid hec profero? Donavit Deus op. humano generi artem sphygmicam, qua possunt secretiora quaeque, et explorare, callere etiam futuros hominum eventus.* (73)

17. Quasi coetaneo ad Erofilo è Erasistrato, il quale viveva in corte di Seleuco Nicatore Re di Siria nel 304 av. l'E. V. Promuove questi molti rami della medicina, fra quali la sfigmica. Precorre anche egli il vapore espansile del Cav. De Rosa, perchè era la sua opinione, che il πνευμα fosse quello, il quale produca la pulsazione arteriosa, per la ragione che, appenachè il medesimo introducesi per l' opera della respirazione ne' polmoni al cuore, contrae questo, e poscia le arterie. Il cuore contratto spinge oltre il sangue, si contraggono le arterie: eccovi la pulsazione di Erasistrato (74). Non è questo un abbozzo primitivo, ed informe della spiegazione che i moderni neoterici danno allo stesso fenomeno? La storia nient' altro ci dice di questo sfigmico, se non che col polso indovinò la malattia di Antigono, il quale si era innamorato della matrigna Stratonica Moglie di Seleuco.

18. Nella O. CXXVI. I. (276 av. G. C.) il Re Nicomede siede sul Trono, e Manzia l' Erofiliano opponesi alle teorie sfigmiche del suo Precettore. Definisce

---

(70) Le Clerc. Stoi. della med. T. II. p. 2. lib. 1. cap. VII. 297. -- Gal. de dif. puls. lib. IV. c. V. -- V. Par. sulla medicina. Ragion 5. p. 329. Lion. da Capoa.

(71) Galenus. De dif. puls. llb. IV. Cap. 7. p. 67.

(72) Galenus. De dif. pul. lib. IV. Cap. 3. p. 67.

(73) Ioseph. Strutius lib. V. p. 366. Ars. Sphyg. Venet. 1578.

(74) Galenus. Admon. anat. lib. VII. p. 176. lib. VIII. p. 189. - De Dif. puls. lib. IV.

il polso pel moto delle arterie, e del cuore (75). Si vede chiaro, che questo critico s'allontana più dalla verità; infatti la sua idea è piuttosto descrizione del polso, che sua definizione: solito effetto della smania di criticare! Crisemo (76) discepolo d' Erofilo s' accosta alla definizione di Zenone (§ 15); e lodefinisce per una mutua dilatazione, e restrizione delle arterie prodotta dalla forza vitale, ed animale. Esclude in questa funzione l' influenza del cuore (77).

Frattanto succede nel 264 av. l' E. V. la prima guerra cartaginese e Bacchio apre scuola in Tanagra di Sfigmica. Egli pensa che il polso fosse isocrono a tutte le arterie del corpo, e che consistesse nella contrazione simultanea, e simultanea distensione delle medesime, ma fu contrastato dai seguaci di Erasistrato (78). Pare che la sua definizione sia presso a poco come quello di Zenone, e Manzia (79). Magno sostiene la medesima cosa, ma aggiunge, che tale contrazione, e dilatazione simultanea sia infiammatoria, e concidenza sensibile del cuore, *eorumque, quae illi afficiuntur* (80). Laodineno si scrive perfettamente all' idea di Zenone. Frattanto sorgono risse fra i dogmatici, e gli empirici; la voglia di sillogizzare invade tutte le menti de' filosifi, e de' medici; la sfigmica è soggetta a giacere in oblio per lo spazio di due secoli fino a quell' epoca, in cui risplende l' Astro luminoso Della Verità, il Rigeneratore della specie Umana, l' Uomo Dio. Dal 164 av. l' E. V. fino alla nascita del Verbo Umanato non abbiamo traccia alcuna, benchè minima, della sfigmica di que' medici.

---

(75) Galen. De dif. puls. lib. IV. Cap. 3. p. 66.
(76) Gal. De dif. puls. lib. IV. Cap. 9. p. 67.
(77) Gal. De pul. difr lib. IV. p. 68.
(78) Galenus. De Diff. puls. cit.
(79) V. Parag. 15., e 18.
(80) Gal. De dif. puls. lib. IV. cap. 13. p. 69.

CAPO III.

Sfigmica degli Empirici, dei Metodici, e degli Arabi Dalla Nascita di Cristo fino al 1517, *epoca di Lutero*, e *Calvino.*

19. (Secolo I. della Chiesa). Nell' anno 14 di G.C Cesare Augusto soggiogava i popoli settentrionali, e Zeu Erofiliano spacciava la sfigmica da se corretta, ed am pliata (81). Nell' anno 41 Claudio incute terrore al su popolo, ed Alessandro Filalete si fa centro della su scuola sfigmica. Egli siegue Erofilo nelle sue vedute, pe cui da Galeno viene denominato anche Erofiliano (82). Def nisce il polso sotto due aspetti, in *subjectis* (è frase di Ga leno) *et in consideratione* (83). Tossido sostiene lo med cina atomistica, Vespasiamo tiene le redini del Roman Impero nel 69, e Demostrene Filalete esercita sfigmica. La sua teorìa è presso a poco simile a quel dell' Alessandro (84). A tempi di Galba Imperatore so ge ateneo d' attalia, il quale con Eraclide Empir co (85) e con Apollonio Stratone discepolo d' Eras strato, pare che voglia essere anche il precursore d vapore espansibile di De Rosa, perchè la sua teoria che il polso sia una distensione naturale, ed involontar dello spirito, che trovasi nelle arterie, e nel cuore (86). N 97 a tempi di Trajano Imperatore Archigene si asc ve alla teoria sfigmica di Zenone (§. 14); e con essa rend celebre, come per altre strade, lo furono a suoi tem

(81) Gal. cit.
(82) Gal. De dif. cit. lib. IV. c. 3. p. 67.
(83) Idem l. c. 4. p. 67.
(84) Idem l. c. 3. p. 66.
(85) Idem. l. c. c. 10. p. 68. -- c. 14. p. 69. -- c. 17. p. 6
(86) V. Parag. 15.

Rufo d'efeso, Cassio, Sorano. Sotto Mario, e Silla Asclepiade và a Roma; vi fonda la medicina metodica con lo *strictum, et laxum*; pone in giusto l'*emetrìa* dei solidi; e si soscrive alla teorìa polsifica di Zenone, di Eraclide Eritèo, e d' Archigene (87). Vengono i suoi discepoli, aggiungono, e tolgono dalla dottrina del maestro, l'amplificano, e la restringono in altre parti. Frattanto la natura si prepara a produrre Cornelio Celso. Questi riunisce le principali teorìe della medicina; le dà una certa importanza; si applica alla sfigmica, prescrive le regole per professarla; dimostra che questa scienza richiede molto studio, perchè i polsi soffrono infinite variazioni per l'età, pel temperamento, per le stagioni, pei mestieri, per le passioni d'animo, pel clima ec. ma non la pone in disprezzo (88).

20. (Sec. II della chiesa) Nel 131 nacque l'Ippocrate di Pergamo. Questi richiama la medicina dommatica, e la commenta, sebbene con peripatetiche garrulità. Le sue vedute mediche però sono sempre da apprezzarsi. Coltiva a fondo la scienza de' polsi, e sebbene con verbosità senza pari la trattasse, pure può considerarsi la sua sfigmica come il Codice di questo genere. Giova quì dare una idea del trattato de *pulsibus* di Galeno. Egli in quattro parti divide i suoi libri XVI sui polsi. Nella prima tratta *de differentiis pulsuum, libri quatuor*, Hermanno Cruserio *interpetre*. Nella seconda *de dignoitione pulsuum, libri quatuor, eodem interprete*. Nella terza *de caussis pulsuum, libri quatuor, eod. interprete*. Nella quarta *de praecognitione ex pulsibus libri quatuor, eodem interprete*. Quale metodo migliore di questo? (89) Oltre tali lib. XVI sui polsi, Galeno ha fatto anche l'altro libro de *pulsibus* ad *Tyrones lib. 1.* ed il *Synopsis librorum XVI de pulsibus, lib. I.* Nella prima parte si sforza di assegnare i termini, e le definizioni le più precise alle diverse

(87) Galeu. l. c. cap. 15. p. 69. -- cap. 12 p. 69.
(88) Iames. Diz. U. di M. T. I. p. Clxvj.
(89) V. Menuret. Nouveu Traitè de pouls. Amsterdam.

modificazioni del polso; ridesi poi d' Archigene, che con inesatte comparazioni le voleva dimostrare (90). Distingue nella seconda i diversi polsi a seconda delle sue diverse modificazioni. Nella terza, separa le cause che li producono da quelle, che li alterano. L' eccitabilità di Brown, il poter sensorio di Darwin pare che sian presentiti da Galeno. Egli ammette una facoltà incorporea per primiera causa motrice de' movimenti animali. Come la verità si presente dai Genj! Quanto è vero, ch' essa lampeggia nelle menti de' sagaci ragionatori anche in mezzo ai vortici della più folta oscurità! Hommé, Boissier de Sauvages, Cazes, Gaubio, Haller, Bordeu, Brown, Darwin, Richerand, le vostre vedute sul principio vitale sono state precorse da Galeno, da Ippocrate (91), da Vander-Linden (92): le vostre più grandi scoverte son già folgorate nella più remota antichità, ed a Voi si deve solamente la gloria d'averle bene esaminate! Harvey! i Cinesi forse vi han preceduto! (93)

Nella quarta finalmente Galeno fa uso dello stesso spirito sottile, ed arbitrario; pur tuttavolta ricava con molto discernimento dai segni del polso utilissime cognizioni per la diagnostica, e pel prognostico del morbo. Le predizioni, che col soccorso della Sfigmica egli faceva, lo portarono in sì alto grado di celebrità, ed eccellenza, che fu comune in Roma il proverbio: *Apollinis oracula ex ore Galeni.* Basta dire, che con questa scienza egli si procacciò la gloria di Marco Aurelio allora Imperatore Romano.

21. (Secoli III. IV. V. VI. VII.) Frattanto fra Arcadio, ed Onorio si dividono i due imperi Orientale, ed Occidentale; rompesi la comunicazione scientifica fra

---

(90) Galenus. De dif. puls. lib. I. Cap. V. VI. VII. p. 54, 55, 56.

(91) Hip. Aph. 14 - 15. Sect. I.

(92) Vander - Linden (Will.) De scriptis medicis. Amstelodam. 1662.

(93) V. le Comte. Mem. sur. l' etat present. ec. T. I. lettr. 8. 299 -- V. Cleyer ec. tract. de pulsibus p. 15.

la Grecia, e Roma; le incursioni dei barbari devastano i primi germi di letteratura sparsi dai Greci in Europa; ecco l' epoca della così detta decadenza.

22. (Secoli VIII. IX. X. XI. e XII.) La Medicina, e la Sfigmica in questo tempo si rifugiano fra gli Arabi. Si traducono in siriaco le opere greche; il Califfo ALMANSAR consolida il dominio de'saraceni; fonda in Bagdad un' Accademia di Medici (94); introduce fra saraceni le arti pacifiche (95); fa correre gli studenti in numero di 6000. a Bagdad per apprendervi l' arte salutare (96); altri Califfi promuovono la Chimica, e la Farmacia (97); si fonda in Salerno una scuola Medica; nasce nel 978 Avicenna: nel 984 l'Arcivescovo di IVERDUN ADALBERONE arriva a SALERNO per medicarsi; nel 1100 compare il libro della scuola Salernitana; nel 1130 il Califfo MOSTANSER ristabilisce la già quasi estinta scuola medica in Bagdad (98); stipendia ivi bene i medici (99); il Califfo HARUN fa lo stesso (100); il Califfo ALMANUM s' impegna eziandio di protegere la medicina (101); i di lui successori ALMOTASSEN, e MOTOWAKKEL fanno lo stesso (102); ABOLLAH-EBN HAND-SCHAB incoraggia la medicina, e 'l commercio in TUNISI (103); ciò non ostante la Sfigmica presso gli arabi è bambina. RASIS, AVICENNA, AVERROE, celebri in medicina, non sono sfigmici. Pur tuttavolta qualcuno vi abbiamo, il quale abbia conosciuta, e pro-

---

(94) Abulfarag chron. syriac. p. 184,

(95) Elmacin. Hist. Saracen. lib. II. c. 4. p. 122.

(96) Leo Afric. de philos. et medic. arab. in Fabric. bibli. Graec. v. XIII. p. 274

(97) Abulfarag. Histor. dynast. p. 320

(98) Benjam. Tudel itiner. p. 75.

(99) Abulfarag. Hist. dynast. p. 482. 483.

(100) Abulfarag. Hist. dynast. p. 235 a 237.

(101) Renaudot. De vers. arab. et syriac. in Fabr. Bibl. graec. v. I p. 814.

(102) Abulfarag. chron. syriac. p. 255.

(103) Cardonne. Stor. dell' Africa, e della Spagna sotto gli arabi p. 71.

fessata questa ottrina. Thaet-ben-Ibrahim indovinò col polso, che uno de' grandi dello Stato aveva preso antecedentemente il cibo (104). Hhonain s' avvicina ad Eraclide; Atenéo, ed Apollonio (105) col dire, che la virtù spirituale operativa eccita il polso (106). Anche fra gli Arabi troviamo vestigie delle moderne rumoreggianti teorie! I saraceni sono per la Sfigmica riputati profetici (107). In questi tempi i Monaci incominciano ad esercitare anch' essi la medicina, ma non si applicano sui polsi (108).

23. (Secoli XIII XIV. XV.) Fratanto Ruggiero nel 1142 stabilisce le leggi per la scuola di Salerno; nè i Medici salernitani si addicono ai fenomeni delle arterie. Nel 1225 S. Luigi IX Re di Francia col giustissimo impero ispirava rispetto, ed in Napoli fondasi la Regia Università degli Studj; nel 2238 Federico II fa de' decreti per istabilire il regolamento per l' Università di Napoli, e la scuola Salernitana; nel 1365 la Regina Giovanna conferma gli statuti della seconda; nè la Sfigmica si coltiva. In questo tempo cade l' impero d' oriente; si prende Costantinopoli dai turchi nel 1453; compariscono Lutero, e Calvino nel 1517 a 1530; si rifugia la medicina greca all' Italia, ecco di nuova sul teatro italiano la medicina colla Sfigmica. Dall' Italia si spande alle altre nazioni che la coltivano; e vuole uno scrittore (109), che forse la drottrina de' polsi de' cinesi publicata da Lui, e Mich. Boym diede motivo agli Europei di coltivarla. Comunque sia, è certissimo, che dopo la caduta dell' impero d' oriente, che seguì lo stabilimento delle Crociate, l' Europa ha veduto rinascere nel suo seno le scienze, e con essa la Sfigmica.

---

(104) Abulfarag. Hist. dynast. p. 325.
(105) Vedi il § 19.
(106) Johnnitius. p. 60.
(107) Anastas.. quaest. XX. p. 228.
(108) V. HeeKe Stor. eccles. -- Helyot. Stor. di tutti gli ordini -- Cremer contin. di Bossuet -- Martene collect. ampl. Ruttkopf storia delle scuole.
(109) Ephemerid. nat. curios. decad. II. a IV. app.

CAPO IV.

Sfigmica degli Spagnuoli, Francesi, Italiani, Inglesi, e Tedeschi.

Dal 1517 *fino al* 1823.

34. (Secolo XVI.) Il Chimico PARACELSO DI EINSIDLEN nato nel 1493, SILVIO nato nel 1492 in LOEVALLY; l'anatomico VESALIO di Bruxelles nato nel 1506; i precursori più recenti della circolazione del sangue, FABRICIO AQUAPENDENTE di Acquapendente nato nel 1537, e SARPI Veneziano nato nel 1552 non ci fan conoscere nelle loro opere d'essere stati sfigmici. Non così GIUSEPPE STRUZIO Archiatro di Sigismodo II. RE di POLONIA (110). Egli millantavasi molto, prometteva molto, per cui, come accade, fu posta in diffidenza la sua scienza (111). Definisce nella sua opera lo spazio superiore, ed inferiore del polso (112) ne spiega i ritmi, sebbene oscuramente, e con erroneità (113); spiega, e definisce la sua distensione (114); esamina in fine le sue accidentali modificazioni (115). PROSPERO ALPINO da MAROSTICA presso VICENZA fu anche sfigmico; ne dà chiare pruove nella sua opera (116). LEONE ROGANI porta più oltre le difinizioni date dallo STRUZIO (117); TOMMASO d'ANVERSA discepolo di MERCURIALE fu anche sfigmico, come ancora BALLONIO, dandone chiare pruove (118); CAPIVACCI s' applica con

---

(110) Eloy. V. IV. p. 331.
(111) Ars sphygmica I. IV. c. 16. p. 311. in Bibl. Borb. 29. A. 20.
(112) Op. c. c. 12. p. 60.
(113) Op. c. c. 20. p. 75.
(114) Op. c. lib. II. c. 15, p. 117.
(115) Op. c. lib. IV. c. 1. p. 209.
(116) De Praesagienda vita et morte aegratantium lib. IV.
(117) Rogani in lib. Galen. de puls. ad tyrones comment Neap. 1556.
(118) Guglielmo Ballonio lib. II. delle Epidemie.

entusiasmo al movimento del polso, trattandolo fisiologicamente, diagnosticamente, etiologicamente, e prognosicamente. Definisce il polso *contractus*, secondo lui (119); e distingue in generale tutte le cause del medesimo (120). Egli è seguito da Fyens (121) sfigmico anche di gran nome, il quale ha abbracciato in parte le idee di Alpino sulle cause prossime del polso (122).

24. (Secolo XVII. della Chiesa). Questo secolo è molto avventuroso per la Medicina. È desso celebre per la scoperta della circolazione del sangue fatta dall' immortale Hauey di Folksto in Inghilterra nel 1618, o 1628 secondo altri.

Se una folla di Medici in questo secolo si applica ad ampliare diversi rami dalla medicina; se Santorio Santoro illustra in Venezia nel 1614 la dottrina traspirabile; se Borelli in Napoli calcola le potenze meccaniche animali; se Gilbert scopre l' elettricità; se Bacone in Inghilterra riforma il modo d' investigare la natura, e 'l primo dirada le tenebre, che all'ignoranza conducevano; se Galilei, e Newton fanno delle scoperte per l' ampio spazio de' Cieli; se Cartesio si spassa coi vortici; se Willis perfeziona l' Anatonomia; uno Schelhammero scrive senza pregiudizj, e con genio sopra la sfigmica (123), l' approfondisce in modo, che per lo spazio di dodici anni non prende mai sbaglio nel prognesticare dietro l'esplorazione de' polsi (124); ne sorge un Bellini in Firenze nel 1643

---

(119) Hieronymus Capivacci patav. Op. omn. industria, ac labore Boncii Leonis Tergestini Medici. Venetiis MDCI. in Bibl. Borb. XXX. D. 20.

(120) Idem. De pnlsib. c. 14. p. 170.

(121) Fyen. Semiot. P. 2. c. 8. §. 3. p. 233.

(122) P. Alpin. De prae. v. et. m. aegr. lib. IV. cap. 2. p. 242.

(123) Gunth. Christ. Schelhammeri Epistolica disquisitio de Pulsu. 1758.

(124) Egli stesso lo dice: *me pulsus per integros duodecim annos medicinam facientem nunquam fefellil. V. C. Gand Cap. III. p. 85.*

Meccanico, e Scrittore di sfigmica; Ofmanno fa una dissertazione su i polsi lodata, e dettata da Boeraave nella scuola (125); Senac fa conoscere d'essere sfigmico, perchè argomenta alcune affezioni del cuore dai polsi (126).

25 (Secolo XVIII) La sfigmica condannata dai Chimici, e dai Meccanici all'obblio, rinasce gloriosa per opera di Solano de Luques Spagnuolo. Nato questo medico nel 1685 in Montilla, discepolo di Giuseppe de Pablo, scrive l'egregio trattato *lapis lydius Apollinis* commentato poi da Nichel, e tradotto da Noortwik (127). Compariscono D. Pedro, e Cristoval de Luques fratello, e figlio del Solano, e corroborano le vedute del loro fratello, e padre (128). Il Senor D. Francisco Garcia Hernande scrive un altro libro per comprovare le vedute di Solano (129).

Se Galeno è celebre per aver rivendicata la dottrina ippocratica; se un Galileo, un Newton son rinomati per aver dimostrate le copernicane dottrine; un Solano de Luques deve avere eziandio un luminoso seggio nel tempio della gloria per avere risfaurata la sfigmica. Le più belle scoperte però, ed i voli de' primi Genj sono per disgrazia dell'uman genere sempre contrastati; ed (ho! meraviglia!) spesse volte da altri Genj per un semplice spirito di partito. Solano è perseguitato in Spagna perchè sfigmico. Ma quì la storia non si arresta: Gio. Battista Montano dice, che non possono conoscersi la diversità de polsi (130); il Plempio dice, che i medici hanno immaginato molte frivolità intorno ai medesimi, che poi non si tro-

---

(125) Frid. Hoff. De pulsuum natura, et genuinis differentiis.

(126) Strutt. del cuore. lib. 3. Cap. VI. 2.

(127) *Novae observationes circa crisium praed. ex pul. Fr. Solano de Luques etc.; auctae a Iac. Nihel; ex anglico latine redditae a* Noortwick 1753

(128) Propugnaculum Lydos insuperabilis Solaniani inventus demostratio. MS.

(129) Dotrina Solano Luques aclaranda utilidad della Sangria ec. defensa de cos Medicos Espanoles ec. T. in 4 Madrid 1765.

(130) Jo. Bapt. Montano. consil. 256.

vano nel fatto (131) : de Haen esclama, che i polsi non sono segni delle accidentali modificazioni morbose, perchè derivano i medesimi dall'erroneo trattamento delle forze vitali, e naturali (132). Ma santa, e possente forza della verità! Possibile, che tutti coloro, che da te si allontanano, debbono andare in braccio delle chimere, o d'interminabili contraddizioni? Solcilhe (133), la Marque, e Lepecq (134) accusano De Haen, che dice esser il polso falso nel giudicare, d'essersi contraddetto colla sua opinione, perchè prognostica una diarrea (135) dietro un polso intermittente, secondo i principj di Solano. Ecco l'erroneità di De Haen del giudizio che si ricava dal polso! Trattanto si suol chiudere anche l'occhio alla verità, e Pezol disprezza la sfigmica di Solano (136); e Gruner ne fà pochissimo conto (137). Dovrei io ora tessere gli elogj alla Dottrina de' polsi per invogliare i giovani a studiarla, e turare le orecchie per le lingue malediche? Dovrei ora io fare un' apologìa ed a Montano, ed a Plempio, ed a de Haen, ed a Pezol, ed a Gruner? M' allontanerei dallo scopo di storico, e diverrei un Apologista: d'altronde i ristretti confini, che mi son proposto non me lo permettano certamente. I sentimenti di M. Gardane (138), di Vigarous (139), di M. Betbeder (140), di M. Michel (141), di Lavoi-

---

(131) Fundam. Medic. lib. V. Sect. 2. cap. 2.
(132) De Haen. Ratio medend. P. XII. p. 112.
(133) Epistol. ad claris. Roux, in lat. ling. vers. a Josep. Huttenbacher. Vindob. 1770. 8.
(134) De la Colutre. Istituz. pei medici per osserv. le malat. epidemiche p. 26.
(135) De Haen. Ratio medendi P. V. p. 219.
(136) De prognosi in feb. acut. p. 72.
(137) Semiotica p. 173.
(138) Giornale di medicina di Parig. Maggio 1767.
(139) Tesi sostenuta in Mompelier. 1760.
(140) Mercurio di Francia. Maggio 1757.
(141) M. Mihel. Nouvelles observ. sur le pouls par rap. aux crises 1757.

ROT(142), di M. DE VADERMONDE(143) di M. di CAMAS(144), di HALLER (145) e di M. AYMUN a favore della sfigmica facciano le mie veci.

26 L'altro sfigmico fu il sig. D. FUAN LUIS ROCHE: quest' umile medico voleva immergere i suoi aurei scritti (146) nel fiume della oblìvione, se il P. Feyjoo Benedettino non lo forzava a pubblicarli. Egli conferma le vedute di Solano, e cerca con NOORTWIK di scartare certi errori dalla sfigmica Solaniana provvenienti dalla traduzione di NIHELL.

Eccoci al SOLANO Francese; BORDEU è l' altro Genio, che in Francia abbia ispirato, colla sua opera, amore, e fiducia per la sfigmica. Nato in ISESTA nel BEARNESE nel 1722, nel 1776 pubblicò il suo libro dei polsi (147). Le dottrine di SOLANO sarebbensi già obblìate, se Bordeu non le avesse richiamate alla memoria, ampliate, e dato a loro un' aria di Scienza. Egli però non fu esente dalla persecuzione, e dalla critica. Possibile che dobbiamo tuttavia essere soggetti all' invidia, all' ignoranza, alla maldicenza? Si oppone a BORDEU (come egli stesso racconta) che la sfigmica sia una dottrina di paradossi, una novità inutile, nociva, e contraria colla prattica, una miserabile ripetizione degli antichi, e si porta per esempio che DUDITH HOREKOVICZ riggettò la dottrina galenica sui polsi (148); si citano i sommi uomini, che si opposero ai progressi della sfigmica (149) . . . . .

---

(142) Giornale de' sapienti. Febrajo 1757.
(143) Giornale di Medicina di Parigi, an. 1758.
(144) Giornale economico di Parigi. Ottobre 1756.
(145) Haller, Physiol. T. II. p. 279.
(146) Nuovas y raras observaciones para prognosticar las crises por el Pulso sin alguna dependecia de les senales criticos de los antivos.
(147) Recherches sur le pouls per rapport aux cryses.
(148) Craton. Epistol. 7. p. 181.
(149) Vedi il Paragr. 25.

M. Balme (150), M. Betier (151), M. Langans (152), M. Robin (153), M. Richerand (154), Alibert (155), Voi, gelosi della verità, esaltaste le dottrine dell'immortale vostro concittadino: co vostri scritti v' impegnaste di sottrarlo dalla vile maldicenza; Voi ligj difensori della sfigmica, proteggeste chi fra voi ne ha ampliati i precetti: Voi però non foste bastanti di procacciargli un posto immune dalle persecuzioni dell' ignoranza. Se un G. G. Wetsch vuole apprendere dallo stesso Bordeu la sfigmica, spinto dalla venerazione per questa scienza: se egli stesso ne compone un libro (156); se un Brest conferma la dottrina di Bordeu, e con le di lui teorìe prognostica l' epistassi dietro il polso dicroto (157); se Poma ha confermato nel polso intermittente quanto mai siasi detto da Bordeu (158); se Kaempf osserva, che le diarree sieguano il polso intermittente; l' espettorazioni il dicroto; i sudori l' ascendente, confermando in tal modo le dottrine della sfigmica (159), la Fosse, Brun, Saiencon, Lenderk, Dupnih, Roinel negano fortemente i caratteri composti dei polsi (160).

27. Tralasciando di dare un saggio della sfigmica di Bordeu, come ho fatto con quella di Solano, promettendo di darlo nelle note, per essere limitati abbastanza i confini di questa storia; passo ad altri genj, i quali in questo secolo han coltivato con successo la dottrina de' polsi. Feder N. Marquet ha rinnovate

---

(150) Mercurio di Francia. Giugno 1768.
(151) Memor. mediche di Trevaux. Febrajo 1757.
(152) Arte di guarire se stesso -- Op.
(153) Mercurio di Francia. Febrajo 1767.
(154) Richerand. Elem. di Fisiol. T. 2. p. 27. Napoli 1816.
(155) Alibert. E. di Terap, e Mat. Medica. T. 2. p. 351. Napoli 1814.
(156) Medicina ex Pulsu. Vindob. 1770. 8.
(157) Journel di medicine, tom. XV. p. 312--T. XXXVI. p. 134.
(158) Journel de medicin. T. XLI. p. 423.
(159) Tratt. di un nuovo metodo ec. p. 54. 55.
(160) C. Gand. Arte Sfigmica. Cap. XI. p. 274.

le antiche idee di Erofilo sulla sfigmica; ha perciò confrontato i polsi colle note musicali (161); ed ha cercato d' esprimere le modificazioni di quello con le modificazioni di queste. Ercole Sassonia coltiva del pari la sfigmica, e scrive un libro sulla medesima. In essa però pare che egli voglia negare la distinzione di Galeno sull' ineguaglianza del polso, provveniente dalla ineguaglianza (son sue le parole) di temperatura del cuore, e della mutazione inprovisa delle forze vitali (162). L' altro sfigmico in Francia fu M. Fouquet del pari perseguitato, come Bordeu, per aver coltivata la scienza nobile de' polsi. Compone un' opera sulla medesima (163) ove traluce molt' accuratezza, molto spirito, e molta vivacità di pensare. Del pari la Francia produce per sostenitore de' dritti di Bordeu, e Fouquet, un Menurret, che conferma le vedute de' suoi predecessori, e le consolida con osservazioni ricavate dal fatto (164). In Italia Carlo Gardini fece eccitare l' amore per la sfigmica. Nel preliminare della sua opera si forza di far conoscere quanto pensino male coloro i quali voglion disprezzare la medicina, scienza che non conoscono (165). Fa un trattato sulla storia della sfigmica Cinese, ed Europea: gli mancano però tutte quelle notizie per renderla completa nel suo genere (166). Finalmente entra in materia, e tratta con molto criterio la dottrina del polso (167).

In fine questo secolo formerà sempre una delle epoche le più memorabili nei fasti della medicina per aver

---

(161) Nouvelle méthode facile, et curieuse pour connoitre pouls par les notes de la musique ec. Paris 1769 -- in 12.

(162) Saxonia. De pulsib. lib. tres in Bibl. Boib. 30. B. 25 capit. 19. pag. 126.

(163) M. Fouquet. Essai sur le pouls par rapport aux affections des principauxorganes. Mompellier 1767.

(164) Nouveau Traité du pouls. Amsterdam.

(165) Carlo Gandini. Arte Sfigmica. Genova 1769. p. 1. a 31.

(166) Opera cit. Cap. I. II. III. IV.

(167) Op. cit. Cap. V. p. 199.

prodotto in Grumo, villaggio vicino Napoli, nel dì 10 Aprile 1739, il gran Domenico Cirillo. Ecco uno di que' genj, che onorono le nazioni per le rare virtù scientifiche, di cui sono ornati. Eccitato all'amore per la sfigmica dalle mirabili predizioni, che con essa il celebre Hivi-Kiou Medico Cinese che allora viveva in Napoli, faceva, vi s adisse si indefessamente che dentro il giro di pochi ann arrivò a possederla in grado il più eminente.

I suoi manoscritti dopo la di lui morte sarebbero rimasti però nell'oblio, essi sarebbero tutt'ora sconosciuti, se il ch. Prof. sig. D. Giuseppe Angelo del Forn non li avesse accozzati, ed uniti in modo da formarne u libro. Così il suo trattato sui polsi vide la luce nel secondo anno del secolo presente nel mentre che contavasi i 3.° della miserabile perdita dell' autore (168). Dovrei ora profondere elogi al trattato sui polsi di questo grande uomo? Dovrei ora celebrarne l' erudizione, l' esattezza, l precisione? Io non farei che oscurare piuttosto la di lu gloria. Se un Apelle dovè ritrarne sulle tele un Alesandro; se il di lui busto dove' scolpirsi da un Lisippo la Dottrina di un Cirillo dovrebbe delinearsi da un Gen qual Cirillo.

28. (Secolo XIX della Chiesa). Questo secol può vantarsi eziandio di aver fatto sorgere altri promotor della sfigmica. Essi tuttora la inculcano agli allievi Esculapio, e con opere, e cogli scritti si sforzano di fa ne conoscescere l' utilità. Basta nominare in questa capita un Mancini, reso omai celebre per le felici operazio chirurgiche che esegue; un Antonucci, ben degno Dir tore di Clinica della Università di Napoli; un Foline

(168) Mi si permetta qui che io brevemente percorra la b grafia del Botanico, e Sagace Naturalista Napolitano.

M. Paschal, M. Leibnitz, M. Cartesio, e Newton dalla loro infanzia mostravano indubitate pruove del gra sviluppo che nella loro età adulta sarebbero stati per fare. leggerà le vite de' sommi Uomini, chiaramente conoscerà qua la di loro aurora sia stata egualmente gloriosa, ed illustre il di loro futuro giorno.

successore della grande Aquila del Sebeto; un SANTORO, BOCCANERA. Il sig. D. GENNARO FESTEGGIANO, Medico ordinario del grande Ospedale degl' Incurabili è ancora perito nella Dottrina de' polsi. La conosce tanto che io non ho

---

I. Nato DOMENICO CIRILLO da IGNAZIO, e da CATERINA CAPASSO; nipote di NICOLA, e SANTE CIRILLO, non doveva non partecipare del genio de' suoi Antenati,

Cui genus a proavis ingens, clarumque paternae,
Nomen erat virtutis. . . . . Virg.

Studia tutte le scienze preliminari alla professione, ed in esse fa risplendere quel talento, che tanto poi lo distinse fra i dotti. Avendo fin della infanzia concepito illimitato trasporto per la Botanica, vi si addisse in modo, che ben presto ne divenne il sostegno. Professore della medesima fin dal 1760 nella Regia Università degli Studj, ove ne ottenne la cattedra con rigoroso concorso, intraprese laboriose peregrinazioni botaniche per la Sicilia nel 1764; nel 1766 nella Puglia, nelle calabrie, e nella Terra d' Otranto, col celebre SIMONS naturalista Inglese; e nel 1767 fece lo stesso per gli Abruzzi, ove menò seco il suo discepolo Nicola Pacifico. Allora fu che le sue cognizioni botaniche si estesero mirabilmente; allora fu che CIRILLO ne divenne il LUMINARE. Spedisce frattanto le sue piante scoverte ai letterati fra quali a LINNEO con cui legavalo intellebile amicizia, e questi per gratitudine verso il suo degno Amico forma un nuovo genere di piante, cui dà il nome di CYRILLIA. Non manca frattanto di partecipare agli altri le sue cognizioni sul regno vegetabile. Nel 1784 dà alla luce il libro intitolato: *de essentialibus nonnullarum plantarum caracteribus*; nel 1785. *fundamenta botanicae*; nel 1790. le *Tabulae botanicae elementares*; nello stesso anno i fascicoli I. e II. *plantarum regni neapolitani*; e nel 1796 il *Cyperus papyrus*. Chi può numerare le piante da Cirillo scoverte? Nomino semplicemente di passaggio *l' allium neapolitanum*, *l' arundo ampelodesmon* (detto volgarmente *Saracchio*), *l' arundo epigejos* (*v. cannucce*) *la campanula fragilis*, (*v. Parrucca di S. Giovanni*), *la pavetta phretidissima*, *la physalis edulis*, *la scabiosa crenata*, piante tutta che con le altre mie esotiche, ed indigne in gran numero conservo nel grande mio Erbario, che ho fatto colla scorta dell' Illustre Botanico D. MICHELE TENORE, Direttore del Real Giardino delle piante di Napoli, Professore ci Botanica nella R. Università, e Genio che in questo secolo ha superato di gran lunga la gloria de' Linnei de' Iossieu, e che il solo ha potuto oscurare qual successore illustre il degno suo Predecessore Domenico Cirillo.

rossore di ascriverlo fra sfigmici di gran vaglia. Ecco lo stato presente della sfigmica napoletana; io potrei di-

---

II. Vedemmo Cirillo esperto in questo ramo della storia naturale, lo vedremo egualmente perito in quello del regno animale. Nel 1787. Stampa il suo *specimen entimologiae neapolitanae*; ed appronta i manoscritti dell' *isettologia*; e della *monografia delle orchidi*, che poi la morte non diè luogo a pubblicare.

III. Nella medicina pratica Cirillo non la cedeva ad alcuno. Vacando la cattedra di Nosologia nella Regia Università degli studj per la morte di de Robertis, si ascrisse al concorso, e lo vinse; con questa occasione fece egli conoscere quanto era intelligente nella maniera di curare le malattie, Allora fu che scrisse nel 1773 *le formulae medicamentorum ex Pharmacopaea londinensi excerptae*; nel 1783 *le osservazioni pratiche sulla lue venerea*, opera che fu tradotta in francese, in inglese, in tedesco, in russo; nel 1791 le *formulae medicamentorum usitatiores*; nel 1792. *la materia medica regni mineralis*, nel 1793. la *Clavis universae medicinae Linnaei*, nel 1794. *il modo d' amministrare le polvere di Jemes.*

La scuola di Cirillo era così popolata di giovani; la di lui facondia era sì seducente, che il Conte di Brunswich esclamò un giorno, in cui si portò all' Università per sentirlo, che il *solo Cirillo, e 'l solo Cotugno ebbero l' abilità di farlo invogliare ad apprendere la medicina.* In fine, per esprimere con una sola parola il sommo merito di Cirillo, dirò che fra i suoi allievi si contano il q. Cav. Bruno Amantea, e D. Angelo Boccanera, per sorte del genere umano, ancor vivente.

IV. Il Genio di Cirillo non era portato di racchiudersi nei limiti del nostro regno; era esso diretto ad osservare quanto di vago, e sorprendente la Francia, l' Inghilterra; e l' Italia poteva somministrargli. Nel 1789 profittando della compagnia di Miledys Walpole, partì da Napoli, ed in pochi giorni giunse a Parigi. La fama lo aveva già preceduto, per cui fu facil cosa che Cirillo s' unisse con legami di amicizia con un Beniamino Franklin. Passò dalla Francia all' Inghilterra, ove fu intrinseco confidente di Prinkle, e di Hunter, con cui collaborò per un corso intero nelle sezioni anatomiche, e nella injezione de' vasi linfatici. Passò per le più cospicue città d' Italia, ove fu stimato a seconda del suo merito.

V. Tornato nel 1780 carico di onori, e di peregrine cognizioni, s' applicò a compire il suo giardino Botanico, abbozzato

re, essere essa presentemente nel suo pieno meriggio.

La storia della sfigmica è già nel suo termine: abbozzata da me, altro non offre, che una mera pittura primitiva, e di disegno ad un' altra ben lunga, ed estesa, che qualche penna più sensata della mia potrebbe fare. La presente però può vantarsi di ordine, e di esattezza cronologica: non è difficil cosa accozzare confusamente molte notizie istoriche; nè è tanto facile, per la disparità delle cronologie, tesserle a seconda della successione de' tempi.

Raccogliendo adunque le vele, un rapido sguardo sia buttato di nuovo sulla intera storia della sfigmica. Avuta questa la culla nelle Cina, e nella Grecia, non potea non eguire il modo di pensare della sua Madre; perciò empirica, sottile, e complicata: cresciuta dietro gli sforzi di Erofilo, ed Erasistrato, ha subito l' opione de' suoi Promotori: abbattuta, e negletta per le incursioni de' barbari atte all' italia, si rifugia fra gli arabi, da' quali non ot-

---

Nicola, e Sante suoi Zii. Lo corredò delle piante le più re, e delle più pregiate. Il loro numero ascendeva a seimila. tre del Giardino Botanico, un Museo di storia naturale, e di ro fu l' oggetto delle di lui cure. Aveva fra le altre cose di n rilievo, il carteggio autografro di Newton con Nicola suo ; e specialmente una lettera, ove il gran Newton faceva un lungo calcolo vedere l' acqua caduta dentro di un anno la Città di Napoli, dietro alcune indicazioni esatte suggerite- dal prelodato Nicola. Aveva eziandio l'Erbario di Ferrante erato, a cui Murray, appenachè venne in Napoli per cono- e personalmente Cirillo, ed introdotto per la prima volta suo Museo, s' inginocchiò, e lo baciò per alta venerazione.

VI. Era Cirillo esperto eziandio nella Fisica, e nella Chi- a docimmastica. Nel 1792 diede alla luce le *sue riflessioni rno alle acque che s' adoprano per la concia de' cuoi.*

VII. Ecco il quadro della vita di Cirillo; ecco il quadro Biografiia di un Genio che formerà sempre la gloria della icina Napolitana. Ma i grandi Uomini debbon risplender po- a noi; essi sono degni d' illuminare il vago soggiorno dell' ireo, percui dall' Eterno sono ben presto richiamati. Cirillo que rendè l' ultimo tributo alla natura nel 29 Ottombre del 99.

tiene asilo veruno; tenta di risorgere, ma viene di nuovo conculcata dal torrente de' pregiudizj, e della prevenzione. Un De luques la richiama dal letargo, in cui giaceva; con esatte, ed autentiche osservazioni la corona col nome di scienza, le somministra stabili basi, onde resistere agli aquilonj pirronisti; pur tuttavolta vacillante sta per frangersi al suolo, quando Nihel, Noordwik, e Shelhammero vengono in di lei soccorso, e rinforzando le solaniane dottrine, le rassicurano il Trono. Bordeu sorge finalmente per rendere eterno il suo santuario; Capivacci, Sassonia, Struzio, Bellini, Mercato, Offmanno con altri a stuolo corrono a procacciarle inconcusse fondamenta. Così oggi luminosa, e gaja la sfigmica da Cirillo ha acquistata quella perfezione, in forza di cui a buon dritto può costituirsi come vera, e reale scienza. Pur tuttavolta nel secolo presente non mancano dei medici, i quali credono che le distinzioni sui polsi siano da calcolarsi come i lavori microscopici in Notomia (*Chomel*); e vi sono altri che le credono del tutto chimeriche. Questi moderni nemici della sfigmica non sono nuovi: le di loro voci ciò non ostante cadranno come quelle di altri di lei formidabili detrattori. Io in vece di far loro un'apologìa, l'invito solamente ad esperimentare in prattica i precetti che da essa consegnano: leggete attentamente l' opera di Cirillo; essa non è sottile, come la galenica: verificate le osservazioni che indussero Solano a creder vera la sfigmica, e che io riporterò nelle note; ecco il vasto campo delle indagini spogliatevi di qualunque prevenzione che contro di essa voi avete; cogliete la natura sul fatto, ed un giorno vedrassi, che converrete meco.

Fine della Storia della Sfigmica

TRATTATO

SUI POLSI (1).

INTRODUZIONE (2).

Dopochè si scoprì, e si dimostrò la circolazione sanguigna, si conobbe da tutti, che i vasi continui del sistema arterioso comunicano il sangue alle vene per mezzo del moto, che dal cuore ricevono, affinchè al cuore medesimo il sangue fosse per le vene stesse ricondotto. L' antica opinione però sulle arterie ripiene, per la maggior parte, di nn tenuissimo sangue, e di un'aria, o spirito, che

(1) È noto a tutti, che il vocabolo italiano polso deriva dal latino *pulso*, io batto, e dal greco Σφιγμος, ond' è che la scienza de' polsi vien detta Sfigmica. (V. James Diz. U. di Med. art. sfigmica). Può eziandio denominarsi Sfigmologia, perchè deriva dalla stessa parola Σφιγμον, e λογος, che significa discorso sul polso (*V. Bonaville. art. Sfig.*). Σφιγμον *Graeci vocant, unde nomen datum est arti Sphygmica, id est, si latine licet dicere*, pulsuaria, *quae versatur circa motum cordis, et arteriarum. Jos. Strutius* (*Cap. I.* p. 1.). Leggasi eziandio (op. cit. pag. 4. cap. 2.) la stessa definizione, che i greci stessi ne danno, e che noi tralasciamo per causa di brevità. *il Traduttore.*

(2) La fatalità (se posso esprimermi con questo erroneo, e pagano linguaggio) di Cirillo volle, che egli non avesse diretta la stampa della sua opera; il ben degno di lui Allievo, il

da tutti si stimava come ipotetica, viene ora collocata fra le verità non dubbiose mercè gli sperimenti eseguiti di recente dal Cav. de Rosa (3). Pertanto la pulsazione arteriosa ripeter deve l' origine non solamente dal sangue, ma specialmente dal vapore espansile, che *animale* si appel-

---

ch. Professore di Medicina forense, Signor D. Giusepp' Angiolo del Forno, a cui siamo purtroppo obbligati per aver data la luce per la prima volta a quest' opera, e per il vasto corredo di cognizioni d' ogni sorta, che ha: volendo giovare alla medica gioventù, conoscendo nel 1802. che l'Italia abbisognava di un libro sui polsi, lesse i manoscritti dell' immortale suo Precettore, li vide incomplete, ma egli quì aggiungendo l' anello di concatenazione, quì modificando qualche poco, riuscì finalmente ad unirli in modo da formare un completo trattato nel suo genere. Le circostanze de' tempi però, l' incuria del tipografo, ed altro, vollero che vi fosse tuttora qualche neo consistente in molta oscurità in certi luoghi, e nella mancanza del necessario ordine nell' accozzamento delle idee. Era perciò di mestieri, che io, in traducendola, avessi ripianato il vuoto che vi era, e che avessi in tal modo rivendicata la chiarezza, e precisione dell' insigne Autore. Mi si perdoni adunque se io mi prendo quelle licenze troppo inescusabili ad un vero Traduttore. *Il Traduttore.*

(3) Nella mia storia della sfigmica ho cennato quà e là le opinioni degli antichi medici sopra un tale oggetto. Quì le riprendo sotto un sol punto di veduta, e le paragono con quelle de' moderni, e specialmente del Cav. de Rosa. Vedemmo (*ivi* §. 9.) che i Cinesi ricorrono ad un certo spirito per ispiegare la pulsazione arteriosa: Apollonio, Ateneo, ed Eraclido (§ 19) ammettono un'aria, che circola per le arterie; Prassagora ed Erasistrato furono dello stesso avviso (§. 1. a 17.): da A. gelio (*Noct. Detec. lib. XVIII. C.* 10.) furono essi seguiti, abbenchè da Galeno fossero stati confutati (*Lib. an aer in sanguine contineatur?*). Ma all' apparire di Harvey si pose nell' oblio cotale opinione, e da tutti si credeva essere nelle vene esclusivamente il sangue. Agli spiriti analizzatori però non può essere il vero per lungo tempo nascosto: Haller (*Lib. V. sect. I. §. IV.*) conobbe che il sangue arterioso era più florido, e più acrato dal venoso; sospettò quindi contenersi nel primo qualche fluido gassiforme. Majou osservò (*Diss. de nitro aereo.*), che il sangue arterioso bolle nel vuoto pneumatico più vivamente del venoso, ne dedusse perciò che nel medesimo si celasse qualche spirito. *Wilsen, ed Hunter* asserirono il vapore espansile animale. Avrebbe

la (4). Da questo vapore dipende eziandio la precipua differenza, che osservasi fra il sangue venoso, ed arterio-

---

questo vapore eziandio formato l'oggetto di nuove discussioni, se un Genio non fosse surto a dargli un'aria di verità, e fornirlo di stabili basi. Il Cav. de Rosa Professore in Milano, con ingegnosissimi argomenti pruova la reale esistenza di un'aria, o spirito, che egli chiama *vapore espansile animalizzato*, nel sangue arterioso (*Lettere fisiol.* 1782. 1783. *Mil.*). Pietro Moscati con altre perienze bene eseguite pruova la verità già dimostrata dal collega; quindi è che oggi non vi è alcuno il quale non convenga co risultati di questi celebri Professori (*Osser. ad Esp. Milano ec.*). *Il Traduttore.*

(4) Chi può rapportare al proposito i pensamenti de' meccanici, dei seguaci di Harvey, e di quei di De Rosa? Da alcuni la forza pulsifica del sangue si attribuisce al cuore; da altri al vapore espansile: da alcuni le arterie si credono attive nella produzione dei battiti; da altri inerte. . . . . non una nota, ma un tomo intero vi vorrebbe per discutere particolarmente queste opinioni, darle quel valore, che meritano, e confrontarle fra loro. Conchiudo solamente, che i moderni fisiologi concordemente ora convengono, che la pulsazione derivi e dal vapore espansile, e dal moto, che tutta la colonna sanguigna riceve mentre il cuore spinge con impeto nè grandi vasi altro sangue; nè le arterie in ciò si credono tanto inerte, ed indifferenti. (*Ved. Haller. Phys. lib. II. -- Richerand. Fis. T. II. ediz. Nap. De Rosa lettere fisiologiche Mil.* 1782 1783. *Moscati. Oss. ed Esp. Iames. Diz. ec. T. XI. p.* 23 *Le Clerc. Histoire de la medicine. Dumas. Fis. Tommasini. Fis.* ec. ec.) Ma qui nascono due questioni: 1. il moto del cuore è *isocrono* a quello delle arterie, val quanto dire, *eodem tempore* il cuore, e le arterie fanno la sistole, e la diastale? 2. O la sistole di quello corisponde alla diastole di queste? Sennert (Instit. lib. III. p. I. sect. 4. cap. I.) sostiene la prima; ma riprendo io: come può ciò succedere senza concepire che fra l'una, e l'altra pulsazione rimanga qualche spazio vuoto nelle arterie? Egli conviene ad ammetterlo. Molti altri medici sostengono la seconda; che anzi Gio. Battista Montano (Lib. I. de digno. puls. Cap. 5.) confessa, che egli non può concepire affetto come l'arteria abbia a contraersi nello stesso tempo in cui il cuore fa la sistole. A questa stessa seconda opinione si sono sottoscritti Galeno (Anat. admin. lib. VII.), Fernelio (op. om.), e tutta la caterva de' moderni fisiologi. *Il Traduttore.*

so (5). Il vapore espansile, il quale costituisce il principale sostegno del calore animale, e della vita, si viene a somministrare ai polmoni dall' aria atmosferica nel tempo della respirazione. Tutti gli argomenti, che dimostrano la verità, e l' utilità di tale scoperta si possono trarre dalle lettere fisiologiche dello stesso autore. Il polso adunque definiscesi *pel moto alterno delle arterie, in cui la diversa dilatazione corisponde sempre alla contrazione, e mutasi a seconda degli accidenti varj della vita, e del corpo.*

Nè primi tempi antichissimi della medicina, mentre i medici stimavano contenersi nelle arterie l' aria, e nelle vene il sangue, le prime eran chiamate *vasi preumatici* (6). Molti d' altronde vi furono, i quali scrissero solamente qualche cosa intorno i battiti arteriosi, lo che fosse stato degno di memoria; e che designarono il nome di Σφιγμος alle pulsazioni medesime (7). Certamente rinvengonsi varj luoghi ne' scritti d' Ippocrate (8), in cui si parla del polso. Nel libretto adunque intorno agli alimenti ecco ciò, che notasi: *venarum pulsationes, et respiratio, juxta aetatem, et consonantia, et dissonantia sunt morbi, et sanitatis signa.* Poscia nelle prenozioni, ove numera i segni derivanti dallo stato de' precordj, dice: *si vero pulsus etiam inerit in praecordio, turbationem significat, ut delirium*; ed in questo luogo servesi della detta voce Σφιγμος: molti antichi però stimarono essere il polso un semplice moto sommamente cresciuto nel tempo di qualche infiammazione (9).

---

(5) Dietro esattissime sperienze conchiude il Sig. Moscati, che cotesta differenza non sia tanto marcata. (op. sop. cit.). *Il Trad.*

(6) Da πνευμα, che significa aria, o spirito. *Il Traduttore*

(7) Questi fu Ippocrate, come l' ho fatto rilevare nel §. 14 della mia storia della sfigmica. *Il Traduttore.*

(8) Vedi le note 41, 41, 42, 43 della storia della sfigmica, ove ho citato solamente la pagina de' libri d' Ippocrate, in cui ha parlato del polso; e mi sono dispensato di riportare per esteso i di lui detti per causa di brevità. *Il Traduttore.*

(9) Uno di questi fu Magno. (Ved. il §. 18. della mia storia della sfigmica). *Il Traduttore.*

CAPO I. (10)

Dei polsi in generale.

Articolo I.

Idea della dottrina Galenica sui polsi.

Senza dubbio non può leggersi la dottrina di Galeno sui polsi senza una non piccola ammirazione; perciò il polso naturale devesi partitamente conoscere secondo i precetti del citato Scrittore.

Il medesimo sempre differisce a tenore dell' età, del temperamento, e 'l modo di vivere dell' individuo; non che delle diverse stagioni dell' anno. Se vi si ravvisa una soprannaturale, ed una maggiore espansione, verrà esso chiamato *largo*; se una soprannaturale lunghezza, *lungo*; se una soprannaturale profondità verrà chiamato *alto*: tali sono le parole di questo Autore. Il polso contrario al superiormente accennato è l' angusto, il breve, il debole, e quindi il piccolo, e 'l grande.

(10) Questo capo dalla pagina 45 fino alla pag. 56 è un estratto di Γαλενου περι των σφιγμον τοις εισαγομενοις così completo, che quasi a porola si riportano le idee dello Scrittore di Pergamo. Leggasi infatti questo libro; veggasi attentamente il cap. IX. *de caussis pulsuum*, *de triplici pulsuum mntateone*, *ac primum de naturali*; e conoscerassi la verità da me enunciata. Avendo io pertanto ideato fin dal princio di spargere qualche chiarezza nel testo; e siccome Cirillo, parlando qui de' polsi in generale, fa menzione sommariamente della sfigmica di Galeno, de' cinesi, di Solano, e di Bordeu; così questo stesso capo sarà da me diviso in quattro articoli, in ciascuno de' quali esporrassi il quadro delle dottrine de' prelodati scrittori. *Il Trad.*

La celerità, e la tardanza appartengono alla qualità di moto, ossia ai tempi, in cui si compiono nel polso gli accidenti (11); poichè la celerità è la differenza del tempo, che si rattrova fra il principio, e 'l termine della dilatazione del corpo arterioso: al contrario la tardanza si ottiene nè rari intervalli, che vi sono fra la prima, e la seconda pulsazione (12).

La veemenza, e la remissione debbono riferirsi alla stessa qualità dell' arteria: infatti la pulsazione veemente richiede la massima dilatazione di essa, come la sua minima dilatazione viene a costituire la pulsazione così detta rimessa. Di più le essenziali qualità dell' arteria sono la mollezza, e la durezza. Dicesi rinvenire la prima nel polso, quando l' arteria quasi più carnosa nell' incontro, ossia nel contatto delle dita, apparisce. Durezza nel polso poi chiamasi quella siccità, e rigidità; non che quella durezza a somiglianza di un cuojo (13). Galeno è quei che descrive i battiti, ossiano pulsazioni arteriose. Egli si esprime in questo modo: il battito *è una contrazione, ed una espansione dell' arteria, che al tatto si mani-*

---

(11) Qui sotto questo nome vuole intendere il nostro Autore la sistole, e la diastole. *Il Traduttore.*

(12) I moderni sfigmici distinguono la celerità dalla frequenza; e quindi hanno il polso celere, e raro; frequente, e tardo. In generale la celerità, e la rarità riguardano lo spazio intermediario di tempo, che vi è tra la sistole, e la diastole; la frequenza, e la tardanza, la dimora fra l' una, e l' altra pulsazione completa. Questa distinzione sebbene sottile, e degna del *galenismo*, ciò non ostante può produrre qualche vantaggio in Semiotica. *Il Traduttore.*

(13) Diamo uno sguardo filosofico generale a tutta la teoria Galenica, che esporrà il nostro Autore; ciò serve per diffondervi quella chiarezza di esposizione tanto necessaria per la facile intelligenza di una cosa.

Dietro una profonda lettera dei libri di Galeno, ho veduto, che questo Ippocrate latino considera cinque cose nel polso, cioè 1. la causa motrice; 2. lo spazio trascorso dal corpo in moto; 3. il tempo occupato a trascorrerlo; 4. il riposo de' corpi che si contraggono in direzioni diametralmente contrarie;

festa; l'intervallo poi è il tempo di quiete fra i due battiti. La distinzione fra le varie pulsazioni nasce dall'intervallo fra questi battiti, ond'è, che quando esso è breve, il polso si dirà frequente; sa grande, e lungo, tardo. È celere il polso se è brevissimo il tempo del riposo dell'arteria; raro, se è lungo. In tutte le descritte differenze può sopravvenire l'eguaglianza, e l'ineguaglianza nella intensità delle pulsazioni. Da ciò deriva la costante parità nel battito dell'arteria, lo che da Galeno vien chiamata eguaglianza. L'ineguaglianza poi è la mancanza della sopradetta parità, comunque essa sia. Però il polso è qualche volta ineguale, ma ordinato, perchè fassi un numero ineguale di pulsazioni dopo un certo spazio di tempo, come accade nella diarrèa, e nel sudore critico (14). Quando poi si perturbano dell'intutto le leggi della circolazione, e sorgendo un polso ineguale, verrà esso chiamato inordinato: questo accade nel forte timore, ed in qualunque forte patema d'animo. Nel dicroto, ed in tutti gli altri polsi organici osservasi una certa varietà nelle sue ineguaglianze. Queste poi si fanno composte, quando nello stesso individuo si trova un diverso genere di esse, come nelle malattie del cuore, nell'aneurisma, nell'idrotorace, ove l'intermittenza congiungesi con altre ineguaglianze. L'esempio di tal fatta si ha, quando, una

---

5. lo strumento, pel quale fassi il vuoto. Sotto la prima considerazione il polso può essere forte, e debole; sotto la seconda grande, e piccolo; sotto la terza presto, e tardo; sotto la quarta frequente, e raro; sotto la quinta duro, e molle. Questa classificazione, sebbene sottile, pure contribuisce molto a comprendere la natura delle diverse pulsazioni che dall'autore si definiscono. *Il Traduttore.*

(14) Nel primo intuito non può comprendersi la verità enunciata dal nostro Autore, non potendo il giovane studente conciliare l'ordine coll'ineguaglianza. Ma, consistendo l'ordine, nel nostro senso, nella riproduzione di certe pulsazioni in alcuni determinati intervalli; ed in molti casi ravvisandosi nel polso un certo numero di battiti ineguali, che si succedono in tempi ordinati, ed eguali, perchè questo polso non hassi a chiamare ordinatamente ineguale? *Il Traduttore.*

pulsazione semplicemente eguale, ora grande, ed ora piccola, si associa ad un'altra ondosa. Fra i polsi poi ineguali sono da considerarsi il vermicolante, o formicolare, ed ettico. Il polso vermicolante sorge a guisa di onde, nè l'arteria distendesi in un sol tempo: a questa definizione deve aggiungersi che il polso vermicolante ha le onde a poco a poco decrescenti, se piccola sarà la distenzione vermicolante; se dessa sarà grande, il polso si chiamerà semplicemente ondoso. Il polso vermicolante d'altronde è sempre languido, e frequente; però nell' ultima apiressìa della febbre la frequenza, e la picciolezza costituiscono il polso formicolante, del quale gli esenpj si trovano facilmente nei moribondi. Il polso ettico non differisce dal precedente di gran lunga, ma resta sempre simile, perchè nelle febbri ettiche, e ne' polsi di questo genere tutta l'economia intera resta affetta. Ed in vero, la febbre ettica è continua, rimette solamente nelle ore mattutine, ma conserva sempre il suo proprio carattere, giacchè vi è nell'arteria una somma celerità, e frequenza congiunta sempre colla picciolezza. I caratteri di questo genere appariscono più deboli nelle ore mattutine, e sembrano più forti verso le vespertine.

Differiscono, dippiù, i polsi secondo il sesso, e'l temperamento; imperciocchè gli uomini l' hanno di gran lunga ora più veemente, e poco più tardo di quello delle donne; lo che deriva al certo dai validi esercizj, e dal diverso loro genere di vita. Però si osserva negli uomini forniti di temperamento linfatico il polso corrispondere alla di loro costituzione di fluidi, e solidi. Quei di temperamento sanguigno l' hanno per natura più veemente. Quei di temperamento debole l' hanno maggiore, e molto raro, ma non più veemente. Il polso varia a seconda della diversa età; poichè quello del fanciullo è frequentissimo, quello del vecchio è tardissimo; il polso di questo può differire da quello del fanciullo più per la rarità che per la celerità; potendo nel primo farsi il polso celerissimo, e nel tempo istesso tardo, per essere il polso de giovani veementissimo, e quello de' vecchi lentissimo. S muta ancora il polso nelle diverse stagioni dell' anno

poichè verso la metà della Primavera i polsi sogliono essere massimi, veementissimi, e sogliono mostrarsi moderati per riguardo alla celerità, ed alla frequenza. Nello stesso modo, nel fiore dell' autunno, per la somiglianza delle stagioni, i polsi osservansi simili. Nel corso della state sogliono essere languidi, picioli, celeri, e frequenti per la troppa attività del calorico, e per la perenne dissipazione delle particelle fluide. Nell' autunno, già progredito, tutto diminuisce, e ritarda; e nel cuore dell' inverno la picciolezza, la tardanza, e la rarità sono le compagne indivisibili dell' arteria: la ragione è che in questo tempo tutto versasi nello stato della costituzione, e l' aria fredda attrae una gran quantita di calorico animale. Nelle diverse parti del Mondo i polsi ancora differiscono a seconda della temperatura atmosferica, e perciò sieguono la natura delle stagioni. I polsi delle donne gravide sono maggiori, più frequenti, più celeri; sempre però si mutano nella diversa epoca della gravidanza, e se sono celeri in tutta la gestazione, nell' istante del parto si rendono più esterni. La picciolezza, e la tardanza osservansi nel polso del sonno, primieramente per la debolezza delle forze muscolari derivante dalla preceduta veglia; secondariamente perchè mentre le parti giacciono immobili, tutte le azioni sono in silenzio, l' influsso nervoso grandemente si diminuisce, perciò i polsi si rendono picciioli, e tardi. Al contrario quei, che si scuotono dal sonno, all' istante l' hanno grandi, veementi, celeri, frequenti, e vibranti. Ciò non ostante, dopo breve tempo ottengono la mediocrità. In questo luogo da Galeno la vibrazione si pone per la durezza; perchè in essa il contatto dell' arteria si percepisce rigido, e duro.

(15) Molte sono le cause, le quali possono mutare la regolarità de' polsi. P. E. per un esercizio moderato, essi-

---

(15) Quì continua il nostro Autore a far l' estratto del capo 10 *de pulsuum mutatione ex caussa, quae dicitur non naturalis* di Galeno. Egli fino a questo punto ha riportato quello de' primi

si rendono veementi, grandi, elassi, e frequenti; così ancora per una muscolare quiete i medesimi si fanno piccioli, languidi, celeri, e sommamente frequenti. E se, per uno smoderato esercizio, le forze s' infievoliscono, allora i polsi si rendono grandemente piccioli, languidi, tardi, e rari. In un bagno moderatamente caldo il polso comparisce grande, celere, e veemente; in un bagno troppo caldo il polso rendesi languido, tardo, piccolo, e raro; dal bagno freddo un polso piccolo, tardo, e raro ne nasce (16); e per questa

---

nove capi, per cui, seguendo l'ordine prefissosi, vuol terminare a fare il compendio del *libellus Galeni de pulsibus ad Tyrones*. Ne segue però le orme si strettamente, che io, leggendo l'opera di Galeno, mi sembra d' aver fra le mani quella di Cirillo. Tanto è la penetrazione, che il nostro Autore ha fatto nelle opere dell' Ippocrate di Pergamo! Veggasi la elegante edizione greco-latina degli scritti di questo gran medico Dommatico, uniti a quei del Vecchio di Coo, esistente nella Biblioteca Brancacciana (S. 55. F. 29.) in Napoli. *Il Traduttore.*

(16) Mi veggo nella forte circostanza di dover dare la spiegazione a cotesti fenomeni. Determiniamo prima i punti di demarcazione fra il bagno caldissimo, tiepido o moderatamente caldo, secondo il nostro Cirillo; e freddo. Il bagno *troppo caldo* si ha dai 30 gradi (*T. Cent.*) in sopra. Questo riesce irritantissimo; applicato al sistema, s' indebolisce per eccesso d' azione; sopravviene il torpore, quindi il polso languido, e piccolo (*V. E.* Darwin. *Zoon Clas. 1. sp. 1. §. 1.*). Il bagno tiepido si ha fra i gradi 19 a 36 (*T. Cent.*). Questo dirada la parte acquosa del sangue, s' aumenta l'attività dell' assorbimento cutaneo; si rilasciano i solidi; divenute pletoriche le vene *quoad vasa*, il cuore è obbligato a raddopiare la sua forza, quindi il polso grande, celere, e veemente (*V. E. Mascard. della natura, e dell' uso de' bagni. Nap.* 1803. *Alibert. E. di Ter. T. IV. p.* 199 *a* 204. Darwin. *Zoon. P. III. T. VI. Art. II. 2. Art. III.* 3 *p.* 139.). Il bagno freddo si ha fra i gradi 1. a 19. (*T. Cent.*) Esso intorpidisce gli assorbenti cutanei; cresce la vita interna per simpatia inversa (Darwin), l'urina si rende abbondante; le palpitazioni di cuore sono in campo per la quiescenza de' vasi capellari; i solidi si contraggono, il vapore espansile vien quasi ad addensarsi, eccovi il polso piccolo, e raro. (*V.* Darwin *Zoon. Art. VII. P. III. p.* 182. *T. VI.*). Tanto mi permette una nota. Le giuste illazioni terapeutiche, e pratiche, che da tali principj si traggono sono stati i motivi, che mi determinarono di spiegare, a preferenza dagli altri fenomeni, quelli delle diverse sorti di bagno. *Il Traduttore.*

ragione la somma celerità, e frequenza delle febbri acute moltissimo diminuisconsi nel bagno freddo (17). Tutto questo poi accade per la dissipazione del calorico naturale, o morboso; essendo l'acqua il primario veicolo delle particelle ignee, e volatili (18). La smodata quantità de' cibi, di cui lo stomaco si aggrava, rende i polsi ineguali, ed inordinati. Forse l' ineguaglianza de' polsi nel tempo della digestione deriva dall' azione del ventricolo, e dalla se-

---

(17) V. Giannini. Della natura delle feb. e del mod. di cur. Nap. 1817. *Il Traduttore.*

(18) Tratteniamoci qui coll'estendere l'orizzonte scientifico del Giovine medico sulla ragione addotta dall'Autore per ispiegare il senso del freddo. Bartolino (*De usu Nivis Med. Cap. VIII*) pensa che l' acqua fredda produca il senso di fresco nella macchina umana pel nitro che contiene. Questa idea è stata riprodotta oggi da Baldini (*Bagni freddi. p. 44. Nap.* 1787). Boerhaave stima essere il freddo *privatio ignis* (*El. Chem. T. I. De Igne. Exp. II. p.* 73.); e non comprendo come il Baldini in una nota (*op. cit. p.* 42.) dica, che il medico di Leyden lo credeva *attributo de' corpi.* Fu egli seguito da Ambergero (*Dissert. de Frig.*), da Krager (*De Diaeta. Cap. III.*), da Winkleno (*Sylv. cent. n. V.*) e da altri. Il gran Cancelliere d' Inghilterra (*De caus. frig. Dis.*) ed il Duhamel, (*Op. Philos. T. II. lib. I. cap. V.*) lo credettero un certo che *d' insito ai corpi.* Ora i chimico-fisici (*V. Vincenzo Pepe, Chimica; Orfila*, T. 1. p. 89. *Biot, Vol. V. lib. VIII; Libes.* V. *II. lib. IV. Cap. I. Thenard*, *Davy*, *Sementini*, *Poli ec.*) han richiamato con ragione l' idea del Boerhaave, e, dietro esattissimi sperimenti, convengono unanimamente, che la sensazione di freddo, che noi proviamo, deriva dalla sottrazione di calorico, che fassi nella nostra macchina. Posto questo, facilmente comprenderassi l'idea del nostro Autore. L'acqua è il veicolo vero del calorico; quindi è, che, ogni qual volta un'acqua fredda circonda la superficie del nostro corpo, ne sottrae tutto quello, che in noi è soprabbondante; è perciò, dietro il bagno freddo, diminuendosi il volume della colonna sanguigna per l' addensamento del *vapore* animalizzato di *De Rosa*, cadendo in torpore i vasi capillari assorbenti (*nota* 16), il polso per necessità deve essere tardo, piccolo, e raro. Qui però sia lecito fare una modificazione all' idea di Cirillo, e con questa a quella di Galeno. Dopo che il bagno freddo ha agito per qualche tempo, allora nei polsi osservasi una

parazione degli alimenti; poichè in questo luogo i polsi si fanno molto simili a quelli della suppurazione, come dimostrerassi a suo luogo. Pel vino, come pel cibo abbondantemente incojato, il polso varia, ma subito, e prontamente le mutazioni svaniscono: però l'uso immoderato del vino produce un polso grande, veemente, ed esteriore (19); essendo le qualità del vino calde, e diaforetiche. Poca mutazione si produce dall'acqua nei polsi; però, osservata una certa proporzione secondo la quantità, e qualità di essa, molte variazioni si osservano; specialmente quando s'instituisce nelle malattìe la dieta aquea (20).

Il polso cangiasi non solamente per le cause *non naturali* ora enunciate, ma ancora per le sopranaturali. Imperciocchè, secondo l'opinione di Galeno, l'eccesso del-

---

tale condizione; ma nella primiera immersione del nostro corpo nel medesimo, il polso, lungi dall'essere tardo, diviene celere; e velocissimo. Anche Orfila ha conosciuta una tal verità. (*El. di Chim. medica V. I. p.* 114. *Nap.* 1818.). Se ne comprende la ragione sul primo intuito; quello stringimento spasmodico, che prova la pelle; quel senso di ribrezzo, che nella intromessione nel bagno osserviamo; quel rapido passaggio del calorico dall'interno all'esterno; sono tutte circostanze, che debbono aumentare momentaneamente la velocità nel polso. Ma noi abbiamo detto di sopra che l'acqua è il veicolo delle particelle ignee, e volatili: potressimo noi entrare nella oscurissima indagine del come ciò accada? Democrito ne attribuì la cagione alla rotondità imperfetta delle medesime (*Diog. Laert.*); Platone alla figura icosaendrica delle stesse (*Sahl. Hist. phil. P.I.*); Borelli all'ottaetrica (*De motu nat.*); Cartesio alla cilindrica (*Le Grand. Instit. Phil. Cart. P. II.*); i moderni . . *felix qui rerum poterit cognoscere caussas*! Il Traduttore.

(19) La spiegazione di un tal fenomeno è chiara ad un bravo Fisiologo-terapeuta. Veggasi E. Darwin, Zoon. *Sez. IV. Leg.* 5-- *Sez. XXI.* 3. *Il Traduttore.*

(20) L'acqua diluisce i nostri fluidi, ne scema per conseguenza lo stimolo: ecco una mutazione nel sistema riparatore (*Tommasini*). (*V.* Darwin. *Op. cit. Art. VII.* 2. *T. VI.*). *Il Traduttore.*

la quantità delle cause naturali, e non naturali (21) passa allo stato sopranaturale. La facoltà vitale per le cause sopraturali perciò suol disciogliersi, dissiparsi, e quasi aggravarsi. Disciogliesi la facoltà vitale per la difficoltà dell' alimento, per la maliguità delle malattie, e per gl affetti dell' animo: dipoi la diminuzione della detta facoltà divien mortale per la veemenza, e durata dei dolori, e finalmente per l'immodicità dalle evacuazioni (22). Il polso dell' allegrezza è grande, raro, e tardo, perchè in questo tempo le parti solide si rilasciano; e per l' aumentata copia dell' interne, ed esterne secrezioni, la cute con ispecialità si rammollisce, ed al certo oppone poca resistenza al sangue. Il polso della tristezza è piccolo, languido, tardo, e raro, poichè mentre siamo molestati da una certa incommoda, e profonda perturbazione dell'animo, nel cervello una gran quantità di fluido nervoso si ritiene, e quindi si diminuisce il suo regolare influsso nelle altre parti; da ciò deriva, che gli uomini tristi sono presi da frequentissime orripilazioni, e poco traspirano. Celere, vibrato, inordinato, ed ineguale è il polso dopo un recente, e forte timore; ma il timore giornaliero produce il polso della tristezza, poichè in un istantaneo spavento, derivante da un imminente pericolo; o da un ostacolo qualunque, la natura opera contro la causa nociva, raccogliendo le forze tutte, che ella possedea (23). Però dileguandosi la causa del timore, gli uomini passano tosto nello stato di languore, e d'imbecillità, come accade frequen-

---

(21) Passa ora il nostro Autore al cap. II. di Galeno *de mutatione pulsuum ex caussis praeter naturam* dello stesso *libellus ad Tyrones. Il Traduttore.*

(22) Ecco perchè disse il venerando Vecchio di Coo: *per quae vivimus, et nati sumus, per ea etiam aegrotamus. Il Trad.*

(23) Pare che lo spirito d' animalizzazione, segregato in maggior quantità pel violento timore, partendosi dalla ceppaja de' nervi, scorrendo pel ganglio cervicale, pel nervo intercostale, e diffondendosi nel plesso solare, produce maggior velocità nel cuore, e quindi le arterie si risentono. *Legasi Cabanis. Rap. du physiq. et du mor. de l'hom. Paris.* 1815. *Il Traduttore.*

temente alle donne dopo le veementissime convulsioni isteriche. Tutte queste passioni di animo se sono più veementi, e persistenti, producono un polso, il quale indica la facoltà vitale abbattuta. L'incipiente, e piccolo timore forma il polso maggiore, più veemente, più celere, e più frequente; però il forte lo produce minore, languido, e frequente: la causa nociva, la quale dissipa dell'ontutto le forze vitali, eccita nei polsi verso la remissione del morbo, un certa picciolezza, e specie di celerità. Il polso de' pleuritici è celere, e frequente, e qualche volta è assai grande; però ritiene il polso infiammatorio le sue proprietà se nel principio è duro, piccolo, e celere; nel tratto progressivo grande, veemente, e sviluppato. Se il dolor puntorio svanisce, persistente ancora l'espettorazione, il carattere del polso infiamatorio si perde. La seguente definizione, proposta da Galeno, del polso suppuratorio, racchiude molte cose degne di annotazione: Quando poi la marcia si fa quasi matura il resto è simile, se non che più eguale: ma quando la medesima esce fuora, il polso diventa più languido, più largo, più tardo, più raro. I polsi suppuratorj sono ineguali, ed inordinati perchè la natura si sforza di superare un ostacolo grandissimo, e dove il medesimo è maggiore, la natura ivi adopera forza maggiore; ecco l'origine delle irregolarità nel moto circolatorio. Il polso del tisico è quello della suppurazione, perchè in questo caso vi è una febbre continua congiunta con un insigne calore, come accade nell'ulcera del polmone. Dippiù l'eguaglianza dopo la suppurazione deriva dalla generale rilasciatezza delle parti per cagione della già perfetta cozione. I polsi dei tabici sono varj; poicchè quando i medesimi vanno alla tabe per infiammazione, l'hanno languidi, e più celeri; e la grandezza delle pulsazioni molto diminuiscesi; però la celerità sempre si aumenta nelle ore vespertine. D'altronde tutti i tabici hanno un polso ettico, cioè languido, e qualche poco frequente; e l'impeto febbrile divien mite dopo un copioso sudore. Il polso dei così detti tisici è piccolo, languido, e molle, mediocremente celere ed ettico. Il polso dei peripneumoici è grande, ondoso, lan-

guido, e molle, come il polso di quei affetti dal letargo; qualche volta è ancora dicroto, e spesse fiate intermittente. Nel principio di questa malattia il polso è grande, ma andando le cose da male in peggio, le arterie si rendono piccole, ottuse, ed inferiori. Mentre l'intermittenza manifestasi, i polsi sono profondissimi, e dimostrano una generale cangrenosa degenerazione di tutto il polmone. Il polso dei letargici è più raro, e meno eguale, intermittente, dicroto, ed ondoso. Però tutta le ineguaglianze, e le intermittenze, se si congiungono col polso organico, prognosticano la congestione, l' infiammazione, o la suppurazione incipiente, e già formata nello stesso organo. Questa dottrina degli esterni morbi confermasi coll' esempio; poichè le ineguaglianze nella resipola, e nei tumori di diverso genere si osservano accompagnate coi polsi organici. Ma giacchè, seguita a parlar Galeno, spesse fiate ci rammentiamo delle ineguaglianze, non così della perturbazione dell' ordine, con cui i succedono i movimenti del polso, è da sapersi, che quasi sempre le inegualianze si accompagnano colla perturbazione di un tal' ordine, e che di rado trovasi un polso ineguale, il quale fassi ordinato. Però le lesioni, le quali affettano poco la macchina animale producono polsi ineguali, ma ordinati; le gravi poi li fan divenire ineguali, ed inordinati. Il polso dei frenetici è piccolo, duro, nervoso, molto celere, e frequente; ha qualche cosa di ordoso, e di tremolo; poichè vedesi che tutta l' arteria lascia il suo sito, ed innalzasi piuttosto con vibrazione, che con regore distinzione; però in questo caso la troppa frequenza è un foriere del deliquio dall' animo. Niente di meraviglia, se tanta varietà osservasi nei polsi dei frenetici, poichè tutti gli accidenti sono irregolari, derivando dalla infesta irritabilità, e dalla infesta causa dell' economia nervosa. Nei convulsi l' istesso corpo dell' arteria vedesi contratto, ed irritato, come se fosse rigido, e simile a quello della febbre, e specialmente de' parosismi: perchè i rigori nell' accessione febbrile sono celerissimi moti convulsivi, dipendenti dalla valida, ed involontaria contrazione dei muscoli. Similmente nelle convulsioni il moto delle arte-

rie è ineguale, ed è a guisa di quello di una corda aggitata sopra, e sotto; già il polso dei convulsi vedesi ancora qualche volta veemente, e grande. Quello dei paralitici è piccolo, imbecille, e tardo; in molti ancora raro, in altri frequente, ma inordinatamente intermittente. I polsi di quei, che sono affetti dal *coma vigil*, e da stupore sono simili, e non mutansi in principio. Se però l'affezione sia tanto breve, che venga a ledere le facoltà vitali, induce una certa ineguaglianza, e cagiona una forte tensione: allora è che producesi un polso minore, languido, raro, e tardo. Se questa malattia grandemente comprime, ed affetta la forza vitale, genera polsi languidi, piccoli, e celeri (24). Il polso dell'angina è fornito di tensione, è grande, ed ondoso; la tensione osservasi in principio, l'ondosità poi ora è segno della risoluzione, ora della ruppurazione. Se sorge l'ondosità mentre progredisce il primo settenario, allora può dirsi che l'angina vada a soppurare. Tutti quei, i quali con gran forza si soffogano hanno un polso piccolo, e raro, ma appena che stanno per ispirar l'anima, lo dimostrano frequente, ed ineguale. La verità di questa insigne dottrina risplende nei diversi tempi della peripneumonia; poicchè i peripneumonici mentre sono nel massimo pericolo della vita, hanno nel polso una somma frequenza, ineguaglianza, ed intermittenza. In verità questi accidenti derivano dall'infiammazione de' polmoni, e dalla difficile circolazione del sangue ne'vasi polmonali. Quindi è, che meritamente Ga-

---

(24) Qui Cirillo, non so per qual ragione, ha tralasciato di dare un idea del polso *cathochorum* di Galeno, che gli antichi Padri Greci chiamavano κατοχους e κατεχομενους ed i moderni κατοχεν e καταλειν. Forse, cred'io, perchè è simile a quello de' letargici; ma vi rinvengo eziandio una differenza; in fatti dice Galeno (*Lib. de puls. ad Tyr. Cap. II. p.* 45). *aequalis est pulsus cathochorum. . . et inaequalis lethargicorum*; sebbene avanti abbia scritto: *caetera lethargicis similes sunt magnitudine, tarditate, crebritate; ut nec totius hujus affectus species late ab illo dissidet; cathochorum tamen est pulsus non imbecillus, nec mollis* (*Op. cit. p. cit.*). Il Traduttore.

leno aggiunge essere ineguale, ed inordinato il polso nella ortofnea acuta, perchè in questo morbo la circolazione polmonale è fortemente perturbata. Il polso della soffogazione uterina, come nelle convulsioni di simil fatta (25), è tardo, e raro; che se la prima è mortale, rendesi il medesimo inordinato, frequente, e qualche poco debole. Se in tutte le affezioni delle parti interne subitamente il polso diviene quasi privo di forza, piccolo, languido, e raro, è segno che il morbo è mortale, per essere la facoltà vitale vessata. Lo stomaco affetto muta il polso a seconda della malattia. Poichè, il ventricolo infiammato lo ha duro, e per dir meglio, nervoso; e tal durezza è minore in qualunque altro polso infiammatorio per cagione della natura della parte affetta. I pruriti, le nausee, i vomiti, i singulti, i languori, non solamente producono un polso piccolo, e languido, ma ancora celere, e qualche poco frequente; specialmente ove trattasi di cardialgìa, nella quale, se la frequenza si accosta alla picciolezza, ed al languore dell' arteria, l' ammalato rattrovasi in gran pericolo di vita. Il polso degl' idropici varia a seconda delle diverse specie del morbo: poicchè nell' ascite è piccolo, più frequente, e poco duro unito ad una certa tensione: nell' anasarca ondoso, larghetto, e molle. Il polso dell' Elefantiasi è piccolo, languido, e tardo. Quello delle donne isteriche, se non vi è febbre, è minore, più duro; non mai languido, nè celere. Quei che presero il

---

(25) Quì sotto questo nome il nostro Autore vuole intendere *il malum hystericum* di Hoffmanno (III. 50), di Junck (36); *l' affectio hysterica* di Willis (*Cap.* 5.10.11. *de morb. convuls.*) di Sydenham (*Dissert. epist. ad G. Cole*); Whytt (*on nervous disorders*); *l'hysteria* di Cullen (*pag.* 192); *l' isterismo* de' moderni. In fatti Cullen lo colloca nella Classe delle *Neuroses*, e nell' ordine degli *Spasmi* (*Gen. LXIII*); Sauvages nel Gen. CXXXV; Linneo nel Gen. CCXXVI; Vogelio nel Gen. CCXIX; Sagaro nel Gen. CCXLII; e Darwin, il profondo analizzatore dell' uomo, nella Classe *delle malattie d' irritazione*, e nell' ordine *de' movimenti retrogradi irritativi*. Il Traduttore.

veratrum Lin., o sia l' elleboro, poco prima del vomito, hanno un polso largo, raro, più languido, più tardo: ma in questo tempo, il polso fassi ineguale, ed inordinato. Ordinato poi diviene in verità, ma ineguale, sebbene meno di prima, quando costoro cominciano ad andar bene. Tutte le sostanze velenose però, ingojate al di dentro dello stomaco, se posseggono una natura stimolante, perchè composte di un flogisto salino, o sia di un alcali flogisticato (26), producono un polso piccolo, frequente,

---

(26) Sopra questo fenomeno in tutte le epoche della Medicina vi sono state asprissime contese, liti interminabili, e contraddizioni manifeste. La maniera di agire di alcune sostanze è stata sempre avvolta fra tenebre densissime; e con ispecialità quella delle velenose. Dissero alcuni, che queste fossero micidiali per la loro eterogeneità relativamente alla nostra macchina: tale idea è troppo arbitraria, ed astratta. Alcuni altri asserirono esservi molti corpi velenosi, perchè non alimenti; cosa non verificata dal fatto. Vi furono altri, che insegnarono doversi attribuire la proprietà velenosa al caldo, al freddo, o secco avanzato di certi esseri: teoria confutata da molto tempo. (Veggansi *Jacopo Grevino*; *Tommaso Castello*, *Giovanni Schekio*, *Goffredo Stentzel* nei loro libri *de venenis*, *eorumque curatione*. Veggansi eziandio *Rodrigo da Fonzeca de venenis*, *eorumque antidotis*; *Attilo Rurgezio de morbis venenosis*, *venenisque Tract.*) I Chimici vollero entrare eziandio in questa scena: essi pretesero, che gli avvelenamenti, e con essi i di loro fenomeni avessero origine da fermentazione, dai sali acidi, alcalini flogisticati; idea abbracciata dal nostro Cirillo, e che poco dopo vedrassi di qual valore sia. L' archiatro Francese del secolo XVIII, il Signor De Sauvages, insegnò che i veleni agiscono attaccando il fluido nerveo, e che in tal modo producono torpore, convulsioni, ineguaglianze di polso (*Trat. de' veleni.* T. *II. p.* 100. *Nap.* 1785). Vi è stato alcuno, il quale ha creduto, che il veleno agisca a guisa dell' elettrico. Gli eccitantisti stimano tuttogiorno doversi attribuire gli effetti velenosi alla forza troppo eccitante di certi corpi. Degner racconta che alcuni, per aver fregato il corpo con un decotto, ove era sciolto l' arsenico, perirono di febbre ardente. Roberto Boyle narra, che uno, per aver maneggiato le cantarelle, sentì del bruciore nell'orina. Nel Giornale de' curiosi si legge la forza riscaldante della calce viva. Il condannato a morte, di cui parla Sauvages (*Op. cit. p.* 45 T. *II.*),

ed ineguale, come suole accadere coi fungi velenosi, e

---

entiva dietro l'amministrazione dell' *aconito* (*Scorpion*, *Parlalianches*, *Myoctonon* di Plinio, *Aconitum Nappellus*, *Porand. Tryg. Lin.*) il sapore di un pepe fortissimo. (V. *Gasp. Wolfio : de Aconito Dioscoridis asseveratio D. Gesneri*). Da Bergonzi, da Stellati, e da altri oppositori del controstimolo, si conferma la forza infiammante di alcuni veleni. (*Stellati, Mem. sul preteso controstim. Spallanzani, sulla Dot. Med. Ital. Reggio*, 1818. -*Ozanam, Dot. Med. Ital. Mil.* 1816. *Lavagna*, *Bergonzi ec.*). Riccardo Mead ammette, che i veleni agissero sul sistema nervoso solamente (*Ric. Mead, Trac. de Venenis*). Barthez li distingue in tre classi; l'azione di quelli della prima, secondo lui, è meccanica; quella della seconda, chimica; quella della terza vitale (*Nouveaux elem. de la Scienc. de l'hom. Par.* 1816.). Il profondo Pensatore, il Signor Del Giudice opina essere l'azione de' veleni quella d'irritare, quindi i caratteri descritti da Cirillo sul polso sono effetti dell' irritazione di essi (*Patol. Nap.* 1820.). Darwin crede essere stimolante quella del Giusquiamo, Lauro-ceraso, Belladonna, Stramonio, Nappello ec. (*Darwin, Zoon.* T. VI. *Art. II.*). Orfila classica molto saggiamente i veleni, ed attribuisce a ciascuna specie di essi azione particolare (*Orfila Traitè des poisons, on toxic. gènèr. Par.* 1818.). In fine i moderni seguaci della dottrina medica italiana pretendono che l'azione della Cicuta, de' Fungi, di cui favella il nostro Cirillo, del Giusquiamo, della Belladonna, dell' Aconito, della Digitale ec. sia quella di controstimolare, val quanto dire, agire in ragione opposta dello stimolo; ossia d'indebolire la macchina assorbendo, se posso servirmi di questa mia idea, lo spirito d'animalizzazione di Darwin. Pare che la picciolezza, e l'ineguaglianza del polso possa dimostrarsi con quest'ultima teoria, sebbene abbia essa molto a desiderare. La spiegazione riportata dal nostro Cirillo non soddisfa gli spiriti sensati, ed analizzatori. I termini *alcali salino*, *ed alcali flogisticato* non sono più ora parole piene di senso significante; che anzi Cirillo fa conoscere che la cicuta aquatica, ed i fungi abbiano la virtù stimolante. Gli effetti dello stimolo non sono il polso piccolo, frequente, ed ineguale. Che se poi vorrassi versare la quistione in pure differenze di termini, allora, io lungi del parlare ulteriormente, modestamente m' accheto. L'irritazione di Del Giudice, secondo me, è più sufficiente della teoria del controstimolo a spiegare gli spasmi, le convulsioni, le ineguaglianze, la debolezza del polso, il delirio; fenomeni tutti, che si ravvisano

colla cicuta aquatica. Ma passiamo ad altre dottrine.

ARTICOLO II. (27).

Saggio della Sfigmica Cinese (28).

L'arteria nell'uomo sano deve compire quattro, o cinque pulsazioni, mentre il medico, tastando il polso, com-

---

dietro l'amministrazione de' veleni. Ma come tanti Genj (Darwin, Sauvages, Mead, Bartehz, i seguaci del sistema eccitabilistico, quelli del controstimolo), sì fortemente diversificano? Forse non è sola la natura che parla? Forse son diverse le sue apparizioni? La natura è una; le opinioni sono diverse a seconda del modo, con cui essa si investiga. *Mitte artes, et ambages*, esclamò Bacone; analizziamo, esclamerò io, ed un giorno ci troveremo tutti di accordo. Mi accorgo, che ho passato i confini di una nota; ma la materia da trattarsi è lunga, quindi io finisco col rimettere la Gioventù agli Autori, che han parlato de' veleni, e del loro modo di agire. (Leggansi Fed. Schroder, *de venenis, et antidotis*: Frese, *de venenis, et antidotis*, *Leyden* 1724; Ambrogio Parco *lib. XX.* Franc. Redi, *de' veleni*; P. Foresto *lib. XXX*, *XXXI*; Stefano Grobelger, *de ven. nat. et qualit.* Gio. Prevotio, *de ven. eorq. alexipharmacis*; Iacopo Weffer, *Hist. cicut. aquat*; Gius. Frank, *man. di Tossicologia*; Hoffman, Jussieu (Ant.), Lancisius (J. M.), Herbeck, Zeviani *Dis. sui fungi vel. in mem. S. Ital.*); Gleditsch, Paulet, Marsilii ec. *de fungis*; Viventio *de cicuta aquatica*; Bergio, *Mat. med. V. I. p.* 114; Murray, *App. Mat. Med. V. I. p.* 275; Orfila; ed altri sopra citati, Helmstad, *Dubia ec.* (*V. Alibert. M. Med. T. II. p.* 82.). Alibert *Mat. Med. Napoli* 1814, *T. II.* Van. Mons, *rhus radicans*; Plenk *ec. Il Tradut.*

(27) In tutto questo articolo il nostro Autore ha seguito strettamente le tracce di Carlo Gandini (*Arte Sfigmica. Genova* 1769). Ciò non gli toglie punto alcun poco di gloria. Se una è la sfigmica cinese, se gli storici raccontano il vero, avvenir deve per necessità che gli estratti, che due persone separatamente ne danno, debbono confrontare fra loro. Veggasi frattanto, per compruova della mia asserzione, il citato Medico Genovese (*p.* 37. *fino alla p.* 51.). *Il Traduttore.*

(28) La medicina, e la sfigmica cinese, per quanto sono

pie una sola respirazione; sotto del qual termine intendasi presa l'inspirazione insiememente colla espirazione (29). Ove adunque le battute decrescono relativamente al numero, il polso fassi tardo, e lento. Ove poi osservansi più di cinque le medesime nel tempo di una respirazione, il polso comincia a nascere celere, e frequente. Questo polso vien chiamato non solamente celere, ma precipitato, e furioso. Sieguono le differenze così dette maggiori, le quali di nuovo dividonsi in sette, e costituiscono i polsi esterni, ed interni. I primi dinotano le malattie così dette esterne, cutanee, e superficiali; i secondi le interne, specialmente quelle degli organi contenuti nelle cavità della

---

curiose, e da tutti avidamente desiderate; tanto non sono sì note da poterci noi quì astenere di darne un cenno. Il nostro Autore ne dice qualche poco, e noi, per aderire agl' impulsi di molti amici, soggiungeremo molte altre notizie curiose, dilettevoli, e capaci di rendere il giovine clinico molto illuminato in questo ramo della storia medica; tanto più che non vi è un autore che estesamente, od in compendio l' abbia tracciato. Il solo *Audrea Cleyero* nel suo *Specimen Medicinae Sinicae* ne fa un ragguaglio: questo libro però è rarissimo, e quasi, io direi, impossibile ad aversi. *Il Traduttore.*

(29) È verissimo, che i cinesi insegnano, che nell' uomo sano non più di quattro, o cinque pulsazioni debbonsi fare nel tempo di una sola respirazione del medico. Soggiungono anzi, che nello spazio di un giorno, e di una notte, val quanto dire in un giorno naturale, siccome un uomo sano fa, secondo loro, 13500 respirazioni; così nello stesso tempo un polso, per essere naturale, deve compire non meno di 54000, nè più di 67500 pulsazioni. Pare che questo tralcio della dottrina cinese sia del conio delle peripatetiche astrazioni; ma ciò non è in realtà. Davy scrive a Magendie (*Comp. di Fisiol. Nap.* 1819. *T. II. p.* 299.) di respirare 26 in 27 volte in un minuto primo; l' uomo di *Menzies* respirava in questo tempo 14 volte; *Halles* 20, a 30; *Thompson* 16 volte; *Magendie* (*loc. cit.*) 15; io 18 volte nel momento che scrivo. Facendo dunque un calcolo approssimativo, vedremo che, dentro di un giorno naturale, si respira circa 25000 volte. *Il Traduttore.*

macchina nostra (30).

I polsi esterni sono più apparenti; gl' interni al contrario sono più nascosti, e quasi retrogradi. Questa condi-

---

(30) Ci sia lecito quì di dare un' idea della Fisiologia de' Cinesi, colla quale essi spiegano l' origine de' polsi interni, ed esterni.

Presso i Cinesi l' umido così detto *radicale*, e'l *calore innato* (*calidum innatum Hip. Aph.*XIV. *Sect. I.*) sono i principj del corpo umano. Di ciascuno ammettono essi un triplice genere, forte, debole, debolissimo. Il *forte umido radicale* prende origine dal petto, e termina nel dito medio: *il debole*, dopo aver avuto lo stesso incominciamento, si diffonde all' esterna estremità del pollice: *il debolissimo* parte dal cuore, e finisce nell' apice del dito minimo. *Il forte caldo innato* ha principio dalla punta del dito indice di ciascun braccio, e fine nel naso; il *debole* dal dito minimo, e cessa nella giuntura esterna: il *debolissimo* dall' estremità del dito anulare, e termina nell' *hirquo* (*frase propria di Cleyero*). Del pari stimano i cinesi, che alle arterie del piede abbiano dominio un triplice *calor nativo*, ed un *triplice umor primigenio*. Il *forte* parte dal naso, e perdesi nell'estremità del piede: il *debole* dall' interni *hirquis* fino alla esterna parte del dito minimo: il *debolissimo* dagli stessi interni *hirquis* delle estremità sino al 3. , e 4. dito del piede. Insegnano la stessa cosa pel calor *primigenio*.

Ammettano ancora i cinesi cinque altri elementi del nostro corpo, i quali, dicono, vicendevolmente nascono, e periscono. Essi sono gli *alberi*, *il fuoco*, la *terra*, *i metalli*, *l' acqua*. *Dall' umido radicale* nascono gli *alberi*; questi bruciano, e, per la loro combustione, si sviluppa il *fuoco*; col fuoco gli alberi si convertono in *cenere*, o *terra*, secondo i Cinesi; dalla terra derivano i *metalli*, da quali finalmente prende origine l' *acqua*; od *umido radicale*. Teoria curiosa, e piena d' infinite relazioni colla chimica moderna! Chi è consumato ne' libri chimici; chi conosce la fito-fisiologia, la storia delle terre, degli alcali, de' metalli, ravvisa in questo mio saggio della teoria cinese un informe abbozzo delle moderne chimiche cognizioni.

I Cinesi son di parere, che nel nostro corpo vi sono sette strade, o sette membri, pei quali circola il loro *umido radicale*, diversamente poi da loro stessi appellato *veicolo degli spiriti*. *Il polmone*, *le intestina maggiori*, *lo stomaco*, *la milza*, *il cuore*, *gli ureteri*, *il pericardio coll' epate*, sono le vie, che da essi si distinguono.

zione costantemente osservasi in prattica, quando gli ammalati, avvinti da morbi gravissimi, si dispongono per la morte. Dovunque però i polsi esterni si osservano, il male esce dall'imminente pericolo. Le sue specie poi, ovvero le sue differenze, si contano sino e sette, cioè:

I. Il nuotante, o superficiale, che fa sembrare l'arteria vacua, e molle, e mentre le dita si accostano al carpo, è talmente eminente, che può osservarsi senza alcuna pressione.

II. Il polso vacuo è quello, in cui le dita non percepiscono alcuna pulsazione nel centro dell' arteria, che comprimono; ed al margine semplicemente sentono qualche impressione, come accade quando il dito applicasi al foro del flauto (31).

III. Il polso frequente, ed acuto, che nel principio delle febbri suol essere frequentissimo, è quello, il quale, essendo l' arteria vessata da forte stimolo, e dallo spasmo, oppone alle dita una superficie acuta, e piccola.

IV. Il polso superiore è più pieno, e dilatato, come osservasi accadere nelle febbri in tempo della remissione, o mentre essa è già prossima.

Poste tutte queste cognizioni, passano essi alla spiegazione de' polsi interni, ed esterni. I primi sono originati dalla ovrabbondanza *del calido innato*; i secondi da quella dell' *umido radicale*: dalla miscela incongrua, e confusa di questi principj fan derivare poi tutte le diverse specie di morbi. I cinque altri elementi superiormente accennati entrano eziandio nella produzione de' polsi interni, esterni, e delle malattie istesse. (*Cleyer. Spec. Med. Sin. p.* 2. 65. 76.). Distingnono nel mondo la regione del cielo, quella della terza, ed in mezzo a questi due dicono esser posto l' uomo che poi similmente divides; a loro, qual picciolo mondo (μυκροκοσμον *de' greci*) in region superiore (*dal diafiamma in sopra*); in media (*epigastrio*); e infima (*regione ipogastrica, ed arti inferiori*). Quindi, se vi è il polso superiore, dicono, che domina *il color primigenio*; e l' infimo, *l' umido radicale*. Il polso medio vieno poi dai medesimi designato *col polso dell' uomo*, perchè situato nella region media del nostro mondo. *Il Traduttore*

(31) Questo polso corisponde al polso *calicis orificio simile* de' cinesi di cui parlerassi in una delle seguenti note. *Il Trad.*

V. Si annovèra in questo luogo il polso duro, tremolo, e lungo, i di cui battiti somigliano alle oscillazioni di rigida, e tesa corda musicale.

VI. Il polso piccolo, tremolo, e breve differisce dal precedente per la brevità, e picciolezza, e dinota una somma deficienza di forze.

VII. Il polso gonfio, e quasi inondato dalla gran copia di sangue, è quello, le di cui pulsazioni molto si sollevano, e diventano veementi, lo che vedesi nel tratto progressivo della resipola, non che nell'attuale suppurazione de' tumori esterni.

Le specie del polso interno si numerano fino a sette, cioè:

I. Il profondo, o quasi sepolto, è quello il quale non può percepirsi, se non con una massima compressione dell' arteria; è desso molto generalmente conosciuto, e manifesta un sommo pericolo della malattia.

II. L' altra specie dei polsi interni è il polso piccolo, similissimo ad un filo esile pulsante; è quasi sempre tardissimo, e dinota la morte imminente: di tratto in tratto osservasi questo nel massimo pericolo degli aneurismatici, nei grandi tumori nella cavità addominale, e nello stato il più disperato de' tabidi.

III. La terza specie comprende il polso lento, e rimesso, che compie quasi tre battiti in una respirazione.

IV. In quarto luogo vi è il polso brusco, aspro, ed insiememente raro, il quale costa di pulsazioni asprissime, e simili allo stridore della canna, mentre la di lei superficie abradesi col coltello.

V. Dicesi essere lento raro, e tardo quel polso, il quale ascondesi molto, e tacitamente batte.

VI. Il polso fuggitivo è quello, il quale si fa prima conóscere, e comprimere, ed ove più poi comprimesi, più sembra occultarsi.

VII. Il molle, fluido, o molle sottile, è quello, che simile al precedente, mentre premesi svanisce a guisa della goccia d'acqua, che toccasi col dito: un tal polso, se comprimesi mediocramente, pulsa debolmente; svanisce totalment

quando il medesimo premesi con forza maggiore.

Ciò posto, i Cinesi distinguono tre luoghi nell' arteria, e talmente applicano le dita alla medesima, che il primo corrisponde al principio del carpo; il secondo ove fassi l' articolazione del carpo coll' ulna; il terzo all' apofisi del radio, il quale volgarmente chiamasi estremità del cubito (32). Son soliti pertanto di riconoscere dalle pulsazioni corrispondenti alle diverse dita, dei caratteri analoghi all' azione de' visceri, da' quali vengono le stesse pulsazioni modificate (33). Il polso destro differisce eziandio dal sinistro, e questa distinzione somministra varj caratteri semplici (34). Succedono ora i polsi mostruosi, che sono indici di un massimo pericolo, come:

I. Quello, il quale è simile ad un fluido, che bolle con forza, e perciò designasi col nome di polso di solfo: questo rinviensi nelle mortali infiammazioni delle parti interne, ma in tal caso, mentre le parti affette passano alla cangrena, i polsi si cambiano in piccoli, e duri.

II. Fra i polsi mostruosi dai Cinesi rassomigliasi uno ai moti de' pesci: questo è interno, profondo e molto ine-

---

(32) Andrea Cleyero (P. II. p. 5) riporta la delineazione, coi nomi rispettivi, a queste parti. Carlo Gandini fa ancora una figura, ove vedesi la mano del medico, che esplora i battiti del polso. (Art. Sfig. nella fine.) *Il Traduttore.*

(33) Sopra questo punto sono discordanti gli antichi coi moderni Cinesi. Tralasciando di riportare l' idea de' primi, ci limitiamo a quella de' moderni. Sotto il dito indice della mano, che comprime l' arteria sinistra, corisponde il polso del cuore: al medio fassi ravvisare il polso epatico col cistico: all' anulare fanno impressione i polsi de' reni, e degli ureteri. Se la porzione dell' arteria destra, che premesi dall' indice, pulsa più dell' ordinario, sono affetti i polmoni, e le intestina crasse; se fassi sentire più apertamente quella situata sotto il medio, soffrono lo stomaco, e la milza; finalmente patiscono le parti inferiori, se il dito anulare viene rimbalzato dalla porzione arteriosa a se sottoposta. *Il Traduttore.*

(34) Dalla nota antecedente (33) conoscesi la ragione di questo precetto Cinese riportato dal nostro Autore. *Il Traduttore.*

guale; ed in esso le pulsazioni ora percepisconsi, ed ora svaniscono.

III. L' altro polso mostruoso dicesi presso di loro *Jeon*; è simile all' ondoso, e consta di pulsazioni grandi, ma non perfette, in modo, che l' ultima onda compisca una intiera dilatazione, dopochè da essa le antecedenti si son superate relativamente alla grandezza.

IV. Il quarto è molto rigido, e colpisce le dita con una certa siccità; però è sempre ineguale, e chiamasi *l' anima del cadavere.*

V. Il quinto è composto di tre, o quattro frequentissime pulsazioni, a cui succede una breve intermittenza.

Le restanti differenze di questa classe sono le minutissime varietà di polsi ineguali, ed inordinati; quali varietà difficilmente possonsi abbracciare da semplici definizioni (35). Sempre però, in tutte le malattie, l'irregolarità

---

(35) Non cinque, ma sedici sono i polsi, così detti mostruosi dai Cinesi, e chiamansi tali, perchè, impronto le espressioni di Barchusen (*Hist. med*, *p.* 397), *plerumque mortem antecedunt*, *et hujus sunt praenuncii.* Io li riporterò quì brevemente per una semplice erudizione:

1. Il Polso *ranae saltantis* è quello, che *nunquam apparet integrum*; *semel tantum pulsat* in tempo di una sola respirazione.

2. Il polso *piscis caudae immotae* è quello, che sembra come un pesce, il quale, guizzando nell'onde, muove il capo ed ha fissa la coda.

3. Polso *absconditi gladii*, perchè sentesi, e perdesi *a* guisa d' una spada sfolgorante.

4. Polso *versi floris*, ed in lingua lusitana *Galfaon*, perchè *è* a guisa di un cono.

5. Polso *jusculi pinguis*, il quale prima è piccolo, dopo forte, e finalmente debole.

6. Polso *calicis orificio similis*, perchè nel mezzo è vacuo, e sentesi semplicemente negli orli.

7. Polso *gallinae rostri grana carpentis instar.* Questo sembra come una gallina, che becca il grano.

8. Polso *domus stillicidii*, per la ragione, che *è* pieno quando comincia, vacuo nel finire.

9. Polso *projecti lapidis*: se ne intende il significato.

delle pulsazioni o la morte, od una certa lesione organica viene ad indicare. Spiegate queste cose, veniamo ad illustrare i polsi organici de' Cinesi; giacchè ciascuna perturbazione di qualche organo manifesta sempre una certa mutazione nei medesimi, sebbene debbasi molto attribuire ancora all' età, al temperamento, alle stagioni dell'anno, al sesso, e ad altre cose. Secondo la dottrina degli Orientali, debbonsi considerare cinque visceri naturali nel corpo umano, cioè il cuore, il fegato, il polmone, ed i due reni (36). A questi si aggiungono sei altre parti organiche

---

10. Polso *solutae chordae*, perchè si fa sentire di rado, e fra molte respirazioni.

11. Polso *hèrbarum*, perchè decrescente come una foglia di erba.

22. Polso *terrae globulis similis*. È facile a comprendersi.

13. Polso *destruens similis duabus fabis aquae innantibus*.

14. Polso *poli*. Grande nel venire, pieno nell' andare.

15. Polso *motui complicationis similis*.

16. Polso *chordae distensae, ac personanti similis*. Corrisponde quasi al vibrante de' moderni. *Il Traduttore*.

(36) Siegue un' altra teoria cinese sopra gli organi della nostra macchina non men curiosa delle precedenti. Dicono essi che il cuore corrisponde a Marte, all'està, al mezzodì, al fuoco, al sapore amaro, al color rosso. Domina il medesimo il sangue, converte i liquori in sudori; racchiude il *calor primigenio*, dà origine *all' umido radicale* minore della mano. Se è desso pieno, sogna, secondo loro, cose orribili e mostruose; se scarso di sangue, sogna fiamme, incendj, fuoco, e luce.

Il Fegato consente con Giove, colla primavera, colla mattina, coll' oriente, col vento, col sapore acido, col color ceruleo. Gode della carne di gallina, racchiude l' anima; comanda al sangue, ed ai nervi; cangia i fluidi in lagrime; ha l' origine del *debolissimo umido radicale*: se è pieno, sogna selve, e monti; se vacuo, erbe, gramigne, ed altro.

I Reni han relazione con Mercurio, coll' inverno, colla notte: col settentrione, coll' acqua, col sapor salso, col color nero: gode di fave; odia la siccità; comanda alle ossa.

I Polmoni si riferiscono a Venere, all' autunno, al vespero, all' occidente, ai metalli, al bianco, alla siccità: dilettansi di carne di cavallo; odiano il freddo moderato, lo spirito aereo. Se pieni, sognono battaglie, armi; se vacui, campi, biade, acque.

meno essenziali; poicchè al cuore corrispondono le intestina tenui, al fegato la vescichetta del fiele, ai polmoni le intestina crasse (37). I visceri ora cennati dichiarano la propria azione naturale, e la preternaturale perturbazione in un distinto luogo dell' arteria (38). Poichè l' influenza del cuore percepiscesi, nello stato naturale, dal polso del carpo, cioè nella parte anteriore dall' arteria, e queta sua particella è molto grande, piena, e rigurgitante. Quindi nella sincope, nella palpitazione, nell' aneurisma, e nelle altre affezioni del cuore, per lo più il polso manca nella sua forza, diminuiscesi, e con molta fievolezza si dilata. Il polso del fegato devesi ravvisare nel braccio destro, ove osservansi le pulsazioni lunghe, e tremole, mentre vi è stato sano. Il polso proprio dello stomaco si manifesta nel carpo del braccio destro, e distinguesi dagli altri polsi per la sua moderata tardanza. I polmoni mutano i polsi nella giuntura del carpo destro, e lo rendono superficiale, duro, e piccolo. Il polso del rene destro osservasi nel cubito del braccio destro, e quello del rene sinistro ravvisasi nel braccio sinistro. Nello stato di

---

Alla Milza corrisponde Saturno, come ancora allo stomaco. La terra, il tiepido, il sapor dolce, il color flavo sono i prediletti di questi due organi, i quali dominano la carne, e convertono gli umori in saliva. *Il Traduttore.*

(37) La curiosità però quì ha altro campo, onde sfogarsi. I cinque organi del nostro corpo sono, secondo i cinesi, tutti in campo di battaglia. Hanno eziandio i loro nemici, i loro ospiti, ed anche le loro madri. Il fegato *è* la madre del cuore; i di lui figli sono la milza, e lo stomaco; i nemici suoi sono i reni, ed ospiti i polmoni. Il fegato poi ha per madre i reni, per figlio il cuore, per nemici i polmoni, per ospiti lo stomaco, e la milza. I Polmoni hanno per madre i reni, per figlio il fegato, per nemici la milza e stomaco; e per ospite il cuore. I reni per madri lo stomaco, e la milza, per figlio il fegato, ed i polmoni; per nemico il cuore, ... a buon conto, il cuore è figlio del fegato, e madre dello stomaco e della milza; è nemico de' reni; è ospite de' polmoni . . . non ho ragione di esclamare: *risum teneatis, amici?* Il Traduttore.

(38) Vedi la nota 33. *Il Traduttore.*

sanità, specialmente nel tempo d'inverno, i polsi renali sono profondi, e quasi tremoli.

Nelle diverse stagioni dell'anno i polsi insignemente si mutono, ed i caratteri dei polsi organici si rendono più perspicui, e patenti (39). Così nei due primi mesi di primavera il polso del fegato è al massimo grado eminente, e produce delle ondolazioni più lunghe, e più patenti del solito. Nel principio dell'està osservasi l'impero del cuore, perchè il polso organico è turgido, e vibrato. Nei primi mesi dell'autunno i polsi polmonali sono più generali, e rendonsi superficiali, più brevi, e più aspri. Nel principio dell'inverno osservansi specialmente i polsi renali; poichè sono più profondi, e più tenui. Finalmente il terzo mese di ciascuna stagione produce il polso stomacale, in cui non solamente si discopre la modica tardanza, ma ancora una certa ampiezza nella dilatazione dell'arteria. I Cinesi credono, che il polso mutasi ancora dietro l'uso degli alimenti, e quistionano che il sinistro polso si perturbi per due cagioni, per le malattie, cioè, e per le affezioni dell'animo, sebbene l'equabile azione delle stagioni, degli alimenti, e dei pianeti lo ritenga nello stato naturale (40). I patemi dell'animo, per riguardo ai loro proprj effetti, inducono sette sensibili mutazioni nel polso; imperciocchè l'allegrezza lo rende mediocremente tardo, la misericordia breve, e la tristezza aspro, e duro. Nella somma perturbazione dell'animo il polso diviene sempre inordinato, ed ineguale; nel timore profondo; e nel subitaneo spavento rendesi molto celere; finalmente lo sdegno lo costituisce molto celere, e rigido.

Varia di nuovo il polso a seconda della natura, e della costituzione delle parti affette. In generale però i

---

(39) Credono i Cinesi, che l'aria, gli alberi, e 'l fegato signoreggiano nell'inverno; nell'està il fuoco, e 'l cuore; nell'autunno i metalli, ed i polmoni; nella primavera l'acqua, e la vessica; e nella fine di ciascuna stagione la terra, e lo stomaco. *Il Traduttore.*

(40) Vedi la nota 36. *Il Traduttore.*

sette polsi esterni, ed i setti interni indicano i segni, e la causa dei rispettivi morbi esterni, ed interni. Però le malattie, le quali hanno la sede in qualche organo particolare, sogliono perturbare il polso corrispondente alla parte affetta. Questa parte della scienza sfigmica ci mena immediatamente al prognostico (41). È da avvertirsi pertanto che il corpo umano è talmente composto di nervi, muscoli, vene ed arterie, che meritamente può rassomigliarsi agli strumenti musicali; perchè le azioni delle parti, a guisa del tuono delle corde, molto fra loro differiscono; lo che al certo dipende dalla figura, dalle varie sensazioni, e dalla loro diversa struttura. Mentre i Cinesi parlano del polso dell' uomo sano, all'infuori del numero delle pulsazioni, le quali nell' adulto, come sopra si è detto, debbono essere quattro nel tempo di una respirazione; aggiungono la varietà nella infantile, e decrepità età, quale varietà costantemente avviene (42). Pertanto

---

(41) I segni così detti da noi *anamnestici* sono del numero di tre presso i medici cinesi. Se rinvengono del colore nella punta delle dita, dicono, che il soggetto posto in tale osservazione sia stato infermo, ma facilmente curato; se lo ritrovano nella *media articolazione*, ossia in quella, che unisce le falangi con le falangine (Chaus.), dicono, che a stenti siasi salvato: se nella prima, il loro infermo è stato sul liminiare della morte, e che è risorto pel soccorso che i Dei Giove, Saturno (vedi la nota 36) Venere, Marte ec. han somministrato al cuore, ai reni ec. *Il Traduttore.*

(42) I medici cinesi sostengono, che i morbi de' fanciulli non possono conoscersi dal polso, e che perciò è duopo, che rivolgano le loro indagini ad altre parti del corpo. Si presenta in primo luogo alla loro contemplazione il volto. Se questo è rosso, dicono, è segno, che patisce il cuore; se giallo soffre lo stomaco; se ceruleo, il fegato; se bianco, sono affetti i polmoni; se nero, i reni sono infermi. Ecco altri segni che costituiscono la loro diagnostica. Pongono le tre dita del braccio sinistro al parietale destro, ed esplorano quanto siegue. Se le medesime sentono tutte un certo calore, è indizio, che il fanciullo è offeso da qualche vento maligno; e che perciò vi sia tosse, calore, e nari ostrutte ed otturate. Se percepiscono le stesse dita del freddo, allora, assicurano, il ragazzo è vessato dal freddo esternamente, ed all'interno dal calore; quindi presagiscono vomiti,

il polso nella infanzia, cioè dal terzo sino al quinto anno, mentre vi è l'esatto esercizio delle funzioni, deve compire otto pulsazioni nel tempo di una respirazione. Se però le medesime pervengono a nove, dieci, o dodici, specialmente se l'irregolarità si accompagna colla frequenza, allora devesi dubbitare di qualche morbosa affezione. Gli uomini consunti dalla tristezza hanno, in generale, polso tardo, e debole: ma i vecchi qualche volta, per la generale rigidità delle parti, lo godono più duro, più veemente, e celerissimo. Quella differenza di polso, la quale proviene dal sesso, non è da disprezzarsi; poichè nel maschio il polso del carpo ha una maggiore veemenza, che il polso del cubito, e mentre accade il contrario, la generazione di qualche morbo, specialmente ne'reni, è già imminente. Così ancora il polso destro nella femmina significa molto, ed è tanto veemente, che perciò il polso deve esplorarsi nel destro braccio delle femmine, al contrario nel sinistro degli uomini. Il polso destro si rende più veemente del sinistro, assume una certa vibrazione, ed ineguaglianza nel tempo della mestrua evacuazione. Le donne gravide nel diverso tempo della gestazione hanno un polso totalmante diverso. Poicchè nei primi mesi è piccolo nel carpo, e celere nel cubito; mentre l'arteria premesi fortemente, se il polso apparisce piccolo, ed ineguale, trattasi del terzo mese della gravidanza; se la celerità si aumenta, la donna è entrata nel quinto mese. Il polso di simil fatta se ravvisasi nel sinistro braccio, indica che la donna abbia a partorir maschio; se nel destro, il frutto del di lei concepimento sarà una femmina. Si discernono molte altre cose appartenenti alla gravidanza, che da noi si tralasciano per causa di brevità (43).

---

profluvii alvini, ed altro. Finalmente, se due dita soltanto si riscaldano nel tastar la testa del bambino, è a loro d'indizio, che superiormente, ossia nella parte celeste del corpo umano (v. nota 30) vi sia del *calore primigenio*; e nella ragione terrestre, val quanto dire, negli arti inferiori, vi esista dell'*umido radicale*. Il Traduttore.

(43) Le esplorazioni, che i cinesi fanno sul feto appena usci-

Di più, dal numero, e dall' eguáglianza delle pul sazioni scaturiscono varj prognostici. Imperciocchè se cin quanta battute eguali si osservano senza alcuna intermit tenza, l' uomo gode di ottima salute; se manca una dell cinquanta pulsazioni, allora il polso si scosta dallo stat naturale, e mostra esser tanto più grave l' alterazione in normale della vita, quanto minore è il numero delle pul sazioni eguali fra le due intermittenze. Adunque ove più frequente l' intermittenza, la malattia è più grave e sempre, in questi casi, è da argomentarsi qualche affezione essenziale di un viscere. Però, fra i dogm fondamentali della diagnostica, deve notarsi che lo sta- to, e la costituzione degli organi è buona, quando

---

to alla luce sono ancora degne di curiosità. Se il medesimo maschio, prendono il dito indice del braccio sinistro, se femmi na quello del destro. Di questo dito fregano le articolazioni fra le falangi, falangine, e falangette (Chaussier), e fino a che secondo loro, appajono chiaramente le vene, i ligamenti, e' proprio loro colore; se questo è violaceo, vi è del *calore innato primigenio*; se è rosso, vi è *dell' umido radicale* in abbon danza unito al freddo; se è ceruleo, i venti dominano il feto se bianco, vi è deficienza di sangue; se nero, nella region dell uomo (nota 30) vi è qualche cosa di maligno; se giallo, è segno che è affetto lo stomaco.

Continuiamo a sviluppare la sfigmica cinese per comple tare l' articolo del nostro Autore sopra una tale materia. I cines visitano l' ammalato a stomaco digiuno, di mattina, e lontan da tutte le facende di casa. Domandano in sulle prime, se l' in fermo sia femmina, o maschio. Nel primo caso tastano il polso destro; nel secondo il sinistro. Quindi passano all' esame della figura esterna del corpo di lui; e veggono se è desso gracile, o obbeso; di poi s' informano della di lui età. Fatte tutte quest ricerche, il medico cinese, dopo qualche breve dimora, coman da all' infermo di porre il braccio nel proprio, così detto da Barchusen, *pulvinari*; e tasta il polso nel modo descritto da nostro A. In questo tempo esplora primieramente se il loro *umido radicale* (vedi la nota 30) passi dal dito minimo, che è la sua sede, al primo, ove è riposto il *calor primigenio*; ov vero dall' ultimo al medio; o se il polso è più organico in un braccio, che nell' altro; o se finalmente l' arteria pare che voglia sollevarsi, e riconcentrarsi nel proprio sito naturale. *Il Trad*

l' arteria compie quarantacinque pulsazioni eguali senza alcuna sensibile interruzione; che se il polso del cuore osservabile nel carpo sinistro, dopo il descritto numero di pulsazioni, per breve tempo sia ineguale, in un pericolo non tanto grave rattrovasi l' ammalato. Al contrario se dopo il trigesimo primo battito, il polso rendesi per molto tempo profondo, la morte dopo pochi mesi dovrà venire. Se il polso del fegato dopo ventisei pulsazioni rendesi profondo, ed oscuro; quest' organo vien sopraffatto da una insigne ostruzione, la di cui suppurazione sarà dichiarata dall' istesso polso, il quale sarà alternativamente elevato, e profondo dopo il decimonono battito. Questo modo di presagire è bellissimo in verità, ma difficilissimo. Però basti (44).

ARTICOLO III.

Idea della dottrina di Solano de Luques sui polsi (45).

Nell' anno 1737 Francesco Solano de Luques ingegnosissimo medico Spagnuolo, scrisse delle nuove, ed in-

---

(44) È noto l' adagio: *quae difficilia, pulchra*: anche i greci dissero: δοσκολα τα καλα. *Il Traduttore.*

(45) Siamo grati a Cirillo. Egli in queste poche pagine ci ha trasmesso le vedute sfigmiche di Solano, le quali sarebbero già restate immerse nelle torbide acque di *Lete*. Quel *lapis Lydius Apollinis*, che in vano C. Gandini cercò per tutta l'Italia, e la Spagna, si vede quì delineato sì perfettamente, che m'inganno se questo articolo sia di Cirillo o del Medico d' Antequera. Noi, tenendo al nostro piano, correderemo questo estratto di altre idee del de Luques, le quali vennero per la brevità dell' anno scolastico, trasantate dal nostro A. Così il *lapis lydius* sarà distesamente sviluppato, e così il nostro trattato potrà vantarsi di non aver omesso cosa alcuna nelle note, la quale potrebbe, almeno in parte, contribuire e rendere più estese le cognizioni del Giovine Medico sì per riguardo alla storia, che relativamente alla Sfigmica di cui trattiamo. *Il Traduttore.*

teressantissime osservazioni circa il prognostico delle crisi ricavato dal polso; e rese facilissima la diagnosi di molti morbi, non che de' loro accidenti (46). In primo luogo adun-

---

(46) Ci piace dare qui un saggio istorico sul modo, con cui Solano pervenne a stabilire i canoni generali delle predizioni delle crisi dietro le diverse specie di polso. Nel 1707 questo abile medico era studente nella Università di Granata sotto il Professore di Medicina D. Giuseppe de Pablo Decano nell' ospedale *S. Joannis de Dios*. Si esercitava continuamente ad osservare i segni, che col polso il sistema arterioso somministravagli: si accorse bene, che ogni qual volta ad un battito dell'arteria ne sorgeva subito un' altro più forte, una critica emorragia nasale era in campo. Domandò al suo Precettore, la ragione di un tal fenomeno; e questi, seguendo le idee galeniche, rispose che ciò derivava da *certi vapori fuliginosi* nati nell' arteria medesima. Questa spiegazione non fu soddisfacente pel genio analitico di Solano. Accadde un giorno che il *Senor* de Pablo visitò un infermo assalito da ardentissima febbre, e tastando il di lui polso, lo trovò dicroto, per cui prognosticò un infaustissimo esito del morbo. Solano dalla mattina sino alla sera avanzata volle assistere l' ammalato per cogliere, al dir di Condillac, la natura sul fatto. Le di lui cure furono coronate da felicissimo esito. Una epistasi critica diè luogo alla fine del polso dicroto, il di cui secondo battito incominciò poi mano mano a rendersi molle e poi svanire. Questo fatto impegnò il giovane studente ad intraprendere altre osservazioni, sopra lo stesso oggetto, e sempre un risultamento felice fu quello che seguì le di lui sagaci investigazioni.

Il polso predicente la critica profusione d' urina non fu scoverto con modo men curioso del dicroto. D. *Francisco del Castillo*, Medico di gran nome, cadde assalito da febbre acuta in Granata. *De Pablo* con altri due colleghi si portarono a visitarlo nel settimio giorno, fra gli altri. Si accorsero che il polso dell' infermo, dopo la seconda, e terza diastole, intermetteva alquanto; predissero quindi tutti, che la morte era l' esito di quel malè. Il Giovine Solano, Prattico del *De Pablo*, umilmente domandò la permissione, se poteva esporre un suo pensamento. La di lui gioventù contro la baldanza cieca, ed ignorante di quei medici non fu bastante a sostenerlo. Frattanto il malato nell' ora ottava pomeridiana, assalito da violentissimi dolori sopra il Pube, e da borborigmi di ventre, si alzò, e si diresse per un angolo della casa. Ivi, *tristi hoc spectaculo perturbata universa repente familia, circa aegrum confluxit, ipsumque largam cras-*

que Egli espone i segni, e le leggi per la predizione della critica epistassi: questa critica evacuazione indicasi dal polso dicroto degli antichi, che dai latini vien chiamato *bis feriens*, e che sempre confondesi quasi col polso ondoso, ossia con quello del sudore (47). Mentre adunque l'ar-

---

nae, ac opacae urinae copiam, duasque, aut tres sedes evacuasse reperit.

Dietro queste, ed altre predizioni Solano s' incamminò per la immortalità. In tutti gli angoli della Spagna era il suo nome celebrato, e già la fama lo faceva materia del suo suono. Egli frattanto s' impegna di dare ferma stabilità alle sue dottrine col fare osservare gli stessi fenomeni *da D. Francesco de Castro Palomino*, *da D. Pedro Fermin*, *D. Francisco Thomas de Zayas*, *D. Antonio Alvarez*, *D. Josepho Vincente Gomez*, *D. Francisco Gargia*, *D. Pedro Boxo*, ed altri insigni Medici Spagnuoli. Incoraggiato dalle antorità di si grandi uomini, Solano scrisse nel 1737 un voluminosissimo Tomo in foglio col titolo *lapis lydius Apollinis*, ove espose tutte le regole *praedicendi crisis*. Questo suo libro fu accolto con estremo entusiasmo; ma, essendo, al dir di Nihell, un libro, *ubi primarium subjectum immenso inutilium digressionum, dissertationum, orationumque, in perplexum ratiociniorum, ac factorum labyrinthum confusarum, numero suffocatum est*, nello stesso anno col permesso dell' autore, *da Emmanuele Gatierrez de' Los Rios Med. Doc.* fu pubblicato un tometto in 12 col titolo *lapidis lydii compendium*. Quest' opera però non fu esente dal soffrire l' infuenza delle allora dominanti teorie. La filosofia di Elmonzio era l' unica risorsa dell' autore nello spiegare i fenomeni del polso; quindi è, che Jacobo *Nichel*, ricevuto avendo un tal libro, mercè le cure del suo amico *D. Pedro Roxo*, spinto della novità di tali dottrine, conosciutele vere per essersi portato di persona in Antequera, per aver conversato coi medici, che Solano, come gidici delle sue scoverte, citato aveva, e per averle sperimentato nel fatto; ne fece un compendio novello, a cui aggiunse molte sue altre osservazioni, intitolato: *novae observ: circa crisium praedict. ex pulsu ec.* da cui probabilmente Cirillo ha attinto le notizie del suo estratto della Sfigmica Solaniana, perchè nella pagina 1 fino alla 16 della traduzione dall' inglese al latino datane da *Withelmo Nortwyk* si rinvengono con lo stess' ordine, e con la stessa tessitura le medesime parole del nostro Autore. (Veggasi il §. 25, e le note 128, e 129 della mia storia della Sfigmica). *Il Traduttore.*

(47) In altro luogo più proprio daremo una chiara, e com-

teria radica fa impulso per ben due volte celeramente colle sue pulsazioni, allora devesi aspettare una emorragia nasale. Però il dicrotismo appare più celere, e più tardo in quel polso, in cui la pulsazione duplice, più grande, e più duro, più celeramente, e più tardi si ravvisa fra i restanti regolari battiti. Che se, dopo la critica evacuazione di sangue, ancora rimanca il dicrotismo, devesi di nuovo aspettare un' altra emorragia. Se il secondo battito dell' arteria (queste sono le parole dell' Autore) fosse più eminente in un carpo, che nell' altro, il sangue spesse fiate sbuccia con più energia, ed abbondanza dalla narice di quel lato, in cui fu più evidente la pulsazione. Conchiudasi adunque, che la critica epistassi conoscesi dal polso superiore dicroto. Il flusso sanguigno per le altre sedi poi produce un polso grande, e duro. Così l' imminente evacuazione del sangue mestruo lo forma ondoso, alquanto duro, ed ineguale (48). In secondo luogo abbraccia

---

pleta idea di quanto siasi detto sul polso dicroto (n. 57.). Seguiamo ora la Storia. *Il Traduttore.*

(48) L' autore dà un' idea troppo concisa del primo Capo di Solano. La grande stima che da tutti concordemente verso questo medico si professa; non che l' assoluta impossibilità di leggere il di lui *lapis lydius*, pare, che siano circostanze troppo imponenti per non trasantare un saggio così ora ricercato, e raro della Sfigmica del medico Spagnuolo. Noi adunque, rimpiazzeremo le lagune lasciate, forse per brevità, dal nostro Cirillo.

Dice Solano, che se il polso dicroto appare dopo la trigesima pulsazione, l'emorragia nasale succederà fra quattro giorni; se dopo la decimasesta, tra tre giorni; se nell'ottava, tra due giorni o due giorni e mezzo; se finalmente dopo la quarta, o la terza, fra le 24 ore. In generale, servendomi di una algebrica espressione, per esporre chiaramente l' idea del de Luque, dirò: la critica epistassi sta al tempo in cui essa deve succedere; come l' apparizione del polso dicroto sta al numero delle pulsazioni, dopo delle quali deve accadere. Dippiù: sarà imminente l' emorragia *si arteria magno* (son sue le parole) *celeritate bis feriat digitum, et secundus ictus admodum subito primum ictum excipiat.*

La quantità dell' emorragia può eziandio predirsi colle regole di Solano; giacchè è maggiore, o minore a seconda della forza, con cui il secondo battito del polso dicroto è più forte,

insieme lo stesso Autore la predizione della diarrea critica, e della crisi per vomito, o per urina. Il polso pertanto intermittente è un certo indizio della futura diarrea critica, ed allora solamente predice la morte, quando manca quella certa forza necessaria per far la crisi. Qella intermissione, in cui unico è il tempo della diastole, indica la mediocre, o poca escrezione ventrale. La duplice diastole deficiente con un' altra metà dinota la profusa evacuazione. La tensione, o la durezza dell' arteria conguinta col polso intermittente, è un indizio certo non solamente della diarrea, ma eziandio del vomito critico. L' intermittenza nel polso avviene non solo circa la critica rilasciatezza del ventre nei morbi acuti, ma ancora nei cronici, sebbene ravvisasi non sempre la genuina intermissione, ma la somma ineguaglianza quasi simile alla medesima (49). La maggiore, o minore tensione dell' arteria dinota del pari i molti, e pochi sforzi di vomitare. La di lei mollezza accompagnata dalla intermissione è certo indizio della crisi pel ventre, o per l' urina, e dinotasi dal maggior o minor grado di mollezza nell' arteria la maggiore, e minor quantità d' escrezione. Però questa precipua mollezza, che da Solano si rammenta come segno della crisi per urina, non è semplice mollezza, ma una diminuita resistenza dell' arteria contro le dita, che la premono: poichè in questo caso si percepisce insiememente la sensazione di tremore, o di ondolazione: lo che osservasi al certo quasi in tutti i morbi della vessica. Non mai Solano notò la semplice crisi per urina senza alcuno concorso di diarrea, perciò questi segni

---

o più debole del primo, con cui si paragona. È finalmente detta quantità moderata, se il primo, e 'l secondo sono eguali fra loro.

Colla stessa proporzione, che passa fra i due battiti dicroti, Solano pervenne alla conoscenza della medesima quantità dell' emorragia già terminata. Ecco quanto il nostro A. ha tralasciato del Capo primo del *lapis* dello Spagnuolo; ed ecco quanto noi abbiam potuto in di lui vece ritrarre. *Il Traduttore.*

(49) Questa idea non è di Solano, per quanto io l'abbia attentamente consultato. *Il Traduttore.*

sono comuni ed all' una, ed all' altra evacuazione (50).

Nel terzo capo siegue Solano a trattare dei segni, e delle leggi per la predizione del sudor critico; ed abbraccia la descrizione del polso del medesimo colla seguente definizione; dice: la specie del polso di detto sudor critico è un polso ineguale in una, due, tre, o quattro successive pulsazioni, che insorgono con maggior forza relativamente alle altre diastole si per l'altezza, che pel vigore (51): però il sudor critico senza dubbio deve aspettarsi, quando questa ondosità, ossia molle dilatazione maggiore dell' arteria, si sostiene protratta per lungo tempo, e rechi una profonda impressione alle dita. Ma affinchè il surriferito polso del sudor critico rettamente si determini, è necessario, che tre, o quattro pulsazioni a poco a poco maggiormente crescenti si percepiscono nell' arteria. In questo modo la natura ci dimostra la copia della materia, che deve evacuarsi verso le sedi esterne del corpo, con un flusso continuato. Un tal polso fu propriamente chiamato da Solano *inciduo*; dagli altri dicesi polso inegualmente crescente. In questo tempo della malattia, quando la mollezza non solamente congiungesi col polso inciduo dell' arteria, ma eziandio con quello di tutta la cute, non manca una certa quantità di traspirazione la quale è il segno, e la causa della cute rilasciata. La mollezza dell' arteria costituisce un' altra differenza, donde ricavasi la distinzione del polso eruttivo frequentissimo nei morbi cutanei, come nel vajuolo, nei morbilli, nella risipola, ed in altri. Imperciocchè mentre la cute prende la causa morbosa dalle sedi interne, il polso inciduo ravisasi simile a quello del sudor critico. Finalmente la quantità del sudor cri-

---

(50) L' estratto, che il nostro A. dà al secondo capo di Solano è tanto completo, che niente noi abbiamo ad aggiungere. Che anzi Cirillo si è servito delle stesse frasi usate dal Nichell (p. 6. 7., e 8.). *Il Traduttore.*

(51) Questa definizione è riportata ancora dal Nichel (p. 9. §. 11 1753.). *Il Traduttore.*

tico (52) è in ragion composta del numero, e del vigore dei battiti crescenti nel polso inciduo (53).

---

(52) Il nostro A. non reca lo sviluppo di questa regola generale proposta da Solano medesimo, e riportata dal Nichell (p. 11.). Noi ripianando questo vuoto, soggiungiamo, che se si rinvengono quattro forti successive pulsazioni incidue, il sudore sarà profuso; se tre, copioso; se due, moderato. *Il Traduttore.*

(53) Il nostro A. ha tralasciato di cennare quì brevemente certe generali considerazioni, che fa Solano nel Capo IV. della sua opera. In questo Egli fà avvertire, che qualche volta, sebbene di rado, la critica evacuazione non è stata fedele seguace del polso. Dal 1708 fino al 1738 essendosi applicato a verificare, se in in tutti i casi di critica epistassi, precedesse sempre il polso dicroto, vide che tre semplicemente ne furono, in cui il suo canone generale non coincideva esattamente col successo. Nel primo, invece di emorragia nasale, venne in campo forte emicrania, gravezza di testa, e nell' indomani comparve un violento delirio. Nel secondo, non epistassi critica, ma dentro di sette giorni, una raccolta immensa di pus nelle cavità nasali seguì l' apparizione del polso *reduplicatus* del nostro Cirillo. Nel terzo il polso intermittente fu seguito non da diarrea, ma, in sua vece, da tormini viscerali, singhiozzi, e vomito.

Stabilisce in secondo luogo Solano, che sovente la Natura sostituisce a quella crisi, la quale era già stata indicata dal polso, un' altra forse tutta opposta; e quest' ultima *è* manifestata eziandio dalla diversa natura, che lo stesso polso viene a prendere.

Passa poscia a consegnare al pubblico un' altra osservazione da lui fatta dietro replicati esperimenti. Egli assicura che se il *cruore* (parte coagolata) del sangue dell' epistasi critica moderata è pallido, l' infermo lentamente ricupererà la salute. Che se il medesimo ad emorragia abbondante si accompagna, l' infermo a stenti sitornerà nello stato normale della vita. Invito i sagaci scrutinatori della natura a verificare questo precetto, il quale è di gran giovamento per l' arte di prognosticare.

In quarto luogo Solano fa avvertire, che tutte quelle crisi, le quali sono confacenti coll' essenza del morbo, sono sempre accadute, eccettuato qualche caso, in cui la natura era priva di quella forza capace per concuocere, ed espellere il materiale morboso.

Finalmente fa rimarcare, che se l' infermo non ha bastante reazione nella fibbra per effettuire la crisi, probabilmente il suo porto saranno le oscure tenebre della tomba.

Ecco quanto contiensi nel Capo IV. di Solano. Ho voluto riportarlo per non farne esser monco l' estratto, che il nostro A. ci ha lasciato. *Il Traduttore.*

ARTICOLO IV.

Sfigmica di M. T. Bordeu (54).

Il Ch: Bordeu Medico Parigino, le di cui osservazioni racchiudono una importante dottrina sui polsi, certamente merita il primo luogo fra i più recenti cultori dell'arte sfigmica. Il Dottissimo Autore, poggiato pertanto sui principj di Galeno, e di Solano, passa ad illustrare le morbose perturbazioni; dopo di aver considerato sulle prime l'indole dei polsi nello stato naturale; nè propone le regole generali dell' arte sfigmica, nè tampoco le differenze de' polsi, che vengono in tutte le malattie; però siegue l'indagine di molti critici, non che di varie uniformi, e costanti loro deviazioni. Nel primo capo pertanto distingue tre tempi nei morbi, nei quali il polso versasi nella crudità, nella cozione, e nella crisi.

---

(54) Continuando ad illustrare le notizie istoriche del nostro Autore, aggiungeremo qui altre particolarità sull' opera di Bordeu. Se leggeremo la biografia, e la prima origine delle scoverte de' sommi genj, troviamo sempre mai de' forti lacci, che li uniscono fra loro. Le analogie sono si strette, che i fatti di un genio sono completamente applicabili all' altro. Solano si ferma alla contemplazione del primo fenomeno sorprendente, che la sua clinica poteva somministrargli, intendo parlare del polso dicroto; e Bordeu narra *che prima del* 1748, *anno in cui si pubblicarono le osservazioni del Nihell, era più volte restato sorpreso da alcune modificazioni di polsi, che si presentavano sotto le dita, e che riuscivano assai singolari.* Bisogna confessare che la Spagna, e la Francia abbiano fatte a gara per produrre un Genio ligio difensore della Sfigmica, che avesse rese stabili le di lei, forse per l' empirismo, vacillanti fondamenta.

Il libro di M. Teofilo Bordeu comparve alla luce nel 1756 sotto il titolo *Recherches sur le pouls par rapport aux crises*; Michel corredò di altre aggiunte l' opera dell' immortale suo concittadino; e le sue *nouvelles observations sur le pouls par rapport aux crises* videro la luce della letteraria repubblica nel 1757. Nel 1768 Bordeu rifece l' edizione della sua sfigmica, a cui aggiunse quanto mai fu dal Michell commentato.

Nella crudità osservasi il polso d' irritazione; nella cozione il polso sviluppato, ed indicante la cozione medesima, e nella crisi vi è il polso della escrezione (55). Per ciò, che

---

L' opera di Bordeu può dirsi unica nel suo genere. Qui si vedono assegnate le giuste idee a tanti vaghi termini adottati da Galeno, da Sassonia, Strutio, ed altri. Le diverse modificazioni del polso vi si vedono determinate ne' proprj confini; e l' evidenza de' di lui precetti è così manifesta, che è stato il solo, il quale abbia fatto conoscere all' Europa intera, che la Sfigmica sia scienza reale, e che i dubbj contro di lei suscitati siano stati piuttosto originati dalla poca conoscenza che di essa si aveva. *Il Traduttore.*

(55) Qui è, che Bordeu merita i più grandi elogj. Lontano dall' idear nuove teorie, sopra la medicina Ippocratica fonda quella della sua sfigmica. Persuaso de' tre tempi, che sono discernibili in ogni malattia, ha seguito molto saggiamente distinguervi le diverse specie di polso in ciascuno di essi, e, siccome la crisi può farsi per le vie superiori, ed inferiori; così il polso di questo tempo è da lui diviso secondariamente per quello, che indica la critica evacuazione per le vie superiori, e per quello di quella delle inferiori. Questa classificazione è la più consòna col fatto: è una classificazione che può condurci a risultati egualmente certi, che maravigliosi. Sono da questa state oscurate tutte le altre e di Galeno, e di Strutio, e di Sassonia, e di Capivacci. Le classificazioni date da questi, per altro, sommi Uomini, che altro ci dimostrano, se non sottigliezze peripatetiche? Qual' utile dalla conoscenza dal polso *caprizzante*, *miuro*, *ricorrente*, *umido*, *tumido*, *elevato*, *vermicolante*, e di mille altri di Galeno? Qual vantaggio dalla chiara idea del polso *a foglia di cipolla*, *a foro di flauto*, *a grano di riso*, *a perla*, *a cotone bagnato*, *a stoffa usata*, *a cingolo disfatto* de' cinesi? Che dalla distinzione de' polsi semplici relativamente alla *quantitas distensionis*, *qualitas motus*, *quantitas temporis*, *qualitas virtutis arteriae*; dei composti, e delle di loro relazioni dello Strutio? Che dalle sei proposizioni, dai cinque assioni, e da altri problemi sui polsi spacciati dallo Schelhammero? Che dalle interminabili differenze proposte dal Sassonia? Che dalle differenze *deficientes*, *seu miuri recurrentes*, *collectivae*, *intercurrentes*, *intermittentes*, *singulares* del Bellini? Che dalle differenze *simplices*, *compositae*, *et respectivae* riportate nella sua parte fisiologica de' polsi dal Capivacci? Tutti questi tralci delle antiche teorie sui polsi ora per altro non si rammentano, che per erudire lo spirito umano sul progressivo sviluppo delle

appartiene alla prima differenza, nel principio di tutte le malattie, specialmente delle acute, le parti solide, sorprese da un forte stimolo, si raggrinzano, il diametro de'canali diminuiscesi di assai per la mancancanza del calore animale, gli umori acquistano una viziosa densità, e maggior coerenza, o forniti di speciale acrimonia, recano stimolo. In questo stato il polso è acuto, convulsivo, duro, serrato, nervoso, e non mai critico. Questa preternaturale perturbazione, mentre le forze sono in vigore, a poco a poco decresce, i solidi lasciano lo stato di rigidità, la circolazione degl' umori rendesi più facile, i fluidi eterogenei si spogliono dell' asprezza, dell' acrimonia, o di qualunque altra qualità nociva, pel calore, e per l' azione della veloce circolazione. Allora gli umori, raccolti nelle cavità degli organi, ed attaccati alle pareti de' canali, si separano, e, mischiati alla comune massa de' liquidi, producono nuovo moto, però non pericoloso, quindi è che il polso si sviluppa, si dilata, ed annunzia una critica mutazione. Dopo la benefica cozione della causa morbifica, la quale conoscesi dal polso sviluppato, è più molle, e, sopravvenuta una maggior rilasciatezza, la critica evacuazione si compie per i propri emuntorj. Quindi nel principio dei morbi, se il polso d' irritazione sviluppasi dopo un certo tempo, dà la speranza di una buona crisi futura; al contrario, se sostienesi per molto tempo col progredire del morbo, manifesta la grandezza, e l' intensità della causa, ed insiememente la chiara imbecillità delle forze vitali. Frequenti volte però accade, che il polso dell' irritazione sostienesi ancora, ed aumentasi per l' im-

---

nostre cognizioni. Queste distinzioni, che furono materia di laboriosissime veglie, di niun frutto sono state capaci, che anzi per confondere la mente di qualche sagace analista. Fra la farragine di tante classificazioni, questa di Bordeu è l' unica che sia sempre mai coronata da felicissimo evento. Quest' è quella classificazione che devesi da noi tutti abbracciare. Il nostro A. ne dà esatto ragguaglio, per cui noi non abbiamo altro che aggiugnere di particolare a tuttociò, che leggesi nel testo -- *Il Traduttore.*

prudente amministrazione di molti rimedj. Così la corteccia di chinachina amministrata prima della cozione, e delle debite evacuazioni, protrae il morbo oltre i limiti naturali; che anzi produce delle croniche convalescenze. Il polso sviluppato, ossia quello della cozione, manifesta ancora l'esito del morbo alieno quasi da ogni pericolo: il polso critico poi congiungesi collo sviluppato specialmente nel principio; poichè nel progressivo andamento delle cose, dopo l'evacuazione delle sostanze viziose, perde la durezza, e l'ineguaglianza. Però tutti i polsi critici indicano la via, ossia l'emuntorio, per opera del quale deve farsi l'evacuazione; e quindi, mentre le sedi dei morbi si determinano dal polso organico, dal critico si determina la via della segrezione, per dir così, della evacuazione. Adunque il Signor Bordeu propose ed illustrò una dottrina di gran rilievo presa forse delle sapientissime osservazioni d'Ippocrate; perciò egli stima, che dal polso possa conoscersi solamente la sede del morbo; poichè il polso essenzialmente differisce, se gli organi situati sopra, o sotto del diaframma, si perturbano dalle cause morbose. Queste, se sono inerenti al capo, alle fauci, ai polmoni, od al cuore, producono un polso superiore, che viene a distinguersi per la più facile osservazione, cioè per la durezza, per la grandezza, e per la particolare irritazione. Se gli organi situati al di sotto del diaframma siano essenzialmente affetti, i polsi diventano inferiori, cioè essenzialmente piccoli, più profondi, e meno resistenti. Dippiù i polsi superiori non solamente hanno la qualità generale, ma a questa aggiungesi il carattere organico. P. e. nelle malattie della testa il polso superiore ha una insigne evoluzione, ed una particolare rarità, e tardanza; al contrario il polso polmonale, sebbene superiore, pure è molto rigido, alquanto irritato, e quasi frequentissimo. Finalmente nelle malattie del cuore il polso superiore, e pettorale combinasi sempre con grandi ineguaglianze, e con somma vibrazione.

All'infuori dei sopranotati generali caratteri del polso sì superiore, che inferiore, ogni qualvolta la causa morbosa passa dalle sedi interne alla esterna circonferenza del

corpo, i polsi divengono sempre del tutto superiori. Così ancora, se nel tempo della cozione l'agente ostile si riconcentra; e determinasi, per un modo di esempio, verso reni, derivandone poi una critica evacuazione di urina, i polsi saranno interni, e specialmente renali e vescicali. Così nascono i polsi critici composti, i quali poi non debbonsi confondere con altri composti di diversa natura, ossia coi polsi critici, e non critici. Siccome d'altronde gli organi superiori si scaricano degl' estranei materiali, così i polsi superiori critici sono o pettorali, o guttorali, o nasali: ma noi spessissime fiate vediamo quest' ultimo, da cui, se vi è forte dolor di testa, prediciamo futura epistassi. Laonde questo polso non solamente indica, che le sostanze radunate nelle sedi interne si debbono evacuare; ma è eziandio critico in varie affezioni del capo. Il polso pettorale semplice è molle, pieno, dilatato, le sue pulsazioni sono eguali, però distinguonsi per una certa ondolazione, giacchè la diastole dell' arteria si compie con dippiù tempo, però è molto molle, poco oscillatoria, quale carattore è totalmente proprio a questo polso. Questo polso pettorale, che ora si è descritto, osservasi verso il termine del catarro suppurato, della pleuritide, e verso la fine di quei morbi, in cui i polmoni vengono gonfiati da metastatica materia nociva. La crisi, che indicasi per opera di questo polso, è l' espettorazione, mercè la quale il petto liberasi da qualunque oppressione, ed i polmoni acquistano il normale modo di vivere. In questo caso dobbiamo essere di accordo con Bordeu, val quanto dire, dobbiamo apprestare tutti i rimedj evacuanti, come il salasso ed i drastici. Il polso gutturale, cioè sviluppato, raddoppiato, è forte a guisa dei polsi superiori, però ne differisce alqnanto per una certa maggior durezza, nè è tanto pieno come il pettorale. Da questo polso indicasi la crisi, ossiano le escrezioni giudicatorie, che si ottengono dalle glandole delle fauci, e specialmente dalle tonsille. Spesse volte però questo polso congiungesi col polso nasale, o col pettorale, e frequentemente ancora col polso della irritazione. Mi ricordo d' aver veduto non ha guari questa specie di polso gutturale nell' angina infiammatoria già portata

alla suppurazione. Il polso però guttorale semplice, o composto nient' altro è, se non il polso della risoluzione, o della perfetta suppurazione. Le vie nasali, per le quali può scaturire il sangue, oltre gli altri suoi emuntorj, per cagione di febbri sì infiammatorie, che putride, quale epistassi produce ora una crisi salutare, ed ora una mortale; meritano il primo posto fra gli emuntorj, pei quali spesse fiate non solamente fluisce una massima, ma ancora una diversa copia di umori: il polso nasale adunque è quasi sempre complicato col polso della irritazione, ha, come il precedente, i battiti raddoppiati, però è desso più leggiero, più duro, più veemente, e più celere (56). Questo è quel

---

(56) Serva questa nota come di Lemma a quella che sarà per seguire. Non potrannonsi comprendere tutte le distinzioni (*nota* 55.) degli antichi, nè quelle de' moderni sui polsi, senza avere una esatta, e giustissima idea del ritmo. È tanto necessaria questa considerazione, che Galeno (*de dignos. puls. libr. III. Cap.* 3. *p.* 82.), Capivacci (*Tract. de puls. p.* 6.), Sassonia (*de puls. tract. lib.* 1. *Cap. XXIV. p.* 43), Strutio (*Art. Sphyg. lib* 1. *p.* 14. *Cap.* 9.), ed altri, non mancarono di formarne un importantissimo capitolo.

Il *Rhythmus* de' latini definiscesi dai greci per la ορυθμος λογος εστι Των εν σφυγμω χρονων περυς αλληλους, cioè *proportio eorum, quae in pulsu sunt temporum ad invicem.* Da Galeno (*Cap.* 3. *p.* 81. *ad* 82. *de dignos. puls. lib. III.*) si fa consistere il ritmo in *comparatione temporis distensionis cum contractionis tempore.* Nello stesso senso si è preso dal Capivacci (*Tract. de puls. De Rhyth. p.* 6.); dal Sassonia si è definito, *rhythmi nomen consonantiam significat, et nihil aliud est, quam duarum ejusdem, quantitatum, unius ad alteram, habitudo.* (*De puls. lib.* 1. *p.* 43. *Cap. XXIV.*); nello stesso modo dallo Strutio (*Art. Sphyg. lib.* 1.); dallo Schelhammero si paragona esattamente al ritmo musicale, ed a quello de' versi trochei (*giambici di Oraz.*) ancora (*Epist. disq. de puls. VI. p.* 168. a 178.); lo Sthalio siegue il Capivacci, e lo Strutio (*Med. dog. -- sist. Sect.* 1. *T. I. p.* 231.); il Gandini pare che non ne faccia menzione (*Art. Sfig. Genova*, 1768.). Esposte tutte queste quasi identiche definizioni degli Autori, passiamo alla interpretazione di esse. Il termine *eorum* dello Strutio (*loc. cit. p.* 15. *v.* 2.) qui altro non significa, se non la

polso, che da Solano, seguendo la tracce di Galeno, dicesi dicroto, e si stima per segno sicuro della emorragia

---

sistole, la diastole, e la quiete intermedia fra le medesime; quindi è, che, secondo i Greci, il ritmo altro non è che la proporzione fra la sistole, la diastole, e 'l loro tempuscolo intermedio. Da ciò appare, che, se questa proporzione sarà giusta, cioè, se alla contrazione celere moderata, e tarda corrisponde la distensione celere, moderata, e tarda, allora il ritmo sarà eguale, che ineguale poi diverrà, se una distensione moderata, celere, e tarda siegue la contrazione celere, tarda, e moderata. Queste diverse due specie di ritmo vengono dai Greci appellate: πολλαπλασιον ed αρρητου. -- Conchiudendo adunque possiamo dire in generale, che il ritmo altro non sia, se non *consonantia*, *concentum*, *numerum* de' latini, e *proporzione*, e *misura* degli italiani, fra la sistole, la diastole, e la loro quiete intermedia. Ecco la ragione, per la quale i medici hanno strappato la voce *ritmo* dal seno delle muse; ed ecco perchè la musica può somministrarci di questo vocabolo il significato il più completo (*v. Schelhammero, loc. cit. p.* 172. *a* 174., *Strutio, loc. cit. p.* 17. *a* 24. *Vossio, op. p.* 11.). Ma aspre quistioni si sono agitate in tutti i tempi sopra questo punto si assodato di Sfigmica. Vi sono stati dei medici, che han negato di percepire la sistole, perciò han definito il ritmo per la proporzione fra la diastole, e'l tempo così detto superiore, per distinguerlo dall' inferiore, che siegue la medesima. Altri all' opposto, asserendo essere impercettibile la diastole, conchiusero consistere il ritmo nella proporzione fra la sistole, e 'l tempuscolo susseguente. Molti in fine, per conciliare ambedue le opinioni, dissero (lo che è più naturale, perciò seguito da noi) che la proporzione fra la sistole, la diastole e 'l tempo intermedio costituisca il ritmo (*V. Galeno, loc. cit. p.* 82; *Sassonia, loc. cit. p.* 43, 44. *Strutio, loc. cit.* Tralasciando noi d' intrattenerci sul merito di queste dispute, passiamo piuttosto, e forse con maggior profitto della scienza, all' esame de' diversi ritmi, che oggigiorno si distinguono nel polso. Una tale discussione sarà sempre più pregiata, ogni qualvolta si considera esser essa la base delle classificazioni moltiplici proposte in tutti i tempi dagli autori. Le prime due specie di ritmo, che si presentano alla nostra vista, sono il ritmo *par, od aequalis*, *e l' impar*, *inaequalis*. Il primo è quello, in cui ad una sistole celere corrisponde una diastole celere, alla moderata, la moderata, alla tarda, la tarda ec. Da ciò è nato che molti patologi nella classe de' polsi ritmici posero il celere, e raro; fre-

nasale (57); sebbene qualche volta soglia svanire questa cri-

---

quente, e tardo; forte, e debole; grande, e piccolo; esterno, ed interno ec; perchè alla diastole celere corrisponde sempre la sistole dello stesso modo; alla rara la rara ec. Il secondo è quello, i di cui accidenti (v. nota 11.) sono sconcordanti fra loro, come, (p. e.) alla sistole frequente siegue la diastole moderata, che vien detto, per conseguenza, rhythmus *impar*, *od inaequalis*. Ecco l'altro fonte, d'onde scaturirono i così detti polsi *aritmici* de' moderni; fra quali si numerano *l'undosus*, *il dicrotus*, *il miurus*, *l' intermittens* ec; val quanto dire, polsi *sine rhythmo*. Qnesta prima distinzione di polsi ritmici, ed aritmici è molto ricevuta, forse perchè soddisfa lo spirito di qualche sagace filosofo. Le altre, che saremo per esporre, sono, a mio credere, di poco valore, come le suddivisioni del polso *aritmico* in *pararitmico*, *eteroritmico*, e di *ecritmico*; de' quali il primo dinota quel polso, che *observat mensuram*, *seu pondus aetatis propinguae*; come è del fanciullo che ha il polso del giovine, il giovine quello del vecchio: il secondo si ha, quando il polso *observat mensuram*, *seu pondus aetatis dinstantis*, come, p. e., se il fanciullo gode del polso dell' uomo virile, esso dirassi *eteroritmico*; l' ecritmico poi si ha quando il polso è sì inordinato, che non può paragonarsi con alcuno. A tutti questi si aggiunge il polso *euritmico*, il quale consiste nella proporzione de' suoi battiti alla natura del soggetto, a cui il detto polso si riferisce. La conoscenza di queste distinzioni è di non poco vantaggio per l' interpretazione de' libri antichi, e per quella delle classificazioni moderne. Ed è il motivo, per cui ci siamo bastantemente dilungati. *Il Traduttore.*

(57) Mi sembra quì necessario il dare un' idea di quanto siasi scritto sul polso dicroto. Ha formato il medesimo l' oggetto d' infinite penne, ed è il solo osservabile nel fatto, e sù cui si sono i medici più universalmente versati.

Il polso dicroto vien dai Greci chiamato οπο του δις ηροειυ, *bis pulsans* de' latini, o pure δις ταιειυ, quindi δις παιωυ; ed anche δις πλητιων, ossia *bis feriens*, sebbene dagli antichi (*Strut. cap.* 13. *p.* 28.) il *bis feriens* si voglia distinguere totalmente dal *bis pulsans*; perchè, secondo essi, ogni polso *bis pulsans est bis feriens*; *sed non omnis bis feriens est bis pulsans* (*Strut. loc. cit.* -- *Bellini de puls. p.* 78. -- *Saxonia Cap. XIX.* -- *Capivacci p.* 4. -- *Galen. de dif. puls. libr.* 4. ed altri). Da Avicenna è appellato eziandio *pulsus martellinus*, imitando Galeno, che lo denominò polso *intercurrens*, ed anche *malleo*, *et ramis similis*: (*Galeno*, *de dign.*

tica evacuazione, ed allora o aggravasi il capo, o sorgo-

---

puls. Cap. 16. *lib.* 1.) quantunque in altro luogo (*Idem*, *lib.* 2. *de praes. ex puls. cap.* 8.) canti la palinodia, scusandosi d'aver attinta una tale idea da Archigene.

Nichell lo specifica col termine volgare inglese *the Rebounding pulse* (*Idem*, p. 1. *Sec.* I.); i cinesi lo distinguono dagli altri colla voce *teonho* (*Cley. sp. med. sin.*), e tutti gli altri trattatisti latini lo chiamano *dicroto* e *recurrens*. Esposta questa sinonimia del polso dicroto per la facile conoscenza de' libri antichi, che di esse parlano in particolarità, passiamo adesso a tracciare le opinioni antiche, e moderne sulla sua natura; ma come distrigarci da tale labirinto? La disparità delle idee di uno stesso autore sopra di una stessa materia, pare che è un' altra circostanza molto scoraggiante per chi ne vuole tessere un estratto. Mi servo al proposito delle energiche parole del Sassonia (*p.* 30. *cap. XVII.*) alludendo a Galeno, che questi *adeo sibi ipsi contrarius*, *ut quid tandem de his* (sententiis de pulsib.) *sentiat*, *nemo certe consequi potest.* Ad ogni modo, l' ordine nelle nostre idee farà sì, che questa nostra nota riesca molto profittevole per la gioventù.

Vi sono stati alcuni, i quali non han distinto il polso dicroto dall' intermittente (*interruptus* degli antichi), se non pel solo genere; altri lo considerarono come specie di polsi intercidenti (*intercurrentes* di Galeno, ed altri antichi); Galeno (*De dif. puls. lib.* 1. *cap.* 16.) sforzasi di confutare queste due opinioni, dicendo, che il *recurrens* (dicroto) non sia paragonabile *all' interruptus*, *ed intercurrens*, perchè questi due hanno la diastole media, che non si ravvisa nel primo. Quest' asserzione del medico di Pergamo è totalmente arbitraria, sebbene egli la pruova coll' esempio del martello, che batte sull'incudine, e di un tenero ramoscello, che tentasi di svellere. Veggasi il citato Scrittore pel maggiore sviluppo della cosa (*loc. cit.*). Ercole Sassonia (*Cap. XVIII. p.* 33.) rifiuta l' idea di Galeno, perchè, dice egli, se il polso dicroto si facesse a somiglianza del martello, che batte l' incudine, l' arteria dovrebbe incontrare un corpo duro, e forte come l' incudine: ma le dita esploratrici del medico, i tendini, i muscoli circonvicini, son dessi forniti di una tal durezza, e tenacissima coesione? Che anzi, se l' arteria potesse paragonarsi all' incudine, i battiti del polso dovrebbero avere un certo suono. Sassonia passa a confutare l' altra similitudine del polso dicroto al ramoscello, che piegasi, distinguendo il corpo solido che piegasi, da un corpo (*fistulosum*) vacuo al di dentro, che dilatasi. Di qual valore

no in iscena morbi cutanei, per cagione della trasposizio-

---

siano questi argomenti è facile a comprendersi. Seguiamo frattanto Galeno (*loc. cit.*). Questi pretende che il *dicrotismo* differisca di gran lunga e pel nome, e pel modo, e per le cause, dalla celerità intermittente, ed ineguale. Il polso dicroto, dietro tal principio, vien perciò da lui chiamato *bis pulsans*, e l'intermittente *bis feriens*. Il primo poi è triplice, secondo la di lui mente, due cioè duri, e 'l terzo meno duro. I duri dividonsi in vibranti, e non vibranti . . . invece di dilungarci in tante galeniche sottigliezze, chè senza dubbio confondono la testa di qualunque più attento leggitore, passiamo in vece a cose più importanti.

Fohn Floyer confonde il polso dicroto (*Pulsewatch*, ossia *de pul. Vol.* 1. *p.* 134) coll' ondoso, e stabilisce quest' ultimo per segno non solamente dell' emorragia nasale, ma eziandio del flusso mestruo, e delle escrezioni alvine. *Pulsus undosus*, egli dice, *cum vibratione, signum dat evacuationis menstruae, vel haemorrhagiarum quarumdam, per nasum, alvum, haemorrhoides, etc.* Che anzi, secondo questo A., il polso dicroto non è affatto segno di critica epistassi (*loc. cit. p.* 150). Pare che Floyer sia di accordo con G. P. Frank circa la predizione dietro il polso dicroto; infatti l'illustre Terapeuta, e Clinico di Pavia osservò nella metrorragia i polsi esser dicroti, robusti, e celeri -- (*G. P. Frank, Ord. III. Gen. VII.*). Da ciò, che abbiamo anteriormente detto (*n.* 53.) appare, che in realtà vi sono delle molte varazioni, ed incertezze sul prognostico del polso dicroto; ma pochi fatti non derogano il canone generale; c' indurranno al più a modificarlo, conchiudendo, che il polso nasale (*dicroto*) indica sempre una pletora delle vene della testa, ed anche dell' intero sistema animale; e che quindi è desso il segnale di tutti quegli accidenti, che da una tale pletora (*quoad vires* degli nostri Padri) possan derivare. Il *dicrotismo* annuncia sempre irritazioni periferiche, e crisi che per la periferia debbon compirsi; dinota mancanza del senso interno, onde la forza vitale ha campo di spiegarsi col moto arterioso; disegna in generale per legittima illazione tuttocciò, che di crisi deve farsi per le vie nasali, e pel sistema cutaneo (*dermoide* di alcuni notomici); in fine io son di sentimento, parlando per sintesi, che poca è la differenza che passa fra il *dicrotismo*, e *l' inciduità* del polso. Di centoventuno uomini, in cui Jacobo Nihell trovò esser dicroto il polso, sette solamente furono esenti eziandio sì dalla emorragia, e da altro sintoma capitale, e diaforetico; parrebbe pertanto, che anche questa modificazione fosse soggetta ad errore? Io potrei entrare

ne, che soffre la causa morbosa. Solano notò ancora la varietà del polso nasale critico nella evacuazione di co-

---

al proposito in altre discussioni, per vedere se in verità le circostanze che concomitavano questi sette individui eran tali da produrre il vero polso dicroto di Galeno. Come potrassi porre in dubbio il dicrotismo osservato da Nihell in compagnia del De Luques sopra un certo *Joan de Ortega* nello spedale di *S. Joannis de Dios*? Come negherassi il polso dicroto ben distinto da *Antonio Alvarez* in *Joan de Zayas*, che era affetto da acutissima febbre, e che nella susseguente notte diede lo spettacolo di profusissima emorragia nasale? Forse il polso non fu dicroto in quell' infermo visitato da Solano, da *Cristophoro* di lui figlio, e da *Joanne de Pedeaza*? *Francisco Martino de Cuesta Aragonese*, che nello stesso spedale di *de Dios* fu osservato da Solano, ad onta del suo abito cachetico, non diede profusa critica epistassi nel dì 12 Ottobre del 1737 dietro la predizione, che col polso dicroto Solano gli aveva fatta? Raccogliendo adunque le vele, conchiudiamo che qualche volta l' emorragia nasale non è precednta dal polso dicroto, nè da altri segni ancora. Ippocrate nel Metone (lib. 1. Epid. aegr. 7. p. 943.) osservò, che *largae de naribus eruptiones liberant fere; sane enim a sola videtur sanguinis eruptione, et judicatus, et servatus, quamvis non omnino tuta signa haberent.* (*Galenus, Epidem.* 3. *text.* 34.). Però il *dicrotismo* di prima specie deve distinguersi con Fouquet da quello di seconda; e che perciò il vero segno, secondo lui, della emorragia nasale sia costantemente il primo. Dalla confusione di questi due quasi diversi polsi deriva forse la incostanza, che dagli autori si è ravvisata nel prognostico della epistassi critica. Ma qual' è mai il carattere del polso dicroto? Forse questa domanda doveva dar principio alla nostra nota. Il polso dicroto distinguesi dall' intermittente, perchè questo intermette quei battiti, che il primo raddoppia; dista molto eziandio dal miuro, essendo il miuro un polso, le di cui pulsazioni decrescono gradatamente, e, supplendo colla forza immaginativa, il miuro per sua natura può rassomigliarsi non senza fondamento alla coda di sorcio. Il polso ondoso, ed altri, sono eziandio specie diverse del dicroto. Questo poi raddoppia subitamente i suoi due ultimi battiti, per cui vien forse con ragione (che che ne dica Sassonia) paragonato da Galeno ai due colpi del martello sull' incudine. Per dare un'idea approssimativamente esatta di questo polso, mi servo dei punti, che, a buon senso, indicheranno i battiti *bis ferientes* del dicroto. Essi sono . . . . . Gli altri suoi caratteri sono

pioso manco dopo un fierissimo catarro. Allora, dice questo autore, il raddoppiamento nel medesimo battito è più debole, e sembra meno duro di quello della semplice emorragia. Alla classe dei polsi superiori appartiene eziandio quello del sudor critico; poichè ogni qualvolta viene il sudore, la faccia si fa rossa, ed accendesi un gran calore nelle parti superiori: questo polso da Galeno chiamasi ondolante, ed ondoso; e da Solano chiaramente si descrive come composto di pulsazioni molli, e sviluppate. Questo stesso polso, secondo Bordeu, è analogo molto al pettorale, perchè gli ammalati spesse fiate soffrono ed il sudore, e la espettorazione. Tutte le malattie cutanee eruttive distingnonsi col medesimo polso, sebbene in questo caso diviene più duro, e più aspro, lo che vediamo accadere nel vajuolo, nei morbilli, e nella risipola.

Gli organi escretori, i quali son siti sotto il diaframma, sono molti, perchè nella cavità addominale vi sono lo stomaco, il fegato, le intestina, i reni, i vasi emorroidarj, e l'utero nelle donne. Le morbose affezioni di quete parti sono indicate generalmente dal polso inferiore, e particolarmente dall' organico. Se patisce lo stomaco per viziose saburre, la natura si sforza di far la crisi per vomito; quale crisi produce una notabile tensione nell' arteria accompagnata da frequente intermittenza, come insegnò Solano. Però l' intermitenza nel polso del ventricolo fa conoscere essere questo complicato con quello della diarrea critica. Il vero polso stomacale poi è indice del vomito, e meno sviluppato, in paragone di tutti i polsi critici; e se si paragona con gli altri polsi inferiori, è leggier-

---

un allargamento dell' arteria sotto le dita auricolare, ed anulase, nel quale compajono certi corpuscoli rotondi, che, scorrendo rapidamente l' uno in fila dell'altro, e, giunti sotto l' indice all' apofisi del radio, sembrano urtarsi per rompersi, e dividersi, formando una specie di formicamento. Mancava nel testo del nostro Cirillo un articolo, che si fosse versato sul polso dicroto; noi lo abbiamo supplito, per quanto le debolissime nostre forze lo hanno permesso *Il Traduttore*.

*

mente ineguale. L' arteria in questo caso è rigida, alquanto dura, e vibrante, e compie le pulsazioni sempre in determinato tempo. Osservasi questo polso non di rado nel principio dei morbi umorali, e dichiara esservi lo stato d' irritazione. Il Medico sagace conosce la necessità di apprestar l' emetico dopo l' osservazione del polso stomacale; poichè osserva, che, sbarazzato il ventricolo, il polso si eleva, e rendesi più largo, e più molle. Però allora dobbiamo specialmente fermarci a questa osservazione, quando, benchè vi sia stato un vomito spontaneo, pure vi è ancora persistente il polso stomacale; ed allora, amministrato un emetico, dobbiamo evacuare le materie per dove la natura le dirige. Le intestina contengono molte cause di morbi, sono sottomesse a varie critiche evacuazioni, le quali inducono nel polso una speciale mutazione, che costituisce il polso intestinale. È questo polso più sviluppato di quello del ventricolo; le pulsazioni più veementi, e rotonde, hanno una maggiore dilatazione nella sistole, che negl' intervalli frapposti a questa, e la diastole; tre solamente ineguali, profonde, e più celeri pulsazioni succedono ad altre più eguali. Non mai il polso intestinale è pieno, e sviluppato come il superiore; anzi distinguesi da questo per le maggiori ineguaglianze, e per la deficienza dell' ordine, che tiene. La perfetta conoscenza di un tal polso contribuisce molto per la diagnostica; poichè nella malattia acuta se presentasi un polso piccolo, inferiore, ed intermittente in un dato tempo, allora devesi aspettare una spontanea diarrea, o provocarla con lievi catartici. Se accade lo scioglimento della malattia dietro una diarrea critica, vi è quasi sempre l' intermittenza; ma negli stessi morbi acuti manca qualche volta questa condizione di polso, la quale si desidera ancora nella diarrea pertinace, nel profluvio ventrale dei tisici, sebbene non di rado si soglia la medesima osservare nella diarrea cronica. Il principal dovere del fegato è quello di compiere la secrezione delle bile; che se questa secrezione o ritardasi, o interrompesi, o il calibro de' canali, e de' dotti biliari s'intercede, allora il fegato è affetto da generale ostruzione. Quindi ne nascono molti morbi, e specialmente l' itteri-

zia, in cui una chiara, e morbosa sovrabbondanza di bile, non che l'effusione di essa in luoghi non proprj si osserva. Ogni qual volta il fegato è infiammato, suppurato, od ostrutto, il polso destro dichiara una particolare mutazione; poichè gl' itterici hanno il polso molto piccolo, rigido, ed oscuro, il quale dilatasi solamente in tempo di critica evacuazione.

Quando la natura sforzasi di evacuare il materiale nocivo per gli emuntorj uriniferi, allora i reni esercitano molt' azione, che dal polso conoscesi. Il polso renale, o sia urinifero, conviene molto coll' intestinale, poichè ha le sue pulsazioni ineguali; però in queste irregolarità una certa regolarità si osserva, la quale manca nell' intestinale. Le pulsazioni pertanto si diminuiscono a poco a poco per riguardo alla lor forza, e si seppelliscono; coll' istesso ordine di nuovo si elevano; differisce eziandio il polso renale dall' intestinale per le pulsazioni più sviluppate, e più ampie, che compie. Frequentemente accade che nei morbi specialmente cronici, ed ancora negli uomini sani, le vene emorrodali si gonfiano esternamente, ed aperte, tramantano un nero sangue. Questa evacuazione la quale, o l' ostruzione, o la pressione fatta da qualche tumore addominale al fegato, alla milza, alla vescica, ed ancora all' utero nelle donne, accade sempre con non poco incomodo. Poichè mentre fluisce l' emorroido, nascono quei malori, i quali perturbano lo stomaco, e 'l capo, perchè trattasi di critiche evacuazioni: infatti cessato il medesimo, tutte le ind sposizioni svaniscono. Nelle rotture delle vene emorroidali le arterie si mutono con gran rilievo; in questo stato il polso fassi ineguale, ma insiememente raddoppiato, le sue pulsazioni non solamente sono simili per riguardo alla forza, ma per riguardo ancora agl' intervalli; e sempre quasi tre battiti più ampj, quasi rotondi, e meno eguali succedono a tre altre, o quattro pulsazioni concentrate, più veementi, rigidi, e quasi eguali; e le tre altre pulsazioni, che sieguono sono ondose, e rigurgitanti. Però nelle descritte pulsazioni si rinviene sempre una specie di tremito, una maggior durezza, che negli altri polsi inferiori. Si percepisce solamente una

certa profondità congiunta con tremore, la quale costituisce una notabile differenza fra il polso emorroidale, e quello della mestruazione.

Fra i flussi critici deve annoverarsi quello del sangue mestruo, il quale si esegue per la vagina: questo polso prima di un tal tempo si muta, e prenuncia questa critica evacuazione. È desso un polso, che indica le escrezioni, è raddoppiato, dicroto, similissimo all' emmorroidale, poichè mostrasi ineguale, irregolare, rigurgitante, ma più sviluppato, più largo, più esteriore, non tanto profondo, nè duro. Osservasi più frequentemente nelle vergini, quando comincia per la prima volta la mestrua evacuazione, e nell' età provetta, in cui la medesima diminuiscesi. Nel flusso bianco si rincontra lo stesso polso, ma più molle. Il Ch. Bordeu, dopo aver notate le differenze peculiari dei polsi critici, aggiunge il polso critico generale, ossia quello della suppurazione. Poichè se vi è il dolore in qualche parte esterna, e tastasi il polso, si rinviene essere nei primi giorni rigido, e convulsivo; dipoi espaso, ed accompagnata da considerabile rigidità, che per un certo tempo sostiensi. Se però dopo la suppurazione il polso molle, ed ondoso si manifesta, allora è segno, che è critico, e sempre ha un carattere organico, e chiaramente indica l'emuntorio, pel quale deve compirsi l'evacuazione. Nè deve aversi in timore, come fanno gli uomini da nulla, nè con opportuni rimedj devesi la medesima allontanare; giacchè sotto nome di suppurazione intendesi la cozione, e la separazione degli umori viziosi, dai salutari. Però nei morbi acuti la suppurazione differisce solamente per riguardo al luogo dalla cozione propriamente detta; poichè se p. e. il sangue manda alle parti esterne, nel tempo della crisi, delle particelle viziose, e morbose, che contiene, e producesi un tumore seguito da suppurazione, questa sarà la giudicazione critica del morbo; al contrario, se i vasi, i quali sono ripieni del morboso umore, o causa morbifica, emettono dopo un certo tempo per i proprj emuntorj, come le narici, i polmoni, i reni, e le intestina, la causa di tutti i sintomi designasi col nome particolare di cozione, e di crisi. La febbre pertanto,

per opera di cui la natura impegnasi di operare con tanta utilità, è senza dubbio uno sforzo delle sforze vitali, con cui la forza animale interna cerca eliminare la materia morbifica. Perciò accade, che molte malattie croniche, le quali sono apiretiche, lungamente si sostengono, e sopragiungendo un parosismo febbrile a guisa di morbi acuti, facilmente, e perfettamente si giudicano. Le crisi, che vengono dopo la cozione, come sopra abbiam detto, si conoscono dal diverso carattere de' polsi; quindi mentre la cozione si compie, e per opera della natura si prepara la crisi, allora dobbiamo astenerci dall' amministrare i medicamenti siano antifebbrili, siano violentemente catartici: deve pertanto il medico seguire le dottrine ippocratiche, poichè Ippocrate il primo scrive: *mentre la malattia è in vigore, è meglio che il medico sia in aspettazione*; quì sotto nome di *vigore* devesi intendere il tempo della cozione. Secondariamente lo stesso Ippocrate dice: *conviene che il medico corregga od evacui le materie concotte, e non crude; nè tampoco nel principio della cozione* (58). Adunque il medico perito nella scienza de' polsi vedrà qual sia il tempo dell' amministrazione delle medicine, e quale quello, in cui debba astenersi da tutti i presidj farmaceutici. Tutto ciò che finora abbiamo seguito riguarda, a preferenza, i polsi critici semplici, i quali solamente di rado si osservano, giacchè si conoscono le malattie non solo di un organo; ed anche la natura produce la crisi non per l' azione di un solo, ma per la cospirazione, e pel consenso di molti. In questo caso pertanto l' intelligenza dei polsi composti ci manifesta primieramente la sede del morbo, e quindi la condizione delle altre parti ancora affetti per consenso. Il polso pettorale combinasi con quello del sudore, e fra questo, e quello della diversa emorragia ha grande relazione. Se vi è il polso composto, sarà doppia la crisi, che dovremo aspettare, lo che certamente deducesi dalle osservazioni. Finalmente mol-

(58) *Aph. XXII. Sect.* 1. Il Traduttore.

te altre cose (59) si notano dal Ch: Bordeu intorno al modo

---

(59) Suppliremo noi a Cirillo; ed esporremo con precisione, ed esattezza quelle regole tutte, che non solamente da Bordeu, ma da tutti gli altri Sfigmici si son date. Galeno (*De dignos puls. Lib.* 1. *cap.* 7. 8. 9. 10. *p.* 73. 74.) forse è l'unico che ne tratti completamente, ma le sue belle indagini sono avvolte in una garrulità, che sgomenta. Fouquet (*Essai sur le pouls, par rapport aux affections des ec. Montpel.* 1818) commenta i precetti di Bordeu con molta esattezza. Gandini, riportando a modo suo, le idee dei due sfigmici francesi, poco aggiunge all'argomento (*Arte Sfigmica*, *Cap. VI. p*, 197, *e seg.*). Capivacci invece pare che possa stimarsi in tal rincontro come originale, sebbene sia molto debitore a Celso (*Aul. Cor. Cels. Medicinae, lib. XIII.*) di molte sue cognizioni (*De puls. tract. Hier. Capiv. p.* 6. 7.). Nihell, Schelhammero, Mercato, Bellini, Offmanno, Strutio, Sassonia non ne fanno quasi menzione (*v. le loro oper. cit. sop.*). Noi, radunando quanto di buono siasi scritto sul modo di tastare il polso, e quanto di necessario la pratica clinica giornaliera sopra la stessa materia ci abbia fatto osservare, esporremo ne seguenti canoni tutti quegli avvertimenti, che rendono idoneo il giovine medico a discernere nel polso tutte le percepibili modificazioni, che il nostro A. nel tratto successivo del testo sarà per insegnare.

I. La prima massima che riguarda il medico è quella, che il medesimo debba avere le polpastrella delle dite morbide; non callose, e per quanto si può, sensibili. Si tratta di veder colla punta delle dita nell' opaco corpo umano; di qual perfezione adunque esser deve la medesima? È quindi di mestieri, che il medico si astenga da tutte quelle arti, che la possono far divenire meno sensibile, e delicata.

II. Il secondo precetto che riguarda ancora il figlio d' Esculapio è senza dubbio, che debba egli addestrarsi negli ospedali e nelle case de' privati a ravvisare perfettamente il polso nello stato normale della vita. Se la retta è norma della curva, secondo gl' insegnamenti di Euclide, il polso dello stato sono esso deve la guida di quello del morboso. La diversità che naturalmente in esso si vede per cagione del sesso, temperamento, clima, mestiere, e delle stagioni dell' anno deve ancora considerarsi nell' esame del polso sano. Questo non è sempre identico nella gioventù, e nella vecchjaja; nè nell' està, e nell'inverno. Un simile avvertimento valga ancora per le diverse ore del giorno. A tale effetto acquisti idea il giovine medico dello strumento chiamato *Pulsilogium*, ossia atto a misurare l' intensità del polso, inventato da Sartorio Santoro; e tanto ben descritto da Floyer.

di tastare il polso, e si propongono molte altre regole ge-

III. Fornito il nuovo Clinico di tali prerogative, si accosti a letto dell' infermo. Qnì però fa duopo che abbia egli presente la massima di Celso, (*A. C. C. Medic. lib. III. cap.* 6.) il quale prescriveva, che, entrando il medico a casa dell' infermo, non si fosse accostato subito a tastare il di lui polso. Chi conosce a fondo l' influenza del morale sul fisico tanto bene rintracciato da Cabanis (*Rapp. du phys. et du moral de l' hom. Paris*, 1815) ravviserà a primo colpo la necessità di un tale insegnamento. La presenza del ministro consolatore della infermità del malato è istantaneamente oggetto di letizia, e di speranza per la futura salute. È quindi per lui oggetto di disturbo violento, ma passaggiero, nel sistema irrigatore.

IV. Convien tastare il polso a più riprese. Il dicrotismo, che alcune volte si presenta dietro molte pulsazioni regolari (v. note precedenti); l' intermittenza, e tanti altri caretteri, come mai distinguer si possono da un medico, che di volo esamina lo stato del suo infermo? Non è questa forse la sorgente di tante disparità fra medici sopra la natura del polso in quistione? Vedete C. Gandini (*op. cit. p.* 201.)

V. Dalle note antecedenti, e dagl' insegnamenti dell' illustre Cirillo, si rileva che il polso destro ci somministra indizj, di cui è privo il sinistro, e viceversa. Come mai il novello clinico potrà, senza l' esame d' ambidue i polsi, precisare, e determinare il vero stato dell' infermo, non che la vera sede del morbo?

VI. Per una esattezza dell' arte, le dita sian situate in modo sul polso, che l' indice corrisponda all' apofisi stiloidea del radio (*eminenza malleolare* di Chauss.), e li restanti le une a canto le altre. Veggasi al proposito l' elegante figura rappresentante la mano del medico che tasta quella del malato di Carlo Gandini (n. 32.). Avvertasi eziandio, che la mano dritta debba tastare la sinistra dell' infermo, e viceversa; e che tutte le quattro dita debbono essere applicate lungo la diafisi del radio parallele, e leggiermente compacianti fra loro.

VII. Debbonsi sentire almeno sessanta pulsazioni in ciascuno dei polsi dell' in ermo. I cinesi conobbero la verità di un tale insegnamento, allorquando prescrissero che quarantanove battiti debbonsi sentire prima di pronunciare un gindizio. Offmanno (*de puls. nat, et gen. dif.*) è dello stesso avviso. Questo precetto ha immediata relazione col IV.

VIII. È necessario, che le dita appena applicate al polso, premano un poco l' arteria, affinchè la medesima ne faccia cono-

nerali, che da noi si tralasciano per gli stretti limiti di

---

scere l' esistenza pulsifica sù tutta la sua estensione. Rallentata quindi alquanto, percepiscano le necessarie modificazioni, che essa presenta. Ascoltiamo al proposito il Capivacci, l' originale, per dir così, di questo precetto (*op. cit. conditio quinta de dign. puls.*) *In comprimenda quidem oportet tangere premendo vehementer arteriam digitis; ut fieri solet in durissimis pulsibus, et vehementissimis, tum etiam, ut per hanc compressionem possit cognosci quies interna pulsus. Palpando vero, leviter digitos admovere debet medicus, non tamen premendo, et hoc pacto solemus cognoscere languidos pulsus.* Conviene però guardarsi bene, che la pressione non sia tale da comprimere l'arteria in modo, che, priva del tutto di libertà, non possa espandersi seguendo l' mpulso, che le dà la colonna sanguigna. Nè il canone di Bordeu potrebbe essere generalmente ricevuto. Egli opina, che le dita si debbono premere, e rilasciare tutte insieme; ma questo precetto, che aver può molti fautori, è soggetto a molte difficoltà, che la circostanza può somministrare. Carlo Gandini sembra essere della mia opinione (*loc. cit. p.* 199.).

IX. Galeno (*op. cit.*) fa di non poco rilievo il modo di conoscere la sistole dell'arteria coll' applicazione della mano; ne impiega perciò un capitolo à parte (*cap. I.*), come ancora un altro per dimostrare (*cap* 8.) che il medico non possa con le sue dita esploratrici distinguere il principio della diastole (*distentionis*); e'l termine della sistole (*contractionis*). In fine, rintracciando (*cap.* 9.) qual sia quella porzione di sistole, e di diastole percepibile solamente, passa ad esporre il modo di conoscere (*cap*, 10.) la quiete intermedia fra i due battiti arteriosi. Sebbene lo scrittore di Pergamo usi somma sagacità nello sviluppare queste sue dottrine, pure noi, considerandole di poco momento, ricordiamo invece alla gioventù medica, che debba usarsi somma attenzione nella percezione distinta della distenzione; elevazione, lunghezza, e larghezza dell'arteria; *et hoc patet*, siegue Capivacci (*secund. axiom. de dignos. puls. p.* 7.), *experientia ad sensum in corporibus macris, in quibus non solum ictus sentitur, sed etiam magnitudo, et parvitas pulsus, quae non possunt cognosci nisi cognoscuntur longitudo, et profunditas, et per consequens, distentio pulsus.* Galeno vuol seguire la setta degli empirici negando di percepirsi la contrazione; Capivacci vi si oppone fortemente. Il fatto è che la diastole, lungi il vano modo di sofisticare, è al certo percepibile, e quindi dal giovine medico e la diastole, e la sistole, e la loro quiete intermedia debbono porsi in rigorosissimma analisi.

tempo, che ci sono assegnati dalla Regia Università degli Studj pel compimento dell' anno scolastico (60).

X. Esposte le regole che riguardano il medico, passiamo a quella dell' infermo. Questi esser deve alquanto elevato, il capo alto, e le braccia, senza alcun movimento, flessibilmente distese, e poggiate sull' osso ulna. Le dita non debbono esser piegate, nè la palma della mano deve esse rivolta all' insù, secondo l' insegnamento de' Cinesi (*Cleyer*, *sp. med- syn. cit.*)

Ecco quanto potevasi dir di preciso, e di necessario sul modo di tastare il polso; ed ecco quanto una nota potevaci permettere. Pel maggiore sviluppo della cosa si riscontrino Galeno (cap. 7. 8. 9. 10. cit.), Capivacci (*p.* 6. 7.), Bordeu (*Recherches sur le pouls ec. cit*: v. n. 197. della storia della Sfigmica), Fouquet (*Cap. VII. cit.*), la Patologia di Chomel (*Sez. III. pag.* 161. 162 Nap. 1822), gli elementi di Semiotica aggiunti alla Nosologia generale, ed etiologia di Fanzago del cultissimo Pietro Perrone (*cap. III. p.* 30.), ed altri. *Il Traduttore.*

(60) Qui finisce il ragguaglio istorico, che il nostro A. dà delle opere di Galeno, di Solano, di Bordeu, e delle cognizioni sfigmiche de' Cinesi. Pare che abbia tralasciato di far menzione di quelle dello Schelhammero, di Nihel, di Mercato, di Bellini, di Strutio, di Sassonia, di Capivacci, di Gandini, di Fouquet, e di altri: potressimo dunque accusare questo suo cenno d' imperfezione? No certamente. Ciò ci fa conoscere essere Cirillo di uno spirito molto quadro, e raffinato. Dietro una profondissima analisi, che ho fatto di tali opere, posso conchiudere asseverantemente, che il Sassonia, lo Strutio, lo Schelhammero, il Bellini, il Capivacci han seguito strettamente le tracce di Galeno, ed anche i di lui più minuti sentimenti: che Gandini, e Fouquet quelle di Bordeu; che Nihell quelle di Solano; qual' inutile dunque digressione, e ripetizione delle stesse cose avrebbe fatto Cirillo in diversi termini, e sotto diversi metodi? Sarebbe stato solamente desiderabile che il nostro A. avesse fatto un intero saggio di tutti i sedici libri di Galeno *de pulsibus*, e non del solo *libellus de pulsibus ad tyrones* (*v. nota* 10). Noi però pare che in qualche parte abbiamo ripianato questo vuoto, spargendo quà e là nelle note molte cognizioni di tutti i libri dell'Ippocrate Romano. *Il Traduttore.*

CAPO II. (61)

Dei polsi in particolare.

Avendo fin dai primi anni incominciato ad attendere alla pratica Clinica, mi sono sforzato ad ogni possa d' investigare tutto ciò che i sommi Sfigmici ci han lasciato intorno la natura, ed i caratteri dei polsi. Ma, intento alle altrui osservazioni, la natura mi fè conoscere moltissime altre cognizioni appartenenti all' arte sfigmica, quali cognizioni perchè stimai apportarvi qualche utilità; e perchè forse non poco vantaggio possono arrecare all'egra umanità credei opportuno di porre sotto la vostra attenzione (62). Adunque primieramente proporrò molte generali qualità dei polsi; e poscia i chiari, ed essenziali attributi di ciascuno in particolare. Giustamente dai Cinesi dividonsi i polsi in interni, ed esterni; (63) quindi in questo luogo mi sforzerò di spiegarvi, con mie osservazioni, che cosa sia l' esterno, e come da questo distinguasi l' interno.

Il polso dicesi esterno, quando, tastandosi l' arteria del carpo, le dita sentono subito una diastole ampissima questa diastole però, quando la causa morbosa è pervenuta alla cozione, non solamente è più ampia, ma molle nello stesso tempo; al contrario, nell' epoca della irritazione, ossia della crudità, l' arteria è esterna, ma più

---

(61) Seguendo il piano propostoci nell' illustrare, e ridurre in più chiaro metodo la Sfigmica di Cirillo, ci siamo trovati costretti di denominare secondo questo caso, che forma il primo dell' originale latino. Una tale trasposizione ci è sembrata indispensabile, avendo noi dato il nome di capo 1. al saggio istorico, che, senza titolo, e senza alcuna distinzione fralle idee di un autore, e l'altro, precedeva. Chi rammentasi di quel che dicemmo altrove (§. 27. della mia storia della Sfigmica, e la nota 2. apposta al testo) scuserà questa imperfezione. *Il Traduttore*

(62) Cirillo spiegava i suoi scritti sulla cattedra, ed ecco la ragione, per la quale si esprime in questo modo. *Il Trad*

(63) Vedete le pag. 62. 63. 64. *Il Traduttore.*

rotonda, più dura, più rigida. Da ciò ne nasce, che varj sono gli attributi del polso in quistione, e che in varj morbi questa condizione dell'arteria si osserva. Poicchè tutte le affezioni cutanee, le quali sono acute perchè congiunte con la febbre, come la risipola, il vajuolo, il morbillo (64), e la scarlatina, in sul principio hanno un polso duro e concentrato, ed in questo tempo gl'infermi sono smaniosi per un interno calore (65); ma mentre il materiale morbifico trasportasi alle sedi esterne, il polso si rattrova,

---

(64) Il termine *rubeola* dell'origiuale latino è stato da me spiegato per *morbilli*. Rubeola in fatti chiamansi da Cullen (G. XXVIII. Ord. III. Clas. I.), da Sauvages (§. XCIV.) da Linneo (G.IV.), da Sagaro (G. CCXCIII.); sebbene Offmanno (T. II. p. 62), Junck (p. 76.), Sydenham (Sect. IV. cap. 5.), Silvio (Cap. IX. p. 617.), ed altri li denominassero morbilli. *Il Traduttore.*

(65) Ciò che qui dice il nostro A. è un fatto osservabile in ogni tempo, e fa rilevare, che egli sia molto versato nella pratica clinica. Gio. Pietro Frank., celebre dipintore dello stato morboso dell'uomo, descrive nello stesso modo la condizione de' polsi delle malattie esantematiche (*Plegmasiae exanthematicae* di Sauvages, Cl. III. Ord. I. -- *morbi exanthematici* di Vogelio, Cl. I. Or. III. -- *malattie ebricose* di Andria, Cap. III. ec. ec.). Quanto è vero, che la natura è unica, e mostrasi sempre in un solo aspetto a chi rigorosamente la investiga! Veggasi frattanto, nell'Epitome del degno Padre del Clinico presente di Pavia, lo stato delle arterie nella invasione, e nello sviluppo (*Clas. III. Ord. I. G. I. T. III.* p. 23. dell'ediz. Pisana) della risipola (*erysipelas* di Cullen, Gen. XXXI.); della scarlatina (G. II. p. 51. *T. cit.*); nello stesso tomo (G. *III. p.* 82.) dell'orticaria (*urticaria* di Cullen, *p.* XXXIII.; *febris urtica* di Vogelio, 40; *morbus the Nettle Rash* dell'inglese G. Heberden; *uredo* di Linneo, G. VIII.; *purpura urtica* di Junck, G. LXXV. ec.); nello stesso (G. *IV. p.* 87.) della petecchia di Linneo (*purpura di Sauvages*, G. XCVI. di Sagaro, G. CCXCII.): nel medesimo (G. V. pag. 101.) de' miliari (di Linneo, G. VII.; di Sauvages, G. XCV. e di altri; *febris purpurata rubra, et alba miliaris* di Hoffmanno, T. II. p. 68; *febris purpurea* di Junck LXXXV; *des friesel* di God. Welsch, *Hist. med. de nov. puerp. morb. Lip.* 1655); nello stesso (G. VI. p. 121, e 122) del vajuolo (*febris variolosa* di Hoffm. II. 49.) *Il Trad.*

sebbene duro, pure esterno, e quasi sempre eguale fino al perfetto scioglimento del morbo. Per questo polso è che distinguonsi ancora la pleuritide, il reumatismo, la cefalgia, tutti i tumori infiammatorj esistenti nelle parti esterne, e le piaghe recenti. Finalmente ravvisasi lo stesso polso nei podagrosi, ed in quegli affetti da bubboni venerei, e da altre somiglianti infermità. Ciò che dinota l'essenza, e l'utilità di questo polso è che sempre corrisponde alla parte affetta, cioè infiammata, dolente, e ferita; per la qual cosa vienesi immantinente in cognizione della sede viziata. Quindi il dolor del capo, che nella parte destra ci perturba, rende il polso dello stesso braccio più esterno, però duro, e veemente. Se il dolor del capo dipende dalla corizza, ed è congiunto col polso esterno, le pulsazioni si osservano rigide, ed ineguali nei primi giorni; ma, concotta la malattia, le medesime cangiansi in più molli, ed ondose. Dalla risipola esistente nella parte sinistra del collo, e diffusa verso l'orecchio sinistro, il polso di questo lato è grande, duro, ed esterno; l'altro poi è minore, piccolo, e quasi simile al naturale. Però in qualunque risipola il polso destro è sempre inferiore, piccolo, e stomacale, perchè esso nasce dalla risipolatosa degenerazione della bile, lo che farassi chiaro inferiormente. Nei forti dolori, e dopo laboriose operazioni chirurgiche, il polso corrispondente alla parte affetta rendesi molto coartato, piccolo, irritato, convulsivo, ed interno; lo che certamente accade per la troppa intensità del dolore; poichè dopo dodici ore l'arteria risuscita esterna, e veemente. Posto ciò, il medico può non solamente coi caratteri dei polsi distinguere, e determinare la sede affetta; ma ancora può giudicare se trattasi di pericolo od al contrario di un morbo innocente, e soltanto depuratorio. Pertanto ovunque osservasi un polso esterno, è indizio certo, che il morbo occupa una sede esterna, val quando dire meno nobile; allora non vi sarà sospetto alcuno di qualche morbo organico, ed essenziale. Ciò completamente si dimostra, se si considerano sintomi sopravvegnenti alle esterne affezioni congiunte col polso esterno. Ed in verità, la risipola, finchè produce una manifesta infiammazione in qualunque parte della superficie del corpo, e congiungesi col polso esterno, veemen-

te, grande, e carnoso, non è pericolosa: lo divien tale, forse in grado maggiore, se essa scomparendo all'istante, sorge in campo un polso interno, pettorale, o capitale; ed è allora, che la causa dell'infiammazione trasferisce agli organi nobili. Lo stesso accade nel vajuolo, nello stadio della sua perfetta eruzione, od in quello della essiccazione delle pustole, e del riassorbimento della marcia. Io ho osservato molte specie di una tale mutazione, e tutto ho notato nei miei commentarj. Dovunque i morbi cutanei si giudicano colla suppurazione, e specialmente col sudor critico, il polso si fa esterno, più molle, ed ondoso; però dopo tre pulsazioni per lo più maggiormente profonde, ne sorge una quarta ampissima, quasi tremola, e piuttosto in questa lunga dilatazione dell'arteria debbole, e vacillante. Il polso esterno critico per la maggior parte confondesi col suppuratorio, di cui fra breve si farà quistione. Di più abbiamo molti morbi organici interni, nei quali ossesvasi il vero polso esterno solamente; p. e. il polso nell'aneurisma delle grandi arterie è veemente, vigoroso, durissimo, però ineguale, e spessissimo intermittente. Ma questo polso ha la rigidezza del pettorale, non così la mollezza, e la carnosità dei polsi esterni. Mutasi poi mirabilmente il polso degli aneurismatici nel loro massimo incremento del morbo, e le arterie si fanno piccole, interne, e quasi ineguali, incredibilmente frequenti, e celerissime. Mi ricordo d'aver osservato in tempo di un sol minuto primo 264 (66) pulsazioni nell'aneurisma dei precordj. Quando si vede un calore aumentato del corpo unito a' polsi esterni; allora comprendiamo essere maggiore la forza vitale; e per questo segno giudichiamo che il morbo sia privo di pericolo; al con-

(66) Una donna sessagenaria nel grande ospedale degl'incurabili, e propriamente nella lunga corsea delle donne, mi commento che teneva una grossa aneurisma nell'arco dell'arta, il di cui tumore compariva a prima vista fra la clavicola (*os vagali di Soemm.*), e la prima costa vicino lo sterno (*osso sterno di Soemm.*). Il di lei polso fu da me osservato, e trovai, che compiva 200 pulsazioni in un minuto primo. *Il Traduttore.*

trario, quando gl' infermi, per la malignità della malattia, e per l' azion de' veleni, si dispongono per la morte, diminuiscesi il calore, ed i polsi si fanno interni, piccoli, e mortali (67). Laonde è segno cattivo se dopo il secondo settenario, ed ancora dopo l' evacuazione od alvina, o cutanea, si rendono piccoli, oscuri, interni, ed insiememente diminuiscesi il calore esterno. Non mai però quel polso da cui aspettasi la crisi, devesi confondersi coll' esterno fallacissimo, di cui, o la intera assiderazione del corpo, o la cancrena di qualche parte assume per un certo tempo l' apparenza, mentisca calore, e dopo rendesi molto interno, e mortale. Confesso essermi io ingannato per questa apparenza in un maligno antrace del collo, e nella peripneumenia (68). In questo caso il polso 24, o 48 ore

---

(67) Esponemmo (nota 35) i polsi di sinistro augurio de' Cinesi. Nè noi dobbiamo dalla semplice ispezione del polso giudicare dell' esito del morbo. *Sed id*, dice l' illustre Medico di Marostica, *memoriae prius mandandum, ut nunquam ex solis pulsibus malis judicium feramus, sed aliis signis una conspectis, ac simul collatis* (*P. Alp. de praes. vita, et morte aegrot. lib. IV. cap. IV. p.* 126). Dopochè noi avremo data un' occhiata a tutte le altre circostanze, che concomitano l' infermo; e se queste sono di funesto presagio, allora è che i polsi languidissimi, e tardissimi servono ad aggiungere certezza maggiore al nostro prognostico. Tale è l' idea di Prospero Alpino (loc. cit.), di Galeno (*lib. de puls. cap.* 22.); e tale è quella legge, che dietro replicati fatti si è formata. *Il Trad.*

(68) Una tale apparenza sedusse i primi medici dell' antichità, e Prospero Alpino, che pose tutto il suo studio nel cercare di presagire la vita, e la morte dell' infermo dietro i segni discernibili dalle funzioni animali, conobbe fino a' tempi suoi, che *saepius fit* (*op. cit. lib. IV. cap. V. p.* 128), *ut in aegrotis, malignis morbis laborantibus, pulsus ita sanorum similes observantur, ut non raro vel etiam doctissimi medici decipientur.* Galeno (*de praes ex pulsib. lib.* 3. *c.* 3.) crede, che nelle sole febbri pestilenziali, e perniciose, il polso soglia per lo più ingannare, e foggiare, per dir così, uno stato normale di vita. Noi ci ascriviamo volentieri a questo venerando redattore delle osservazioni dell' antichità. È un fatto che le febbri perniciose comitate del Torti, le lente nervose di Huxam, che tante strage han recate in Casoli mia Padria per ben due anni, han

prima della mortificazione, e del generale raffreddamento del corpo, elevasi, e rendesi più ampio, e quasi ondoso; e 'l medico ravvisando esser grande la diastole, pronuncierà la salutare riuscita della malattia. Però in questo polso esterno manca quella resistenza, e durezza, che distingue particolarmente il polso esterno dagli altri; e l arteria vedesi piuttosto vacua. Il giorno dopo i polsi rendonsi piccioli, languidi, ed interni. Quindi, quando osserverassi una certa elevazione, e grandezza nei polsi, noi non giudicheremo mai esservi una completa cancrena. L'osservazione riportata quì sopra relativamente al calore aumentato nel polso esterno, costituisce la principale differenza appo i Cinesi fra gli esterni, ed interni, cioè salutari, e pericolosi. Osservasi un polso molto esterno, veemente, e sempre ineguale, specialmente corrispondente alla parte affetta, quando trattasi di morbi cronici, e con preferenza, di tumori scrofolosi (69), di spermatocale, d' idrocele, ed idrosarcocele. Però differiscono i polsi esterni fra di loro nei cennati morbi secondo la diversità delle parti affette, siccome dimostrerassi

---

no segni nel polso sì equivoci, e sì fallaci, che nessuna illazione se ne può ritrarre. Che anzi; affettanto un certo carattere di sanità, nel mentre che un medico imperito, ed inesperto, infonde speranza negli animi degli avviliti circostanti', l' ammalato è già in procinto di perdersi. Leggansi le osservazioni di Francesco Torti (*Terapeutic. specialis. Ven.* 1755.), di Comparetti (*riscontri medici delle febbri larvate ec.*), di Hildenbrand, (*Tifo contagioso. Napoli*, 1822), di Foresto (*de feb. interm.*) di Aurivill. (*dissert. de febrib. interm. malig.* 1765), di Heredia (*de feb. pernic.*), di Lancisi (*de nox. palud. effluviis*, 1739. *Ven.*), di Senac. (*de nat. feb. recond.*), di Leroy (*mem. sur les frevres aigues*,), di Sarcone (*stor. dell' epid. del* 1764), di Alibert (*feb. inter. pernic.* Palermo 1818.), *di Mercatus*, *Lacetter*, *Medicus*, e di molti altri; e ci convinceremo sulla mia asserzione, e sù quella di Galeno. *Il Tradut.*

(69) Il nostro Cirillo, esprimendo i tumori scrofolosi, si servì nell' originale latino dal vocabolo *strumis* imitando così Linneo, che *strumà* li chiamò nella sua Nosologia metodica (§.CCLXXXIV.) quantunque Sauvages (§. CCLXXXV.), Vogelio (CCCLXVII.), e Sagaro (CCI), cogli altri medici, li abbiamo denominati *scrophula*. Il Traduttore.

nella descrizione dei polsi in particolare. Finalmente sarà opportuno dir qualche cosa appartenente ai polsi esterni, e presa dagli scritti di sommi altri medici; perciò dice Vallesio nei commentarj al libro V. degli Epidemj, N. 57, ove Ippocrate narra colle seguenti parole l' istoria di un' uomo percosso da pietra: *quegli che fu percosso nel capo da una pietra dal Macedone, cadde tramortito a terra; nel terzo giorno perdette la loquela, l' ansietà; la febbre lenta, polsi celeri, sordità, volontà perduta, convulsioni, ecco il treno de' fenomeni, che lo accompagnava. Ma nel quarto giorno incominciò a riacquistare qualche movimento; un certo sudore verso la fronte, e sotto il naso fino al mento appariva, quando egli morì* (70). Dunque mentre il grande Ippocrate descrive un morbo pericoloso, nota essere il polso non esterno, ma interno. Vallesio, commendando questo passo, dice: *però la febbre appariva lenta, e'l polso non aveva lunghi intervalli, lo chè dinota essere interna l' affezione, ed esservi sconvolgimento piuttosto nelle arterie, e vene interne, che nelle esterne; lo che non accadde alla vergine di Nereo.* E Galeno, mentre pone differenza fra la risipola, e la vera infiammazione, parla del polso interno, ed esterno; che anzi dice: *il polso è sintoma di forte infiammazione; poichè la medesima consiste in profonda affezione; al contrario della risipola, la quale è tutta superficiale.*

Non solamente per la natura, e per l' ufficio dell'organo essenzialmente affetto, ma ancora per la deficienza delle forze vitali, e per la debbolezza de' nervi, i polsi, ammessa la naturale veemenza, e validità, si ravvisano interni; però la semplice dissoluzione degli umori, e la generale flogisticazione del sangue, o l' alcalescenza del medesimo, produce un polso languido, piccolo, ed interno,

---

(70) Laur. Bellini (*op. omn. pars unica de pulsib. p.* 83. 1740) spiega con molto criterio fisiologico-potologico questo passo ippocratico. *Il Traduttore.*

abbenchè non vi sia peculiare morbo organico (71). Nella cancrena degli arti, e specialmente nella di loro mortificazione, in cui quasi l'intera cute cade nello sfacelo, il polso corrispondente alla parte affetta apparirà piccolo, tardo, ed interno. Però manifestasi maggiormente il carattere del polso interno, mentre trattasi di morbi occupanti il fondo della cavità addominale, come abbiamo sperimentato nei tumori del mesentero, dell'omento, e non ha guari in un grande scirro del fegato, in cui pochi giorni prima della morte il polso destro dall'ontutto era svanito. Quindi se vi è sospetto o di tumore, o di ostruzione, o di ulceri viziose nelle malattie croniche; i polsi si fanno debolissimi, e presentansi a guisa di fili sottilissimi alle dita di quei, che li esplorano, e devesi sempre disperare della salute dell'infermo. Gli uomini molto deboli di stomaco, e quegli affetti da sincope, periscono senza moto febbrile, mentre il polso è interno. Un tal presagio però devesi moderare nei morbi semplicemente convulsivi; poicchè in questi casi per lo più i polsi interni nascono tali per contrattilità preternaturale. Però le arterie nelle convulsioni, sebbene sono piccole, e depresse, pur nondimeno son fornite di una certa durezza. Cattivo, e quasi mortale è quel polso, il quale negli aneurismatici da esterno, e vibrato, cangiasi in piccolo, celerissimo, ed interno. È ancora un pessimo segno osservare un polso interno nelle malattie acute; imperciocchè ciò può da tre cause derivare, cioè o dalla troppa debolezza di tutto il corpo, derivante da lunga defaticazione, o dalla dissoluzione del sangue; o finalmente dalla perfetta mortificazione di qualche viscere. Spesse volte vediamo nelle febbri maligne farsi un polso interno, però senza alcuna ineguaglianza di pulsazioni, relativamente sì alla quantità della dilatazione, che alla veemen-

(71) Queste teorie generali, e flogistiche ora sono con ragione abbandonate dai medici analisti, e dietro gl' impulsi di Cullen, Brown, ed altri, date alla medicina, altre teorie vi si sono anteposte, che non è luogo qui di esporre. *Il Traduttore.*

za dei battiti. Ciò poi deriva dalla grande diminuzione della irritabilità, e della vitalità. Ma mentre il fegato è affetto da considerevole morbo, i polsi si fanno piccioli, celerissimi, molto ineguali, ed interni. In verità in tutti i morbi organici la picciolezza del polso costituisce un segno pericoloso. Ed, affinchè io racchiuda il carattere del polso interno con generale definizione, dirò. che il medesimo è quello, in cui il diametro dell' arteria molto piccola, subito cede, ed ascondesi alla moderata pressione. Però nell' infermo prossimo alla morte si ravvisa tardissimo (72). Osservasi il medesimo eziandio, e costantemente nei morbi troppo avanzati del cuore, nelle cancrene, e nelle infiammazioni delle parti interne, nell' epatitide, nella colica convulsiva, ed in altre malattie di simil genere, e dinota la stato di tutti gli organi.

Mi sforzerò di rendere molto necessaria la descrizione del polso della suppurazione, la quale è assai generale, perchè con questa medesima definizione si comprendono i polsi eruttivi di locali infiammazioni, e specialmente della risipola, del sudore, e della emorragia, quindi è, che tali polsi senza dubbio appartengono alla classe degli esterni. Certamente ravvisasi forte analogia fra i polsi de' morbilli, del vajuolo, della risipola, del sudor critico, ed i tumori tutti non solamente nello stadio della suppurazione, ma

---

(72) Giova qui riportare alcuni precetti del celebre Monaco Mercurio, che fanno al proposito. Di qual valore essi siano, la costante pratica lo ha già annunziato.

XXIV. *Se il polso batte fino a cinque, o nove volte; e di poi ritorna alle due, tre, e cinque fiate, in poco tempo l' ammalato morrà: se poi oltrepassa il numero di queste battute, l' infermo guarirà*

XXV. *Osserva bene il polso dell'ammalato, e se esso batte esternamente spesso, e molto verso la sera; la morte lo sorprenderà.*

XXVIII. *Se poi il polso é tranquillo, nè batte in veruna parte: l' ammalato trovasi nel liminare della morte.* Vedi la Lezione XXIII. della Patologia di Onofrio, ove riportansi per intiero tutti gl' insegnamenti di questo cultissimo Monaco (p. 234. ediz. del 1819.) *Il Traduttore.*

eziandio nello stato di crudità, e spesse fiate mentre non percepiscesi senso alcuno di moto febbrile. Un tal polso osservasi eziandio nella declinazione delle febbri intermittenti, e nella suppurazione delle ulceri. In generale il polso suppuratorio è sempre esterno, perchè ad una semplice pressione, l'arteria subito presenta il suo diametro totale; e nella diastole percepiscesi una certa mobilità, ed un certo oscuro tremore. Nessuna dilatazione si ravvisa nell arteria nello stadio della irritazione de' morbi acuti, e nella stessa esacerbazione delle febbri; poichè per la spasmodica contrazione de'solidi, il polso, quantunque esterno, e facilmente percepibile, pure rendesi rigido, e serrato. All' opposto, tanta suol'essere la sua frequenza, e la celerità in quello dell' estuazione, che non può determinarsi qual sia mai la natura dell' ineguaglianza, che costituisce l' essenziale carattere di un tal polso. Quindi nell' invasione delle febbri terzanarie, e quartanarie, della risipola, de' morbili, e del vajuolo, i polsi sono piuttosto duri, pieni, molto resistenti, ed esterni; però nel loro massimo sviluppo del parosismo febbrile, tanta è la copia de' fluidi, che circola pei vasi cutanei, e tanto è l' impeto, con cui la circolazione eseguiscesi, che le arterie non possono affatto dar delle pulsazioni simili, eguali, ed uniformi fra loro: allora è, che l' ineguaglianza la quale prima era celata, si manifesta; che anzi rendesi molto imponente, perchè, i solidi oppongono poca resistenza alla forza impulsiva del sangue in circolazione per essere nel tempo dalla cozione, e della crisi moltissimo rilasciati. Avvertir si deve però, che, siccome adesso è capitata l' occasione di far parola delle febbri intermittenti, così ci fermiamo a farvi una particolare osservazione. In fatti nello stadio della perfetta piressia di tali affezioni periodiche, otto, o dieci ore prima il novello parosismo, il polso si eleva relativamente soltanto alla forza, fassi duro, rotondo, e vibrato, ed una tale sua condizione è un segno sicurissimo della nuova esacerbazione febbrile. Dippiù, questa sorta di rigidezza dell' arteria, senza essere nello stesso tempo ineguale come prima, osservasi in tutte le febbri sintomatiche della suppurazione, e delle ulceri.

Avvertasi, che la febbre ettica de' tisici, la quale invade nelle ore pomeridiane, produce un polso rigido, la di cui viziata contrazione dura fino al perfetto aumento e sviluppo del parosismo; ed in questo è che ravvisasi l' ineguaglianza. Nelle costituzioni epidemiche di morbilli, di vajuolo, mentre l' infermità è nell' auge, il polso de' malati manifesta il carattere dell' eruttivo, ed esterno, perchè costituiscesi di tre, o quattro pulsazioni eguali, e moderatamente elevate, alle quali succede un solo battito più ampio, piú elevato, e quasi sempre più molle. Affievolendosi l' universale contagio, e diminuito l' impeto della circolazione, il polso facilmente suol ritornare alla naturale eguaglianza. Però nel morbillo, all' infuori del polso esterno eruttivo, cioè ineguale, dopo tre, o quattro battiti ondoso, si osserva eziandio una insigne irritazione, una maggiore ristrettezza, più frequente ineguaglianza nell' arteria destra, perchè i morbillosi sono affetti dalla flogosi nelle fauci, e da molestissima tosse. Da ciò ne nasce, che un tal polso, ora descritto, osservasi sempre gutturale, e polmonale.

In tutte quelle risipole, in cui la cute infiammasi in qualche punto particolare, nello stadio della eruzione il polso sarà duro, esterno, e raramente eguale; e dopochè il medesimo è già terminato, rimane l' inegualianza, la quale è più manifesta, e rassomigliasi il polso a quello del sudore. Il polso corrispondente al lato infermo maggiormente sviluppa una tale natura, lo che suole osservarsi eziandio in tutti i morbi locali, perciò sono indicati, per la maggior parte, dal polso del lato offeso. Questo poi che ho detto, confirmasi all'esempio dell'empiastro vescicatorio; perchè, se desso applicasi al braccio destro, l'arteria di questo produce un polso in sulle prime irritato, molto concentrato; di poi tremolo, ondoso, ed ineguale. Però, siccome la risipola non mai viene scompagnata in sul principio dalla degenerazione della bile, dal vizio dello stomaco, e dal vomito spontaneo, così la porzion media dell' arteria destra, specialmente ne' primi giorni, piccola, elevasi in piccolissimo arco, e costituisce in tal modo il carattere del polso stomacale. Di particolare ac

corgimento sembra eziandio l'osservazione di questo polso suppuratorio nell'idrocefalo, nel tumore scirroso, ed in simili altri malanni de' testi, giacchè o è il testo affetto a destra, od a sinistra del tumore, è sempre il polso del braccio sinistro duretto, più elevato, vibrante; ed ineguale, ma però il polso naturale di simil fatta ha caratteri opposti a questi sopracennati. Lo stesso accade nel flusso emorroidale, e nelle fistole dell'intestino retto, come dimostrerassi a suo luogo. Ma, affinchè io restringa tutte le idee sotto un sol punto di veduta, il polso indica sempre della materia morbosa radunata in qualche luogo, ed insiememente fa conoscere che la natura impegna grande forza per superare ora la maggiore, ora la minor resistenza che incontra nella parte lesa. Se i sopra descritti polsi, cioè eruttivi, suppuratorj, o risolutorj, sono molto esterni, è buon presagio. Al contrario, se l'ineguaglianza dei battiti unita al polso interno, e specialmente all'organico, ivi è più frequente, ove maggiore è il periodo, ed ove i medesimi sono minori, e più celeri; il morbo è mortale, giacchè in tutte le interne infiammazioni, mentre vi è ineguaglianza, la quale conoscesi dal tremito dell'arteria, è segno mortale; lo che costantemente osservasi nella peripneumonia, ed epatidite. Se all'apposto le ineguaglianze sono più rare, e le arterie si tastano meno compresse, sarà indizio di prossima crisi.

Fatta la descrizione del polso esterno, ed interno, ora passiamo all'esposizione de' caratteri del superiore, ed inferiore; giacchè una simil differenza di polso in realtà ravvisasi fra quelli del capo, del torace, e quelli dell'addome. Il polso superiore, che è l'insegna di tutti i morbi esistenti in organi situati sopra il diaframma, costa di battiti forti, e forniti di particolare vibrazione; perchè la diastole si compie con una certa forza resistente. Un tal polso distinguesi eziandio dall'esterno, perchè in questo i battiti hanno una certa elevazione molle, ineguale, e duretta. All'incontro una particolare durezza, e resistenza del polso superiore mostra lo stato dell'irritazione, l'attività della causa morbosa, non che la difficoltà del giudizio; come ancora una diastole acuta, e vibrante, nel fine

vien costituita per essenza da una certa celerità. Pertanto se la celerità è brevissima, è segno che la sua causa è fortissima; perchè, all' opposto non potrebbe dare origine ad una celerissima diastole. Di più la celerità, congiunta colla durezza nel polso, è sempre indizio di pericolo nelle malattie acute, e nelle croniche fa convincerci della somma difficoltà, che s' incontra nel giudicare; e questa mia assertiva chiaramente si comprenderà, se si dà un' occhiata ai diversi morbi, in cui osservasi il polso superiore. Imperciocchè le essenziali qualità delle affezioni capitali, polmonali, e cardiache si diagnosticano col medesimo; e sebbene questo stesso differisca molto in questi diversi malori, sempre però presagisce le invincibili lesioni de' nervi, delle sensazioni, della respirazione, o in fine del moto circolatorio del sangue; che anzi le apoplessie, i morbi comatosi, il delirio, e l' epilessia, ed altre gravissime affezioni capitali, pel descritto polso superiore si distinguono. Gli acuti, ed i giornalieri morbi del polmone fanno essere pettorale il polso, in cui assumono le arterie sempre per particolari attributi, di cui parlerassi in seguito, oltre all' essere superiori, vibranti, e spessissimo veementi. L' azione del cuore estremamente affievolita per l' aneurisma, comunica altri segni al polso, e perciò questa affezione discernesi dalle altri pel polso superiore, la di cui ineguaglianza dei battiti è sovente molto considerevole. Con la stessa guida noi conosciamo se i sintomi morbosi, i quali perturbano significatamente la circolazione e cagionano la palpitazione di cuore molesta pur troppo, prendano origine da una causa esistente dentro il torace, o al contrario da qualche vizio nella cavità addominale, la che suole qualche volta accadere. Questa teoria si conferma con abbondanti osservazioni di vermi nelle intestina, la di cui presenza eccita la palpitazion di cuore, ed una frequentissima intermittenza nel polso. Nel principio, e nel vigore primitivo de' morbi conserva il polso superiore i suoi caratteri completamente; e più ampio, e duro apparisce, e mostra ineguaglianze considerevoli. Poichè l' ineguaglianza producesi per la valida, ed aumentata azione delle forze vitali contro la causa ostile; o pure perchè

sendo già per mancare la forte ed equabile impulsione del cuore, l'afflusso del sangue, derivante dalla forte resistenza de' solidi, cagiona un grande sconvolgimento. Qualche volta però le pulsazioni si sospendono per un certo tempo, e questa è quella intermittenza, che ne costituisce il carattere. Intermette pertanto il polso nel grande languore del corpo, e nella remissione del parosismo febbrile: al contrario quando si rifocillano le forze, e quando la febbre acquista maggior forza, subito l' intermissione o svanisce dell' intutto o rendesi più rara. Le affezioni degli organi esistenti dentro il torace, o sopra il diaframma, se minacciano la vicina morte, o 'l massimo pericolo, rendono il polso prima superiore, molto duro, e bastantemente grande, poi subito piccolo, però duro, ed irregolare. Questo accade nella tisi polmonale, nella peripneumonia, nell' aneurisma delle grandi arterie, e nelle interne lesioni mortali del capo. Laonde se prima il polso osservasi grande nei morbi rammentati, e quindi nell' arteria si percepisce una diminuita dilatazione, l' infermo è sopraffatto dal pericolo forte di perire, per essere la picciolezza delle arterie il costante carattere della somma debolezza delle forze vitali. Basti questo che abbiam detto del polso superiore; fa ora di mestieri, che con lo stesso metodo ci avanziamo a dar la storia generale dell' inferiore. Il polso inferiore adunque vien costituito dall' arteria bastantemente piccola, non molto resistente, e fornito di acuta vibrazione, priva dett' ontutto di quella celerità, e frequenza propria del superiore. Questa condizione dell' arteria ci mostra le affezioni degli organi esistenti al di sotto del diaframma; e se giustamente si fa di essa un'idea chiara, ci porta questa ad istituire il presagio, ed a stabilire le basi pel metodo curativo. In primo luogo adunque manca nella diastole di questo quella veemenza, e valida durezza del polso superiore; manca quella precipua celerità nella fine di ciascuna pulsazione, e sebbene sia desso frequentissimo, nessuna però preternaturale durezza si ravvisa nei battiti. Il medesimo è molto piccolo, tardo, e raro nei morbi acuti del ventricolo, delle intestina, e del fegato; ove però è più pericolosa l' infermità, ivi aumentasi la pic-

ciolezza, ed imbecillità dell'arteria Ovunque però gli sconcerti, che affettono il basso-ventre, sono comitati da qualche lesione de' polmoni, subito sorgono in campo una celerità, frequenza, durezza, ed elevazione, però il polso in questo caso rendesi composto, poichè componesi di pulsazioni ora picciole, ed inferiori; ora elevate, e superiori. Però se la malattia idiopaticamente occupa gli organi addominali, sempre più frequentemente, e con maggior costanza si osservano essere inferiori i polsi, e questo confermasi coll' essempio degl' idropi; perchè quando vi e solamente l' ascite, e gl' idropici sono turbati da tosse, o speciale difficoltà di respirare, i polsi sono piccoli, tardi, bassi, e debolissimi. Ma all' opposto, se l' idropisia nel progressivo andamento del morbo, occupa cavità situate superiormente, e specialmente se le vescichette polmonali o da semplice linfa, o da marcia si riempiono, e vi è difficoltà di respiro, rossore delle gote, i polsi sono per la maggior parte elevati, duri, e veementi. — Le riportate differenze fin quà fra il polso superiore, ed inferiore ci conducono ad indicar la strada della crisi. Laonde se il polso sinistro mostra caratteri dell' inferiore nelle affezioni del petto, prognotica essere per venire in breve tempo la diarrea; come molte volte accade nella pleuritide biliosa, che è frequentissima nelle regioni calde.

Dippiù l' arteria del braccio destro, se è verso il carpo piccola, ed irritata, dinota che la primaria affezione del ventricolo sia da dissiparsi per mezzo del vomito. Le malattie del fegato si conoscono dietro una certa depressione, ed ineguaglianza della parte anteriore del polso sinistro, e dietro una certa somma picciolezza del destro. Le escrezioni alvine critiche, le quali hanno fra loro un intervallo manifesto, si associano sempre col polso inferiore, ed intestinale. Le affezioni uterine si palesano sempre col polso inferiore cambiato però in altro modo. Tutte queste cose facilmente si comprenderanno dietro la descrizione, e le differenze de' polsi organici.

CAPO III.

De' Polsi Organici. (73)

SEZIONE I.

Polsi organici superiori.

Tutti i morbi, siano acuti, che cronici, si dividono non senza ragione in due classi generali. La prima di queste abbraccia quelli provvenienti dalla semplice intemperie degli umori, o dalla loro degenerazione solamente: la seconda ora la ostruzione, ora l' infiammazione, ed ora la suppurazione de' visceri, e degli organi (74). Nella prima s' indicano le diverse evacuazioni delle sostanze morbose, le quali si sogliono osservare in pratica, annunciate dai polsi così detti generalmente esterni, e critici: nella seconda si dedurrà la diagnosi coi polsi organici. Quindi, dopochè si sono esposte le qualità dei polsi esterni, ed interni, superiori, ed inferiori; è necessario che si vegga il modo, con cui le affezioni organiche si possono coi noscese, e giustamente determinare dietro le varie pulsazioni dell' arteria: ecco la ragione per la quale i diversi organi del corpo umano ci somministreranno nuove definizioni, e nuove differenze dei polsi organici.

---

(73) Definiamo prima il polso organico. Questo da Fouquet, (*op. cit. not.* 59.) vien designato per quello, che è relativo a qualche organo, e che indica qualche particolare affezione di esso, o semplice alterazione nelle sue funzioni, o nella sua struttura. Quasi nello stesso modo vien definito dagli altri. *Il Traduttore.*

(74) Questa classificazione di morbi non soddisfece i genj di Cullen, Brown, Vogelio, Sagaro, Linneo, Offmanno, Frank, ed altri; quindi e che se ne sostituirono tante altre quante mai furono i rinnovatori dell' ordine nosologico. Lo stato presente delle nostre cognizioni vuole però, che una tale distinzione delle affezioni animali non sia generalmente ricevuta. Ma la medesima è molto atta a farci conoscere col polso la natura, e la sede di esse: si potrebbe dunque per questo riguardo chiamar questa classificazione ammisibile? *Il Traduttore.*

I. *Polso capitale.* Gli organi situati nella testa, e nella cavità toracica, se soffrono una preternaturale perturbazione, subito producono una particolare mutazione ne' polsi: al contrario quei situati nell' addome ne cagionano un' altra. Ed in vero, mentre gli organi, che occupano la cavità della calvarie, soffrono qualche malattia, il polso capitale ne viene in campo. In generale adunque, questo polso consiste in un' arteria, che divien superiore, e che compie quasi sempre una veemente, grande, ma però molto ottusa diastole: dippiù le sue pulsazioni sono tarde, e del tutto rare, e qualche volta hanno una maggiore dilatazione, e spesse fiate una minore (75). Però si debbono distinguere quei polsi, i quali si rattrovano nelle diverse specie di morbi, che affliggono il capo. In primo luogo, il polso degli apoplettici è tardo, e raro, per lo più veemente, duro, ottusissimo nella fine della diastole e di rado ora intermittente, ed ora ineguale. Questa sorta di polso osservasi sempre nell' apoplessia meramente sanguigna; però se qualche volta l' affezion convulsiva passa in apoplessia sanguigna, allora il polso in sul principio è veemente, e poscia passa ad essere per gradi interno, duro, e profondissimo. Ecco qual' è a preferenza il segno, che fa distinguere l' apoplessia convulsiva, o linfatica dalla sangnigna: nella linfatica le arterie sono tarde, e rare, come suol osservarsi in tutti gli apoplettici, però sono talmente profonde, ed interne, che non si possono affatto percepire senza una forte compressione delle dita: dippiù il sangue in circolazione in questi casi può paragonarsi ad un glutine tenacissimo. Il polso degli epiplettici, come quello degli apoplettici, è superiore, duro, raro, e tardo nel tempo del parosismo; perchè se

(75) Il carattere generale, ed essenziale, che ho osservato sempre nel polso in casi di affezioni capitali, e quello, che consiste in un sollevamento particolare nella parte anteriore, e media dell' arteria. Le due estremità posteriori nella medesima sono fissate, e la parte media si alza. Veggasi la figura, che del polso capitale dà Carlo Gandini. *Il Traduttore.*

l' intensità del morbo intermette, il sangue più facilmente si porta per i vasi del capo, le arterie lasciano quella veemenza, e vibrazione; per lo più si fanno inferiori, ed assumono quella ineguaglianza, che osservasi anche negli uomini sani dopo il sonno. I morbi maligni pirettici, i quali si essociano al letargo, od al delirio, di rado producono il polso capitale vero, se però il materiale morboso occupa i visceri addominali, e non idiopaticamente, ma per sinergia simpatica, il capo ne soffre. In questi casi le arterie son durissime, e nervose, compongonsi di pulsazioni ora più veementi, e capitali, ora piccole, ed inferiori. Nel delirio specialmente i battiti sebbene non tanto grandi, come nelle idiopatiche affezioni capitali, però son durissime, e molto vibranti (76). Quegli infetti da lue venerea son vessati da tumori, e da nodi in capo spesse volte, e ciò per la lunghezza della malattia e più frequentemente compariscono nella loro regione frontale delle profonde suppurazioni unite a carie delle ossa; hanno un polso sommamente esterno, veemente, elevato, duro, ed ineguale, perchè o è imminente, o è già formata la suppurazione (77). Pertanto dovunque una sola pulsazione nasce dopo tre, o quattro regolari battiti, devesi aver sospetto di ascesso, e di suppurazione. Se un tumore esiste nella destra, o nella sinistra regione del capo, il polso corrispondente alla parte affetta, è sempre più duro, contratto, e dotato di maggior vibrazione, specialmente prima della suppurazione (78). I dolori del capo

---

(76) Il citato Sfigmico di Genova ha osservato in casi d'imminenti delirj, che l' arteria sotto quella porzione, che corrisponde al dito indice si sollevava alquanto. Fouquet prima di lui aveva fatta anche una simile osservazione; ma egli è d' opinione, che il sollevamento dell' arteria sotto il dito indice sia più marcata nelle affezioni isteriche, ed in quelle occupanti la regione occipitale.

(77) Tale osservazione trovasi confermata da Astruc, Girtanner, Hunter, Swediaur, ed altri trattatisti di mali afrodisiaci. *Il Traduttore.*

(78) Ascoltiamo in tal proposito il prelodato monaco Mer-

provvenienti dalla stessa causa, e che si esacerbano di notte, se perturbano primieramente le interne sedi del capo, manifestano un polso superiore bensì, ma niente esterno, od elevato, duro, e veemente; al contrario poi l'arteria, sebbene abbastanza grande, pure rendesi molto ottusa verso il termine della diastole. Nelle cennate circostanze se il sopore, il letargo, o il coma ne sopravverrà, dovrà giudicarsi della già formata suppurazione nella stessa sostanza del cervello. Infatti abbiamo osservato un grande ascesso del cervello in un cadavere di un uomo morto per una tale infermità. Per la maggior parte anche in tale affezione il polso destro si deprime significantemente, perchè per le lesioni della testa si eccita giornalmente il vomito. I polsi sono piccoli, celeri, frequentissimi, ed inferiori in caso di malattie dipendenti da affezioni uterine, ed in particolarità di quelle febbri mortali, le quali nascono nelle puerpere per retropulsione di latte, e che non mai si affacciano senza affezione comatosa, e di rado senza una fatale oftalmia; però qualche volta, anzi spesse fiate, accade il contrario, perchè la causa idiopatica morbosa occupa non il capo, ma le sedi inferiori; ma però molti battiti più elevati, ed ineguali dinotano una lesione comatosa. Anche le donne, le quali prima del periodo lunare soffrono per sintoma foriero il dolor di capo, non hanno mai un polso assolutamente capitale, però le arterie abbastanza contratte, ed irritate, son sempre inferiori, ed uterine, lo che si schiarirà appresso (79).

---

curio. I di lui insegnamenti saranno utilissimi per l'esercizio della clinica:

III. *Se l'arteria percuote l'indice, dedurrai, che il capo soffre.*

VII. *Se lo batte una sol volta, soffre la metà del capo; se due, anche l'occipite; se tre, tutto il capo.*

IX. *Se batte nuovamente, o due, e due volte, oppure sei; v'è zuffolamento d'orecchie.*

X. *Se batte tre volte, e poi una volta; soffrono le narici: se poi una volta, indi un'altra volta: dolgono i denti.* Il Trad

(79) Qui dovressimo descrivere il polso nasale. Noi altro-

2. *Polso gutturale.* Ove le fauci sono inferme; e da generale infiammazione, o da particolare tumore delle tonsille, per lo più si solleva una febbre abbastanza molesta, ed allora i polsi sono superiori, grandi, veementi, e più dilatati, ed hanno precipue, ed inordinate ineguaglianze, le quali, se sono dure, dimostrano esser-

---

ve (n. 51.) facemmo vedere che il polso dicroto è quello, che indica le emorragie, che per l'emuntorio del naso si eseguono. Ora, aggiungendo poche altre osservazioni pratiche, rimandiamo il lettore a ciò, che il nostro A. ha riferito di Solano nella pag. 73 e seguenti; e noi nelle note 45 e seguenti. Fouquet è stato forse il primo, che annunciò che l'emorragie hanno anch'esse certi caratteri particolari nel polso. I cinesi, e nessun'altro forse prima di lui li conobbero. Gandini appenacchè li cominciò ad osservare fu da somma sorpresa assalito. Il polso nasale è accompagnato sempre da irritazione, e s'unisce per lo più con lo stomacale. Ha i segni quasi comuni con quelli di qualunque altra emorragia, quindi è, chè spesse fiate dei medici inesperti, poco attendendo alla vera natura del polso, predicono il sudor critico in vece dell'epistassi, e viceversa. L'ondosità predicente la crisi per la diaforisi è molto differente dal dicrotismo indicante l'epistassi, quindi questo e quella non mai confonder si debbono fra loro. Il polso nasale mostrasi, oltre col dicrotismo, per un allargamento dell'arteria sotto le dita auricolare, ed anulare, e che gradatamente fassi piano fino all'indice. Si sentono scorrere al di dentro della medesima certi corpuscoli rotondi, che scorrendo dal dito auricolare all'indice, sotto di questo pare che vogliàn frangersi andando ad urtarsi coll'apofisi radica. Altri accidenti del polso superiore sono eziandio inerenti al nasale. Tali sono una certa gonfiezza, e durezza, un certo impeto, e sollevamento. Fouquet, e prima di lui Solano (note .....) osservò, che alcune volte il polso nasale precede in vece dell'epistassi critica, qualunque specie di flussioni dipendenti da corizza (coryza di Linneo, G. CLXXIV.), da qualunque spurgo catarrale *catarrhus di Sauages*, G. CLXXXVI) che possa farsi per le narici, ma però in questi casi, quei corpuscoli, di cui abbiam superiormente parlato, sono più piccioli, e più deboli. Finalmente Capivacci (*op. cit.*), Prospero Alpino (*op. cit.*), e Fouquet (*op. cit.*) fanno avvertire che alloraquando gl'ipocondrj sono tesi, e dolorosi, l'epistassi non suol avvenir mai, benchè siasi molto prima manifestato il polso dicroto. Gandini ha anche verificato una tale osservazione. *Il Traduttore.*

vi lo stadio d'irritazione, o sia il principio del morbo: al contrario se sono più ondose, e più molli, devesi inferire che sia già completa la suppurazione nelle fauci (80). Il polso guttorale adunque è più breve del capitale, nè poi ha l'acuta durezza dell'arteria pettorale; la brevitá però consiste in una minore dilatazione, ossia in una piastole meno protratta. Però si osserva sempre in questo polso drima una certa elevazione dura con una certa irritazione, e poi nascono sempre pulsazioni più ondose nelle infiammazioni particolari ed epidemiche delle fauci, e delle tonsille, sebbene qualche volta il morbo termini con incompleta suppurazione, lo che frequentemente abbiamo osservato in prattica. Il principale carattere poi, col quale il polso gutturale distinguesi dal capitale, e pettorale, è la brevità, ossia una certa contrazione dell'arteria, congiunta con irregolarità, od inordinata ineguaglianza di pulsazioni. È da avvertirsi ancora, che il polso gutturale, che corrisponde alla parte, è sempre molto irritato, e duro nello stadio della crudità; quindi poi si sviluppa, si ritarda, ed ha battiti più molli in quello della semplice cozione, o genuina suppurazione. Mentre diminuiscesi la frequenza insieme colla celerità, sempre dobbiamo esser certi della prossima, e felice giudicazione del morbo, se le forze, e le altre azioni del corpo riprendano il primiero stato di vivere. Imperciocchè accade spessissimo che dagli imperiti si presagisce un fausto esito del male

(80) Il polso gutturale partecipa del capitale, e pettorale per essere la gola situata fra il capo, e 'l petto. Il suo carattere principale è un certo sollevamento, segno di tutti i polsi superiori, sotto il dito annulare a guisa di un'onda. Il restante dell'arteria conserva sotto le altre dita la sua forma cilindrica, ove qualche volta sentesi un certo nodo mobile, o corpo soldo assai leggiero. Zecchio lo definisce (Gand. p. 241.) per *pulsus elevatus, undosus, cum tensione, et duritie emulante pulsum convulsionis* -- Questo polso indica tutte le infiammazioni degli organi esistenti nella gola, e partecipa del pettorale, o capitale secondo che l'infiammazione, od affezione qualunque in generale è più vicino al petto, che al capo. *Il Traduttore.*

nel mentre che manca il moto febbrile per la prossima morte, o per la necrosi delle parti interne. Da ciò che abbiam detto superiormente si ricava, che nell' angina infiammatoria il polso gutturale, ora descritto, debbaci manifestare o la semplice infiammazione, ó la perfetta suppurazione. Però se coll' angina un' affezione stomacale si congiunge, ossia una saburra di cattivi succhi, sempre questa complicazione morbosa si diagnostica col polso destro irritato, inferiore, e piccolo: fraditanto nella sinistra arteria si rinvengono segni manifesti del polso gutturale. Nella sola però angina cangrenosa, ulcerosa, e veramente maligna, che suol' essere frequentissima nelle regioni settentrionali, i polsi sono piccoli, ineguali, e celerissimi, perchè in questo caso la piaga delle fauci, fornita di un corio tenacissimo, e livido, nient'altro è se non un sintoma di un morbo pericolosissimo dipendente dalla generale corruzione degli umori: questo poi si dimostrerà chiaramente nel metodo curativo; e perciò i salassi, gl' incisivi, i diluenti, e gli antiflogistici propriamente detti sogliono apportare una morte certissima; ma al contrario coi presidj astringenti, antisettici, caldi, ossia aromatici si fanno cure felicissime (81).

3. *Polso pettorale.* Fra gli organi sopra-diaframmanici, meritano senza dubbio il primo posto i polmoni, perchè se sono questi affetti da qualche causa morbosa, subito ne nasce una respirazione difficile, e, pel maggior numero, molto laboriosa; quindi il sangue, spoglio del debito, e costante beneficio della rinnovazione di un' aria più salubre, e deflogisticata, facilmente assume una certa natura flogistica, e viziosa tenacità. Per la stessa ragione,

---

(81) Ascoltiamo per poco in tal rincontro il sullodato M Mercurio:

XI. *Se forte, e teso è il polso, inferma è la gola.*

XIV. *Se le buttute sono esili, e frequenti, vi è disponea, od asma.*

XV. *Se poi sono forti, e piene, comparisce la tosse.* Il Trad.

quelle febbri, che riconoscono per causa un morbo idiopatico del petto, sogliono essere continue, compariscono con continua durezza, ed irritazione di polsi, lo che certamente devesi far derivare dalle congestioni di una linfa molto tenace. I polsi pettorali sono tutti superiori, e facilmente possono dividersi in esterni, acuti, e cronici. Ma affinchè incominciamo da una definizione generale, diremo che il *polso superiore, duro, veemente, acuto nella fine della diastole, ed insorgente verso il corpo a guisa di arco, dinota i morbi idiopatici del petto* (82). Se trattasi del dolore esterno del torace, come nella pleuritide vera, e nella semplice reumatica affezione delle coste, l'arteria è più esterna, molto irritata, e significantemente dura. Però nel lato affetto, per la veemenza dello stimolo, il polso corrispondente è più coartato dell' altro; ma devesi anche avvertire in questa osservazione, che nella costituzione epidemica di pleuritidi, che ha grassata le nostre contrade negli anni superiori, quasi sempre l' arteria destra era più veemente, più sviluppata, nel mentre che la

---

(82) *I pulsus eminuli, e prominali* degli antichi corrispondono ai polsi pettorali de' moderni. La collina, o piccolo arco, che fra le dita medio, ed anulare si osserva, è il carattere distintivo di questo polso. La medesima però nei peripneumonici è più molle, sebbene nelle piaghe penetranti nella cavità toracica, nei pleuritici, negli emottoici soglia essere più decisa, irritata, ed alquanto dura. Prospero Alpino, Aezio, Strutio, e molti altri hanno fatta una simile osservazione, ancora Galeno, Ballonio, Zacuto Lusitano, Zecchio, Ollerio -- In generale la mollezza, l'ondosità, e tutti gli attributi del polso superiore sono i distintivi del pettorale, il quale poi distiguesi dagli altri per il sollevamento a guisa di semicerchio, o collina sotto le dita medio, ed anulare, di cui parlammo, e per una sua particolare dilatazione. Chi è esperto nella pratica de' polsi supplirà nell' immaginazione a ciò, che la mia penna non saprebbe esprimere in carta se non con termini troppo vaghi. Le nozioni non possonsi mai descrivere, sono semplicemente capaci di acquistarsi separatamente. Chi dunque si sforzerebbe di definirle, altro non farebbe che aggirarsi sopra i stessi termini, o servirsi di altri forse privi di senso. *Il Traduttore.*

sinistra era più inferiore. La causa di questa differenza deve attribuirsi alle sostanze biliose corrotte, ed intestinali benanche guaste. Ed in vero, ove i morbi biliosi si giudicano per evacuazioni alvine, o per urina, come accadeva in questo caso; i caratteri del polso intestinale costantemente appajono nell' arteria sinistra. Di più i polmoni lesi non solamente, ma eziandio nelle croniche, si discernono per la seguente ragione: la parte media dell' arteria destra elevasi in un piccolo, ma alquanto duro arco, e questa elevazione si percepisce con una mediocre pressione fatta col dito medio. La parte anteriore poi dell'arteria, la quale é quella che è situata verso il carpo, e la posteriore, o quella che riguarda il cubito sono profonde, esili, e quasi sepolte. Ove è più forte la pulmonia, o più profondamente il parenchima pulmonale è occupato da una causa stimolante, i polsi destri sono più oscuri, e più profondi nei loro battiti, come accade ancora nei peripneumonici. Perciò dovunque l' elevazione dell' arteria destra in qualche affezione del petto è veemente, dura, e vibrata, non sarà tanto pericolosa la prognosi del morbo, perchè le forze della natura, che sono più forti, ed insiememente la causa morbosa, occupa piuttosto la parti esterne, e luoghi di minor considerazione. Questa differenza circa la principale sede affetta, costituisce la natura della plerutide diversa da quella della peripneumonia; quindi è, che ogni qualvolta una certa depressione, picciolezza, e profondità si percepisce nel polso pettorale, devesi dubitare di una più profonda, e pericolosissima lesione della sostanza polmonale; e perciò nella plerutide laterale che cangiasi in una vera peripneumonia, il polso pettorale, lungi dall' avere quella sua veemenza, diminuisce la sua durezza dei battiti, come anche la di loro vibrazione, e s' impicciolisce per gradi sempre decrescenti, ed anche ascondesi con nocumento massimo dell' infermo. Così succede eziandio nelle lesioni de' polmoni, ove l' meguaglianza nel rit-

no delle pulsazioni dinota un gran pericolo (83): la ragione è che non mai l'ineguaglianza può sopravvenire se non forti ostacoli, e difficoltà invincibili vi siano, onde impedire la circolazione del sangue per i vasi polmonali. Se le ineguaglianze sono pericolose, l'intermittenza ad esse congiunta, aggiunge maggior pericolo, poichè quest' ultima deve stimarsi per una confermata e continua ineguaglianza. Dippiù l' arteria sinistra nei morbi de' polmoni acutissimi, e mortali, perdesi verso il carpo, elevasi alquanto verso il cubito; quindi è, che i peripneumonici, ed i tisici, nell' ultimo stadio della vita, hanno il polso piccolo, ineguale, interno con le descritte condizioni; ed è questo il tempo in cui essi s' incamminano per la morte. Nè vorrei, che quella elevazione dell' arteria, sembrando di consistere in pulsazioni quasi ondose, e molli, v' inganni in casi di peripneumonia, giacchè questa specie di polso dinota esser prossima la cancrena. Questo accade non solo nelle affezioni de' polmoni, ma ancora in qualunque organica lesione, dalla quale prenda origine la cancrena; ed anche nel bubonocele, nell' antrace maligno, ed in altre simili malattie. I polsi de' pleuritici non sono mai piccioli, ed interni, se non che prima la causa, micidiale oltremodo, la quale genera il dolore esterno, apporti ancora l' interna infiammazione de' polmoni. Però il polso duro, veemente, irritato, ed elevato a guisa di arco nella parte anteriore del carpo destro, non prende del tutto l' origine dalla congestione de' polmoni, giacchè può derivare ancora da causa esterna. Ma essendovi febbre, l' archetto del polso destro, dà indizio di organica lesione del torace. Per lo più gli acutissimi, e quegli intollerabili dolori delle parti adjacenti nel torace, son privi di febbre, e le arterie si percepiscono veementi, ma piuttosto esterne, tarde, e rare, nè hanno segno alcuno d' ineguaglianza con altri caratteri poi, cioè con tosse, con respirazione difficile ec.

(83) Leggansi al proposto i quattro libri di Galeno *de praesagiis ex pulsibus*, come ancora Capivacci (p. 19-20-21 e 22.); Bellini, (p. 75-76-77.), ed altri. *Il Traduttore.*

I morbi veri dei polmoni si distinguono dall'esterno dolore reumatico del torace. Dopo l'applicazione dei vessicanti nelle parti dolenti, incominciando dall'arteria in un subito e questa forma una specie di cul di sacco nelle vicinanze del cuore. Il polso sinistro è superiore, molto ineguale, duro, manca ed ascondesi nella parte anteriore. Tutti i battiti sono tremoli e rassomigliansi ad una corda sonata colle dita. L'arteria del braccio destro è per lo più dura, superiore, vibrante, e quasi ondosa con piccole ineguaglianze; però mentre l'infermità passa al suo auge non solamente si vede l'edema ai piedi per l'ipostenia del corpo, e il braccio corrispondente al lato affetto si gonfia del pari, ma eziandio le regolari, ed uniformi pulsazioni del cuore si perturbano, e ciò per l'immensa dilatazione del sacco aneurismatico. Anzi, per la ritardata circolazione del sangue pei vasi polmonali, i polsi rendonsi piccoli, però molto frequenti, ed ineguali in modo, che i battiti possonsi contare senza quasi alcuna fatica. L'arteria in questo caso è simile a quella corda, la quale agitasi con continue, e celerissime oscillazioni per forte pulsazione. Vedemmo una volta delle pulsazioni prima piccole e frequentissime, poscia molto oscure in un caso, ove un sacco aneurismatico abbracciava tutta la clavicola destra, e quel tumore occupava tutto l'intiero lato del collo: e questa è quella circostanza, in cui gli aneurismatici sono in pericolo di vita. Così ancora se il sacco aneurismatico comunica coi polmoni; polmonali, interni, ed ineguali si fanno i polsi, e la rottura del tumore fassi con forte emottisi. E primachè noi lasciamo l'articolo de' polsi superiori, è da avvertirsi, che nell'aneurisma varicosa del braccio, la di cui particolare descrizione abbiamo esposta nella Nosologia metodica, il polso del braccio affetto diviene molto oscuro, ineguale, nè molto tremolo verso il carpo. Al contrario poi, se nel luogo dalla comunicazione viziosa fra l'arteria, e la vena, si rimuovono le dita, percepiscesi un notabile tremore, o piuttosto un certo sibilo, che fa il sangue nel suo passaggio istantaneo dall'arteria nella vena. Le dilatazioni arteriose, che succedono al di sotto del diaframma, cagionano nel polso una *insi-*

gne differenza, poichè è desso celere, e qualche volta anche frequentissimo, ma molto ineguale, e piccolo, val quanto dire, oppone forte resistenza alle dita, spessissime però agitasi con costante tremito. Che anzi, tutte le dilatazioni, che sopravvengono nell' arteria poplitea, anche nel loro incominciamento non possonsi distinguere col polso aneurismatico descritto superiormente, giacchè lo rendono piccolo, oscuro, tardo, e raro senza alcuna durezza, ed ineguaglianza. Al contrario la pulsazione alla parte affetta distinguesi per una notabile, e particolare durezza, e l' arteria nella sua diastole è sommamente ottusa. Se esiste un' aneurisma nel tronco dell' aorta discendente situata sotto il diaframma, si osservano i polsi sempre inferiori, e piccoli senza alcuna durezza; che anzi, avanzandosi il morbo, svaniscono del tutto le arterie nelle braccia. Dippiù, quelle enormi palpitazioni, che si osservano verso l' addome delle donne, mentiscono per lo più la dilatazione degli aneurismatici, ma prendon principio solamente dall' ostruzione delle parti vicine, e rendono sempre il polso piccolo, raro, inferiore, e tardo; ed in tale circostanza si aumenta eziandio la pulsazione delle carotidi. Le affezioni del cuore sieno idiopatiche, o simpatiche possono dipendere o da aneurisma, o palpitazioni, o sincope. Intorno l'aneurisma, dicemmo abbastanza nei paragrafi superiori riguardando l' influenza, che essa reca ai polsi, facendoli grandi, veementi, vibranti, e poco ineguali. Ora trattasi della dilatazione integra, e proporzionale di tutt' i ventricoli, ed i seni, de' quali componesi il cuore, e 'l polso in tale circostanza si nasconde di rado, e deprimesi, sebbene spesse fiate vi sia completa idrotorace, però il polso grande, e veemente, ed unito ad assidua durezza dinota chiaramente la palpitazione di cuore dipendente da congestione ne' polmoni. La giornaliera palpitazione, la quale altro non è, che una continua irregolarità nel ritmo dall' arteria, e nella medesima per lo più acuto. Anzi cio che è il sintoma patognomonico si è, che la parte anteriore dell' arteria sinistra, la quale indica il polso del cuore, ha ineguaglianze molto marcate; ed i battiti si sorprendono minori, profondi, e fregiati di una

pulsazione unica, o doppia, più veemente, elevata, e dura. Ho trovato sempre il polso sinistro sommamente ineguale e quasi intermittente in casi di forte, e continua palpitazione di cuore; il destro poi grande, e giornaliero. Però sempre, come sopra facemmo avvertire, si osservano frequenti ineguaglianze, che dipendono piuttosto alle affezioni delle parti prossime al cuore, che dalla sua idiopatica malattia (84).

Nella sincope, da qualunque causa essa dipenda, sempre i polsi o del tutto svaniscono, o si rendono molto profondi, e capillari, e la loro naturale frequenza diminuiscesi molto. Quindi, dopo di essa, gl' infermi hanno prima un polso languido, piccolo, tardo, e raro, questo poi subito si accelera, come accade anche nei sani dopo un sonno naturale. Però le palpitazioni simpatiche del cuore giornalmente (85) nascono da vermi delle inte-

---

(84) Il citato M. Mercurio dice del polso pettorale:

V. *Se (il polso) batte il secondo (dito), patiscono il petto, lo stomaco, e la circostante milza.*

VI. *Se il quarto, soffrono le coste. . .*

XIII. *Se il polso batte tre (volte), poi altre tre; indi due; il cuore è oppresso da frequente deliquio.*

XVII. *Se il polso urta nel terzo dito una, ed un' altra volta, patisce la spina.* Il Traduttore.

(85) Prima di lasciare il capo dei polsi organici superiori del nostro A, pare necessario, che noi diamo qui un' idea di quel del sudore, il quale ha molta relazione coi medesimi. Tanto più che la crisi per diaforisi ha nell'arteria il suo peculiare carattere, che devesi dal sagace clinico riconoscere. Questa nota dunque formerà le veci di un articolo aggiunto al testo.

Il polso del sudore vien dagli antichi chiamato *ondoso*, (dai greci ηνματωδς dai cinesi *Theon-ho*; da Solano *inciduus*, dall' inglese Nichell *The Unequal rising pulse*; dai latini *pulsus inaqualiter ad surgens, vel increscens*; da Bordeu, e Fouquet *polso dell'organo del sudore*). Da Solano si definisce per *pulsus inaequalis, in una, duabus, tribus, quatuorve successivis pulsationibas, tam altitudine, quam vigore; supra alias diastoles insurgens.* (Nihell, *p.* 9. *novae observ.* cit. in nota 127 historiae sphyg.). Veggasi ciò che si è detto altrove (p. e not.). Capivacci (op. cit. p. 9.) così fa conoscere di

stina, di ostruzioni nel fondo del ventre, e da stato convulsivo dell' utero. Primieramente adunque nelle affezioni simpatiche del cuore, i polsi sono inferiori se la causa esiste nella cavità addominale, perchè le ineguaglianze e le intermittenze si uniscono con un arteria piccola, e languida nè percepiscesi alcuna particolare durezza. Se le palpitazioni di cuore sono più forti, e venendo per intervalli, fanno un polso nondimeno inferiore, però ineguale e specialmente intermittente, allora sicuramente i vermi han riempito gl' intestini. Per lo più tali palpitezioni se

---

distinguere il polso ondoso, *quando in primo digito major sentitur pulsatio, in secundo minor, in tertio major, in quarto minor*; nello stesso senso è presso da L. Bellini (*de pulsib. p.* 77.). *Pulsus undosus*, egli dice, *est, cujus ictus sub primo digito majoris est impetus, quam sub secundo, atque ita deinceps, unde arteria, nec tota simul attollitur, neque per aequalia spatia sub singulis digitis.*

Il carattere vero del polso del sudore è un graduato incremento di alcune pulsazioni successive una all' altra: è perciò opposto al *miurus*, il quale si forma di battiti successivamente decrescenti. È largo, elevato sotto il dito medio, e presentagli una tale mollezza, che sembra toccarsi dal medesimo una curva molle, e, servendomi dell' espressione di Gandini, ondeggiante. Il Dottor *Vincente* Gomez di Antequera lo osservò nella febbre periodica intermittente (Frank) terzianaria, e propriamente nella *Terzana doppia* (*Tertiana duplex* di Sauvages, Spec. XIII, di Sennert, lib. II. cap. 21. di Vogelio, G. XII; *tertiana duplicana* di Linneo, G. XVIII). Solano medesimo in un certo Fr. *Cecilio Garzia* affetto da febbre continua (di Sauvages, Cl. II, di Vogelio, Cl. I., di Boerh. di Sagar. ec.); ed in un certo *Don Alonzo de Godas y Rozas* affetto benanche da febbre continua, come ancora ad *Alexander de Paz*, e *Fr. Joannes Gomez.* Il Signor Fouquet in alcune leucoflegmasie (*Leucophlegmatia* di Linneo, G. CCXIV, *Enphysema* di Sauvages. G. XIII, *Pneumatosis* di Vogelio, G. CCCXCI, di Sagaro, G. CVII) consecutive a peripneumonia (*peripneumonia* di Cullen, G. XI.) mal giudicate. Gandini l' ha veduto accompagnato a due enfisemi, ed anche leucoflegmasie consecutive a due rosalie (*rubeola* di Cullen, G. XXVIII, *Morbilla* di Junk, LXXVI).

son congiunte con dolori intestinali, ed hanno intervalli, vi è con sicurezza la tenia, come numerose osservazioni lo han confermato. Il polso in questo caso è inferiore, però vi è una distinta irregolarità nei battiti, ed osservasi dopo la seconda o terza ineguale pulsazione una intermittenza molto manifesta, e protratta, la quale piuttosto nell' arteria destra, che sinistra si osserva. Non solamente con le nostre, ma con le aliene osservazioni si conferma questa differenza di polsi nelle palpitazioni simpatiche nel cuore.

SEZIONE II.

Polsi organici inferiori.

Siccome tutti i morbi che affettono luoghi situati sotto il diaframma, ora perturbano l' azione dei visceri, ed ora l' economia degli umori, pervertono la regolarità, od altre condizioni de' polsi con una particolare maniera; così, affinchè le nostre idee abbiano qualche ordine particolare, tratteremo prima del polso del ventricolo, e poi degli altri.

I. *Polso stomacale.* Abbenchè non possiamo fin' ora rendere la spiegazione del polso stomacale, pure costa da certissime osservazioni, che mutasi in realtà nel carpo dell' arteria destra, mentre la causa morbosa ha sede o nel

---

Galeno molto saggiamente (*de praes. ex puls.lib.II. cap.* 9.) tratta de' presagj che col polso ondoso far possiamo. Questo è di ottimo augurio quando appare verso i giorni critici d' Ippocrate (aforis. XXIV. della Sez. II.), quantunque qualche volta, per la mancanza della vitale reazione, l' infermo soccomba. Generalmente però indica sempre la crisi da effettuirsi per la diaforesi, qualche fiata mostra predominare nella economia animale una certa cacochimia idropica, ascitica, anasarchica. Ecco perchè da Bordeu vien chiamato, come dicemmo, *polso dell' organo del sudore.* Il Traduttore.

ventricolo, o verso il piloro; poichè è inferiore (e questo carattere è sempre l'indizio delle affezioni addominali); verso la sua parte media ha una piccola irritazione, ed elevazione; ascondesi però ed è profondo nelle vicinanze dell'articolazione del carpo, e verso la parte che riguarda il cubito (86): non ha mai quella dura, ed elevata

---

(86) Quell'organo, che da Q. Sereno meritò il nome di *Re della vita*, da Galeno *partium omnium proptuarium*, da Van-Helmont *sede dell'Archeo* è ancora soggetto, anzi con maggiore facilità, e forza, alle vicende delle cause interne, ed esterne. Ad onta della precauzione usata dalla natura nel rivestirlo internamente di una membrana atta a minorare l'intensità delle cause motrici in esso esistenti, i vermi, l'estrema sensibilità per esservi i plessi circonvicini semilunare, e solare, i cibi, e le bevande che tanto ristorano l'uomo; l'afflusso della bile, e del succo pancreatico tanto necessario per il lavoro della digestione, le retropulsioni di materia reumatica, che appunto si fanno verso lo stomaco per esser esso rivestito dalla membrana ausiliatrice mocciosa, vizj organici di qualunque sorta sono quegli agenti che perturbano l'economia particolare di quest'organo. Esso quindi deve recare una modificazione accidentale nel sistema irrigatore tanto marcata, da riconoscersi per una piccola eminenza contratta, e rigida, che si solleva con punta arcata solamente sotto il dito indice, e medio. Il polso stomacale adunque, oltre questo carattere, ha quella bassezza, e minore impulsione nei battiti, che sono appunto l'appannaggio del polso inferiore. Ha eziandio una certa rigidezza, ristrettezza, ed ineguaglianza da osservarsi chiaramente in casi di cardialgie (*Cardialgia* di Sauvages, G. CCII.), di Pirosi (*Pyrosis* di Sauvages, G. CC.) di vomiti, e di forti nausee.

Fouquet pretende introdurre nel polso stomatico una certa distinzione, dividendolo in superiore, ed inferiore. Il superiore, secondo lui, è caratterizzato da quella piccola eminenza piramidale, la quale, parendo di scostarsi dall'indice, cerca di sollevarsi bene sotto il medio, accostandosi così quasi al pettorale. Una certa intermittenza, ed ineguaglianza, non che una forte concentrazione dell'arteria sono gli attributi, che da Fouquet spesse fiate si son trovati appartenere al *polso stomacale superiore*. Questo indica sempre affezioni cardiache esistenti al di sopra dello stomaco. In fatti l'infermo lagnasi in tali casi di dolori sopra il sacco stomatico, verso lo scrobricolo del cuore,

eminenza a guisa di arco, n'è vibrato, come quello dei morbi de' polmoni. Ove maggiore è l'elevazione ora descritta, ivi il ventricolo è gonfio di una più abbondante linfa viscida, la quale produce frequentemente la nausea, l'amarezza di bocca, il tartaro bianco della lingua, ed il più delle volte un vomito spontaneo. Questa condizione del polso del ventricolo confermasi nell'amministrazione degli emetici, perchè subito eccitasi la nausea, e l'arteria destra si solleva nella parte media, nè perde quella sua preternaturale elevazione, se non dopo un completo vomito. Nella cardilagia, prima i polsi si percepiscono inferiori, molto piccoli, e spasmodici oltremodo; ma mentre accade spontaneamente il vomito, l'arco ora descritto si genera nel polso destro, e diviene in tale infermità frequentissimo, e celerissimo. Non di rado, per tumore esistente nel ventricolo, e più per la durezza, o per la callosità formata nel piloro, nasce un vomito pertinacissimo di tutte le sostanze ingojate, e congiunto ad un polso stomacale. Suole eziandio per affezione simpatica del ventricolo eccitarsi questo vomito, perchè dall'ostruzione del fegato, della milza, o dell'omento lo stomaco viene fortemente compresso.

Nel morbo nero d'Ippocrate, mentre gl'infermi sono assaliti da abbondantissimo vomito sangnigno, subito appare il polso dal ventricolo, ed è formato di battiti ineguali, o piuttosto dicroti: allora eziandio sopravvengono

---

e di coliche stomatiche convulsive. Il secondo, o *polso stomatico inferiore* presenta quell'elevatezza, che cerca lasciare il dito medio, restrincendosi tutta all'indice; ed è privo di quella specie d'intermittenza, e contrazione propria del primo, però è esile, e contratto, conservando così sempre quel carattere, che è proprio al polso stomacale. Indica questo l'esistenza dei vermi nelle intestina, ed una certa sensazione profonda al di sotto dello stomaco. Invito i saggi clinici ad osservare in pratica cotali differenze, onde la Sfigmica possa liberarsi da certi errori figli della troppa ignorante impostura, ed acquistare così maggiore estensione nel suo periferico orizzonte. *Il Traduttore.*

per le vie inferiori le dejezioni di sangue nero, ed essi per questi avvenimenti si sollevano dal gravissimo morbo, che li sovrastava. Forse quella costante, e perenne elevazione dell' arteria destra, la quale dinota nelle donne esser gravido l' utero, infallibilmente prende origine dal preternaturale stato del ventricolo, e dall' assidua necessità di vomitare. I veleni amministrati, e specialmenti vegetabili, corrosivi, e stupefacienti, come la cicuta acquatica, o il veratro ed i drastici violentissimi, in sulle prime pervertono il ritmo dell' arteria destra, ossia producono il polso del ventricolo molto irritato, piccolo, ed ineguale, e dopo colla elevazione, superiormente definita, cagionano il vomito. Accade lo stesso in avvelenamenti con fungi e col sublimato corrosivo, perchè ne siegueno gravissime infermità del ventricolo, le quali hanno per diffinitivo carattere la picciolezza, e limitazione del polso destro. I tumori, che si formano nelle vicinanze del piloro, e suscitano perennemente il vomito, per la maggior parte nascono dietro l' amministrazione inconsiderata del sublimato corrosivo; e 'l polso destro in questo caso è piccolo, irritato, ed eminente circa la parte media; anzi le pulsazioni più forti frequentemente insorgono, e ci danno indizio di suppurazione. Anche nelle grandi ostruzioni epatiche il polso del ventricolo è sempre tardo, piccolo, e raro, perchè l' epate lo comprime per essergli vicino, e fa sì che il medesimo si muova con movimenti antiperistaltici, insorgendo cosí la nausea e 'l vomito (87).

2. *Polso intestinale* (88). È unito al ventricolo un

---

(87) XVI. *Se il polso batte una, due, e tre volte, duole lo stomaco.*

XX. *Se tutta l'arteria batte il dito, vi sono dolori colici.*

Così si esprimeva al proposito il noto M. Mercurio. *Il Traduttore.*

(88) Il duodeno, e 'l pangreas hanno anch' essi un certo impero sull' economia animale, quindi anch' essi aver dovrebbero certi particolari caratteri nel polso, dal quali possansi discernere le loro organiche affezioni. Ma tali caratteri esistono in real-

tubo intestinale ben lungo, e di diverse circonvoluzioni fornito, in dove si trattengono di bel nuovo gli alimenti, onde assoggettar si potessero ad ulteriori processi nutritivi; e così la parte assimilata comunicar potesse col sangue, e 'l rimanente evacuarsi per se cesso sotto forma di escrementi. Le intestina però son dotate di squisita sensibilità o per i gas, che si sviluppano dagli alimenti, o per i medesimi già viziati per una cattiva digestione, e resi quindi più densi (89). Quindi non assicureremo esservi infermità in un tal tubo, qualora l'arteria del braccio sinistro si deprime talmente verso il cubito, ed insiememente svanisce, che appena appena può percepirsi. Qualche volta elevasi verso la metà, qualche volta irregolarmente si nasconde, e fassi profonda. Si solleva, mentre nei morbi acuti le intestina sono infiammate per una bile guasta, e corrotta, e questa mutazione si ravvisa prima della cozione del male. Si deprime al contrario nella conti-

---

tà? L'oscurità in cui si giace relativamente a questi non è un argomento da poterci indurre a negarli. *Il Traduttore.*

(89) Il *pulsus intermittens* di Solano è quello che corrisponde all'*intestinale* di Bordeu. Esso si annuncia per la solita contrazione, rigidezza, e stringimento: ma distinguesi dagli altri polsi inferiori per una particolare ineguaglianza di pulsazioni, e per uno stringimento tutto particolare sotto il dito indice, del quale si sente un piccolo impeto, come di *un piccolo osso sesamoide mal formato*: tale è la frase di cui servesi Gandini nell'esprimerlo. L'arteria è assai ristretta, e finge una spilla sotto l'indice ed è concentrata, profonda in modo, che appena delle tre restanti dita si percepisce il resto dell'arteria sottoposta. Indica questo polso movimenti straordinarj, e gli sforzi penosi del canale intestinale; quindi è senza dubbio l'indizio di qualche futura diarea critica, eccettuato il caso, in cui è desso il segnale della forza vitale, come si avverti altrove (. . . .), o non appare in certi giorni così detti critici. Circa le osservazioni di Solano intorno al polso intestinale, il nostro A. ne ha detto qualche cosa (p . . . .) e noi ancora (n . . . . .) Non vale dunque il ripeterle. Le osservazioni fatte dal Nihell sopra lo stesso possonsi riscontrare nella sua opera (*op. cit. p.* 158 *a* 162) *Il Traduttore.*

nua stiticitá del ventre, ed oscurasi con ispecialità verso il cubito. Nella diarrea giornaliera o nella giornaliera disenteria l'arteria sinistra sempre mostra una particolare irritazione, ed una piccola elevazione verso la metà e per lo più si associa col polso intermittente. Pertanto la picciolezza, e la depressione dell'arteria sinistra verso il cubito costituisce il carattere certissimo dell'esistenza di morbi intestinali. Che se da fortissima causa l'economia de' visceri si perturba, come accade nel bubonocele, il polso ora descritto osservasi indubitatamente ne' primi giorni. Però se la porzione impegnata passa alla cancrena, allora per lo spazio di 24 ore i polsi si elevano, si rendono grandi, ed aperti, però senza vantaggio degl' infermi, perchè dopo un polso non del tutto grande, ma piuttosto vacuo, e poco resistente, sempre ne siegue la cancrena. Se il morbo occupa un' altra sede, e la natura si sforza di cacciare il materiale morboso per le intestina, allora il polso sinistro, ammesse le restanti condizioni, rendesi inferiore, ed acquista una certa depressione verso il cubito. Qnesto osservasi per la maggior parte nella risipola, qualora l'infiammazione esterna giudicasi perfettamente per le vie dell' urina; l'arteria sinistra in questo caso deprimesi assai nella parte media, ed allora le orine sono copiose, ed hanno un color rosso di sangue. Il polso intestinale intermittente suole indicare una diarrea critica, secondo la dottrina Solaniana; nè i ritmi disordinati in questo caso conservano periodo alcuno. Però il polso intestinale, ed intermittente non è sempre indizio di una diarrea critica, perchè nella pertinace; e continua flussione di ventre spessissime volte osservasi l'intermittenza, e l'arteria sinistra, per la gran sua imbecillità, quasi rendesi capillare. Pertanto non indistintamente deve aversi la diarrea critica, congiunta ad intermittenza di polsi, per un flusso critico salutare; anzi piuttosto è da riferirsi la cosa alla debolezza del sistema, che fa sì, che le arterie qualche volta non potessero compire i suoi battiti. Siccome cade il discorso del flusso di ventre sí acuto, che cronico; noteremo poche cose circa il polso de' di-

senteriei (90); e perciò gli uomini affetti da dissenteria si distinguono da un polso particolare, la di cui condizione ha somma analogia col polso del flusso emorroidale; quindi la descrizione di questo indicherà quella del primo (91).

3. *Polso emorroidale.* Alloraquando fluiscono gli emorroidi, l'arteria sinistra verso la parte media è grande, elevata, dura, e vibrante, e nel dito medio dell'esploratore si mostra abbastanza esterna, ha manifeste ineguaglianze, e nella sua parte anteriore, cioè verso quella che riguarda il carpo è sommamente profonda, ed oscurissima (92). L'arteria poi del braccio opposto è per lo

---

(90) È un fatto, che il polso disenterico ha della forte analogia coll'emorroidale. Bordeu, Fouquet, Gandini l'hanno ancora osservato. La differenza però è che quello è meno elevato, meno pieno, quasi intermittente di questo; ed, a buon conto, ha quasi i caratteri dell'intestiuale; però i piccoli corpi rotondi e questa punta di spilla sono più piccoli, e meno sensibili. Questo polso certe volte assume anche la foggia di quello delle donne quando sono affette da dolori colici per la ricomparsa de' mestrui; e se la disenteria è tanto forte, da produrre flogosi nel tubo cibario, o da convertirsi in disenteria colliquativa, allora esso rendesi più forte, più elevato, teso, frequente; i suoi corpuscoli rotondi sono più forti, e rimarchevoli. Vedete le disenterie osservate ne' primi mesi dell'anno epidemico 1764 da M. Sarcone, e le sue altre descrizioni fatte da Sydenham; *Sect. IV.* Huxam *an* 1743., Strak, *dis. inaug.* 1706, e da altri moltissimi (Wedelio, ephem-germ -- *Morgagni*, de sed. ec. -- *Pringle*, *Monro*, *Roederer*, *Lautter*, *Silvio*, *Ramazzini*, *Zimmerman*, *Baker* ec.) *Il Traduttore.*

(91). Sentiamo cosa dice del polso intestinale, e disenterico il M. Mercurio : XX. . . . . *se poi il polso lento, e soffocato, vi è qualche escrescenza interna nell' ano.*
XX. *Se il polso batte una o due volte il quarto dito, è segno d' evacuazione imminente.* Il Traduttore.

(92) Il polso *impar citatus* di Galeno, di Strutio, Sassonia, Attuario, Zecchio, e di altri corrisponde al polso emorroidale semplice di Bordeu, Fouquet, e di Gandini. Distinguesi questo per uno specifico *formicamento granelloso* sotto l'indice e per particolari corpuscoli rotondi già descritti (a . . .), i quali passono più piccoli, più vibranti. Ha eccessivamente un

più piccola, e significantemente irritata. Quei caratteri, che da noi si cennano sul polso emorroidale si osservano quasi sempre ora quando il flusso è imminente, ora nell'istesso vigore dell' evacuazione, e spesse volte sono superstiti, e si mantengono per un lungo spazio di tempo dopo la cessazione del flusso indicato. In verità è di piccol rilievo la differenza, che passa fra il descritto polso, e quello della disenteria. Imperciocchè nel principio del tenesmo, e dell' atrocità del dolore, e mentre la causa del morbo è inerente alle intestina, l' arteria sinistra mostra una incredibile irritazione, ed i battiti, che si percepiscono dal dito medio dell' osservatore nel carpo sinistro, sono durissimi, e vibranti senza notabile elevazione. Nè nell' ulterior progresso della malattia l' arteria acquista nel luogo designato una grande espansione, perchè il morbo non mai dalla preternaturale replezione del sangue, ma da acre, e stato corrosivo degli umori prende origine, e perciò non può donare all' arteria una insigne dilatazione. Così ancora quei che son tormentati da giornaliera disenteria, e da debolezza del corpo, sempre hanno i polsi piccoli, ed infestati. La notata elevazione della parte media dell' arteria sinistra, la quale solamente non ha una

---

certo gonfiamento al di sotto del medio ed anulare, è ineguale, raddoppiato, quasi tremolo a segno che dopo tre, o quattro palsazioni tarde, ed equabili, succedono istantaneamente due altre, le quali poi lasciano un intervallo molto lungo. L' immaginazione di questi punti .... potrà ajutare la mente del principiante primachè ne acquisti una idea concreta col fatto. Nihell vide venire dietro il polso intermittente di Solano (p. 70. *op. cit.*) invece della diarrea critica gli emorroidi accompagnati da borborigmi, flati, lassezze di ventre, ed altro. Sthalio trova una certa analogia fra il polso emorroidale, e qualunque altro polso di emorragia; infatti emorragia è l' emorroido, ed anzi, quando questo è critiro, il polso emorroidale prende la foggia di dicroto. Gandini l' ha osservato più volte dietro dolori colici allora quando compariva il polso rimorroidale. Esso cessava, ogni qualvolta colla miguatte, o col libero flusso gli emorroidi andavano a cessare *Il Traduttore*

particolare durezza, osservasi eziandio in casi di fistole del intestino retto, nella gonorrea del medesimo, ed in tutt' i morbi degli organi genitali: dopo l' operazione chirurgica della fistola all' ano, e consolidato il luogo dell' intestino affetto, l' elevazione del polso del tutto svanisce. Nel buone venereo dell' inguino destro, o del sinistro, sempre vi è la descritta elevazione del polso sinistro, lo che può verificarsi con innumerevoli osservazioni. Forse la causa di questi accidenti dipende dal vizioso stato del fegato, e della milza nel flusso emorroidale, e nella disenteria; giacchè l' essenziale affezione di questi organi si distingue quasi con polsi della stessa indole; come or ora diremo.

4. *Polso epatico.* A seconda della comune sentenza, de' medici intorno i mali del fegato, trattandosi di ostruzione di tumore scirroso, d' infiammazione, e simili affezioni, sempre l' arteria destra deve esplorarsi, la quale non solamente si percepisce piccola, irritata, ed ineguale, ma ancora qualche volta del tutto si perde (93). Ma questa mutazione del polso destro merita d' essere chiamata piuttosto sintomatica, giacchè dinota l' affezione non del fegato, ma del ventricolo; e questo accade per l' aumentata mole dell' epate istesso, dalla quale azione è schiacciato il ventricolo preternaturalmente; ed in vero sogliamnoi osservare negli ostrutti non solo la lingua impatinata da denso tartaro; ma ancora la nausea, e' l vomito spontaneo. Al contrario il polso epatico essenziale deve inve-

(93) Un' eminenza quasi eguale a quella del polso stomacale ma da essa distinta per essere meno marcata, meno forte, meno elevata; ma più leggiera e distinta, è l' appannaggio particolare del polso epatico. Questo, secondo Bordeu è ancora più teso, e concentrato dello stomatico. Baillonio (*lib.* II.) ha osservato che il polso epatico è tanto piccolo, e concentrato, che fa somma impressione ai poco esperti in modo da far sembrare vicina la morte. Lo stesso ci viene annunziato eziandio da Baillou. Non saranno quindi mai inutili tutte quelle attenzioni, che dal giovene medico si userranno per ben discernerlo nella Clinica. *Il Traduttore*

stigarsi non nell' arteria destra, ma nella sinistra; giacchè la parte anteriore di questa in tutte le malattie del fegato o del tutto svanisce, o compie molte pulsazioni profondissime, e molto ineguali. Che se trattasi di morbo acuto dell' epate, questa condizione di polso congiungesi con una forte accessione febbrile: sempre però si percepiscono inferiori le arterie, specialmente nelle giornaliere affezioni di quest' organo. Non di rado però la parte media dell' arteria sinistra si eleva benanche, e mostra pulsazioni più veementi, perchè mentre il fegato è infermo, per lo più le vene emorroidali o semplicemente si gonfiano, od emettono sangue abbondante. Nella suppurazione dello stesso viscere il polso ora descritto ha ineguaglianze maggiori, ma qualora questa è completa, e più molle. Finalmente nell' ostruzione, nello scirro durissimo del fegato, le arterie sono tenui, tarde, e molto rare, come osservasi nelle giornaliere intermittenti, che prendono origine da aria malsana, o da acque stagnanti: ed in questo caso ancora è, che nel parenchima si formano delle pertinacissime ostruzioni (94).

5. *Polso splenico.* Consegnammo già nella descrizione del polso emorroidale le principali cognizioni, che appartenevano eziandio a quella dello splenico. Pertanto in caso di grande scirro della milza, se la parte gonfia elevasi verso il diaframma, allora la parte media dell' arteria sinistra è molto turgida, e presenta una forza non inferiore, sebbene di rado percepiscesi una sensibile vibrazione nella fine della diastole (95). L' arteria sinistra de' sple-

---

(94) Sentiamo cosa ci dice del polso epatico il M. Mercurio: *XV. Se i battiti son forti, e vuoti sotto tutte le dita, e nel tempo istesso celeri, il fegato è ammalato, ed è necessario il salasso.* Il Traduttore

(95) L' arteria del polso splenico pare che sia incisa verticalmente nel lato che corrisponde all' indice, e servendomi della frase di Gandini, verso la base di questa incisione verticale si sente come un incavamento nello steso tempo, che la medesima conserva sotto il medio una declinazione quasi circolare. Sembra dunque che il polso splenico abbia in certo modo qualche ombra di carattere pettorale. È ineguale verso la seconda, e

nici verso il cubito per lo più è molto depressa, ed oscura, perchè le lesioni di quest' organo producono una incredibile stitichezza di ventre. Nel polso splenico qualche volta le ineguaglianze vi sono, ma specialmente l' arteria apparisce dicrota, mentre accade l' epistassi dalla narice sinistra per cagione di continue ostruzioni. Dippiù in quelle ostruzioni della milza, in cui il tumore estendesi verso la parte inferiore, i polsi sono inferiori, depressi, e del tutto intestinali. Da questa osservazione si rileva di leggieri, che l' elevazione, e la veemenza dell' arteria sinistra fassi negli splenici piuttosto caratteristica accidentale del polso superiore, e specialmente foggia l' apparenza del pettorale. Nel maggior numero delle volte per cagione del diuturno tumore della milza il ventricolo soffre una grande compressione, e perciò non solamente può sopravvenire a questa malattia una cardialgia, ma ancora un vomito sanguigno. In questo caso l' arteria destra è molto piccola ed irritata, e perciò stomacale; la sinistra poi è molto ineguale, ed ondoso. Il vomito sanguigno non di rado mutasi in vomito di bile atra, ed in questo tempo le arterie si deprimono significantemente; che anzi dissipasi il calore di tutto il corpo.

6. *Polso vescicale e renale.* È difficissimo di dare una esatta definizione del polso vescicale, e renale; perciò è, che esporrò quelle osservazioni le quali mi si presentarono, sebbene imperfette, nella prattica. Se adunque la vescica è infetta, e l' uomo patisce di stranguria, subito l' arteria sinistra si deprime, è profonda, oscura, e sepolta nella parte media, cioè in quella parte, che corrisponde al dito medio dell' esploratore (96). L' altra però

---

terza pulsazione, ha una certa tensione, ed un certo concentramento simile all' epatico; e qualche poco di mollezza. Il Monaco Mercurio ecco che ci lasciò scritto al proposito:

XIII. Se dopo una battuta il polso s' acheta, e di poi nuovamente batte una volta, la milza patisce.

V. Se il polso batte il medio, patisce la milza. Il Traduttore.

(96) Fouquet dice che il polso delle urine sia duro, e ser-

è ancora inferiore, però molto vibrante a guisa di corda, e rendesi sommamente ineguale. Le evacuazioni critiche d' urina sempre ci mostrano una certa depressione nella parte media dell' arteria sinistra. Vedemmo una volta essere profondissima l' arteria sinistra, e molto ineguale per cagione di completa soppressione di urina dipendente da spasmo; però evacuata la parte sedimentosa per mezzo di emulsioni oppiate, essa elevasi con una naturale elevazione. Dippiù è sempre depressa, e fuggitiva nella parte media in casi di ascesso de' reni: questo però deve sempre intendersi dell' arteria corrispondente al lato affetto. La parte anteriore della medesima compie pulsazioni piccole, ma ondose; lo che dichiara in vero una suppurazione renale. La depressione nel polso sinistro circa la parte media sembra indicare tutte le essenziali infermità della vescica urinaria; come apparisce dalle nostre numerose osservazioni.

---

rato, e congiunto ad una eguaglianza di pulsazioni, che vanno facendosi gradatamente minor; sotto le dita. Mi pare che il polso *miurus* degli antichi gli corrisponda. Esso indica i tormenti de' nervi grandi simpatici che si trovano distribuiti sulle vie urinarie; e nasce sempre da essi, e dinota difetto molto marcato del moto centrifugo del sangue. Dicesi *miurus* per rassomigliarsi ad una coda di Sorcio (Capivacci, Galeno, Strutio ed altri), il quale gradatamente cresce. È opposto all' ondoso, e differisce dall' intermittente, perchè questo indica la crisi per secesso, e quello del sudore. I precetti che il M. Mercurio ci ha lasciato intorno al polso renale sono i seguenti: IV. *Se esso* (il polso) *batte il dito terzo; dì che sono male effetti i reni, gl' intestini e la vescica.*

XVI. Se il polso batte una, due, e tre volte, dolgono i reni, lo stomaco, ed i visceri circonvicini; se poi tre, ed altre tre volte, dolgono i soli reni.

XVII. Se il medesimo urta l' auricolare una, poi tre volte, patiscono ambi i reni.

XVIII. Se vibra con celerità l' arteria una seconda pulsazione, poi s' accheta una fiata soltanto; patisce un testicolo, od almeno si gonfia.

XIX. Se poi di nuovo batte frequentemente, vi è la diseccia. Il Traduttore

Però se le ramificazioni delle vene emorroidali, le quali si rinvengono all' intorno del collo della vescica, o preternaturalmente si rendono varicose, o producono un mitto cruento, il polso sinistro sebbene vescicale, però si solleva; e frequentemente offre pulsazioni molto veementi. Lo stesso accade se l' urina si evacua con difficoltà per lo tumore de' vasi emorroidali esterni, come osservasi nelle donne gravide, specialmente nell' ultimo mese della gestazione. Nei vasi menzionati l' arteria sinistra costituisce un carattere essenziale del polso degli emorroidi; specialmente qualora sia fornita di particolare forza. Pel maggior numero nei morbi del fegato eccitasi una certa affezione del rene destro; giacchè ne nasce un dolor nefritico unito a soppressione di urina: allora il polso destro è piccolo, e molto depresso, però il sinistro deprimesi molto verso il corpo, e del tutto diventa un vero polso epatico. Le complicazioni di tal fatta formano i così detti polsi composti, e servono principalmente a stabilire una giusta indicazione curativa.

7. *Polso uterino*. Fra polsi organici di non poco rilievo gli uterini sono degni di particolare avvertimento, co' quali designasi ora lo stato naturale, ed ora il morboso dell' utero. Ed in primo fra polsi interiori son da classificarsi gli uterini, e questi son da ravvisarsi nella parte media dell' arteria destra (97). Pertanto il flusso di sangue mestruo, sebbene venga nelle donne sane, pure se manca, dinota qualche lesione essenziale, o la gravidanza. Però anche in carpi sanissimi produce un' azione particolare, la quale compiesi non senza alcuna, ma spesse volte da insigne perturbazione di altre funzioni. Quindi qualora la mestruazione è imminente, progredisce,

---

(97) Il polso dei flussi bianchi ha una particolare mollezza, e lentore unito ad un leggier dicrotismo, ed a una certa dolcezza, e rotondità nelle pulsazioni. Il formicolamento, ed i corpi rotondi hanno una forma meno figurata, e sensibile *Il Traduttore.*

o sta per cessare, l' arteria destra elevasi inegualmente verso la parte media, ed apparisce quasi ondosa, perchè distinguesi di pulsazioni ora piccole, ed ineguali, ora ondose, ed insorgenti. Costantemente però il polso uterino è inferiore, e ravvisasi nel corpo sinistro del tutto intestinale, piccolo, e tardo. Quando vi è la mestruazione, l' arteria destra si restringe molto per più ore, e per lo più svanisce, dopo vedesi irritata con elevazione, perchè la natura liberasi coll' evacuazione sanguigna. Nella progressione della medesima l' arteria rendesi più patente, ed ondosa: anzi mentre evacuasi abbondantemente, le pulsazioni rendonsi più ondose, e più esterne. In questo tempo deve astenersi il medico dalla prescrizione di qualunque medicamento; giacchè non mai deve la donna turbarsi nel tempo de' suoi ripurghi. Con particolarità però deve osservarsi diligentemente il polso della mestruazione, se le donne soffrono febbre acuta; poichè la natura servesi dell' utero come un emuntorio per eliminare le sostanze viziose dal corpo della donna (98). Nella gravidanza il polso della mestruazione manifestamente si appalesa, sebbene non vi sia alcun flusso uterino: frattanto la donna è nauseosa, ed è turbata da vomito appenachè prende cibo. Nel primo mese della gravidanza l' arteria destra è oscurissima, molto profonda, fuggitiva in modo, che se mediocremente si comprime, subito svanisce. Que-

(98) I polsi, di cui fino ad ora abbiamo fatto parola sono tutti semplici, val' quando, dire sono gl' indici di affezioni relative ad un organo. Nel fatto però vediamo qualche volta, anzi spesse fiate, che l' arteria ora presenta un segno organico, ed ora un altro; cui nasce la necessità di conoscerli nella loro complicazione; ed ecco la genesi del capo del nostro A. sui polsi composti, i quali si definiscono per quei, i quali presentano più caratteri essenziali o in ambedue le arterie od in una sola e per questi s' indicano i disturbi della economia di più organi insieme. *Il Traduttore.*

sto poi ci mostra un indizio certissimo dell' utero gravido. Nel secondo mese la parte media dell' arteria destra, come nella mestruazione, elevasi, però mostra un piccolo arco, ed assolve pulsazioni ondose. Dippiù prima del parto osservansi l' elevazione, e la veemenza del polso destro associate a grandi ineguaglianze, e spesso ed incredibile frequenze. Ove i polsi sono più frequenti, ivi più è prossimo il parto, lo che in vero confermasi abbastanza con volgari osservazioni. Appena però successo il parto naturale in donne sane, il polso acquista una certa tardità, e rarità; e sono superstite però quelle piccole ineguaglianze, le quali concomitano evacuazioni locchiali. Nel flusso bianco continuato osservasi sempre il polso della mestruazione; differisce però per pulsazioni più molli, perchè cacciasi solamente una linfa mucosa, ma non il sangue. I polsi uterini considerati con accurata diligenza ci portano a piè sicuro alla diagnosi de' morbi sopravenienti alle puerpere; giacchè se manca il polso uterino, mentre la donna puerpera è affetta da febbre acuta col meteorismo dell' addome, e dolore dell' ipogastrico, devesi dubitare di malattie non dell' utero, ma al contrario delle intestina. Anche in questo caso le evacuazioni lochiali non s' interrompono, e frattanto si suscitano affetti isterici e letarigici. La causa vera di questo morbo solamente idpende da suburra intestinale, ma anche per diffusione del latte per tutto il corpo.

APPENDICE

De' polsi composti (99).

Se vi fossero solamente le differenze generali de' polsi, e se le mutazioni de' morbi fossero solamente organiche, la figmica sarebbe facilissima. Na non solamente nelle malattie acute, ma ancora nelle croniche tanto sono le varietà di pulsazioni, che si avvertono, che difficilmente può determinarsi quale sia mai la specie di polso, di cui si tratta. Questa oberrazione dalle generali specie, e dai caratteri superiormente esposti, dipende dal numero, e dalla incredibile varietà dei sintomi, e delle affezioni, dalle quali vengono inviluppate le malattie gravi del nostro corpo. Ora le arterie battono con irregolarità, ora con confusione; ora appariscono dure, e veementi; ora depresse, e molli. Per questa irregolarità talmente si pervertono i caratteri de' polsi, che conoscere non si possono in conto veruno le genuine infermità. Nascono quindi le varietà de' polsi composti, le quali sono frequentissime nei morbi umorali, e nervosi. Così ancora le anomalie, e le aberrazioni de' polsi, che si osservano eziandio nei morbi organici, sono indizj sicurissimi delle perturbazioni, e delle critiche evacuazioni. Quindi p. e. nell' angina infiammatoria, che ha un polso gutturale, cioè essenzialmente superiore, ineguale, ma irritato, e coartato, l' arteria si eleva, e presenta molte pulsazioni più violenti, ed allora la suppurazione delle tonsille è già compita. Se dipoi nel-

---

(99) I polsi che più comunemente si trovano uniti fra loro, onde formarne de' nuovi composti, sono il polso capitale, ed intestinale, uterino, ed intestinale. I primi due si ravvisano specialmente in quei giorni, in cui si amministra qualche medicina purgante: allora è che l' intestinale viene in campo di tratto in tratto nel mentre, che il capitale fa la sua comparsa nè suoi intervalli. Nella composizione de' secondi l' uterino è più sensibile. *Il Traduttore.*

la stessa affezione si ravvisa il polso essere del tutto esterno, ondoso, e quindi molle verso il termine del primo settenario, allora devesi aspettare la perfetta giudicazione del male per una critica diaforisi. In questo tempo non debbonsi usar rimedj di sorta alcuna, affinchè non s' interrompono le salutari operazioni della natura. Nei morbi infiammatorj, se le arterie oscure, interne, sepolte ne' primi giorni, dati i rimedj eccitanti, ed i risolventi amministrati opportunamente, si elevano, ed insiememente assumono una certa frequenza, e certe ineguaglianze ondose, è cosa buona, giacchè questo dinota il nuovo sviluppo del principio vitale, che stava per perdersi, e per ottenere un benefico sudore colla rinnovazione della vitalità. Così osservasi accadere costantemente nelle cennate malattie dietro l' uso di abbondaute vino. Sono ancora frequenti quei morbi acuti, i quali, passato l' ordinario loro corso, progrediscono fino alla quarta e quinta settimana con accidenti più gravi, e continue.

I polsi febbrili han sempre una durezza, e persistente ineguaglianza. Qualche volta manifestamente si esacerba la febbre, e nel principio di ciascuno settenario si suscitano sintomi più fatali; perchè vi è colore molestissimo, evacuazioni alvine biliose più bianche, e riscaldate, il corpo si emacia, e la cute oltremodo esiccata assume un colore di bronzo. I polsi in questo caso si sostengono duri, e veementi per un interno calore, una gran copia del quale fuga le parti solide, le manda all' esterno, e mentre occupa il luogo del calor sensibile, cagione ne' polsi l' irregolarità, la durezza. Quindi la soprabbondanza del flogisto aumenta la naturale infiammabilità della bile. Posto ciò, l' uso degl' antiflogistici combinati coi cordiali, ma parcamente, compiono la cura. Però nel principio di ciascun settenario, come si è detto, si esacerba la malattia universale, perchè la natura per quanto più lungo tempo tenta di concuocere le sostanze nocive, in quest' epoca si forza di evacuarle con eccitare altra reazione, quindi o le pustole compariscono esteriormente; e si formano delle afte molestissime nel palato, e nell' e-

sofago, o la tosse ne nasce per concestione polmonale, o finalmente scariche biliose ventrali si fanno. In tutte queste crisi imperfette i polsi mostrano nuova qualità, e nuovi caratteri. Ed in vero, se mentre corre la malattia, appajono le pustole, le arterie si fanno più vecmenti, ed ineguali, ed esterne, come accade in tutte le malattie eruttive; ma accaduta l'eruzione, le medesime si deprimono, perchè son rette dalla malignità del morbo, e dalla deficiente forza vitale. Nell'altro settenario se si eccita molesta tosse, questa vien designata dal polso pettorale, e le ineguaglianze dell'arterie dipendono da infiammazione, ed ulceri delle fauci.

Finalmente se il ventre esegue evacuazioni biliose nello stesso cammino del morbo, l'arteria sinistra si deprime, ed è qualche volta intermittente. Così ancora in queste lunghe febbri dipendenti da degenerazione di bile, se il capo è oppresso da affezioni camatose, quasi sempre nascono delle convulsioni, le quali fanno un polso ineguale, e tremolo. Però il tremito delle arterie non devesi affatto comprender con quelle delle carni, che nasce per la debolezza del corpo, e la perturbazione del principio vitale. Finalmente nei morbi acuti, se sopravvengono dei nuovi sintomi, peculiari varietà questi nelle pulsazioni delle arterie vi producono, onde ne nascono i casi dei polsi composti.

Quei morbi, che diconsi in realtà biliosi, perchè son lunghissimi, e non di rado progrediscono al di là della quarta, o quinta settimana, e si distinguono per una evacuazione d'una bile molto crocea, per un costante calore urentissimo, per una lingua rossa, pel delirio, e per qualche affezion saporosa, hanno un particolar genere di polso; perchè le arterie son quasi sempre superiori, e capitali, e sebbene l'infermo sia debole, pure le medesime sono frequenti, e celeri. Nella prima settimana l'arteria destra si ravvisa stomacale, perche la natura si sforza di produrre il vomito, dopo del quale, sia naturale, che prodotto artificialmente, il polso destro si eleva, e divien capitale. Si deprime però mediocremente quando

è prossimo il nuovo parosismo febrile, s' irrita, ed il capo insiememente è gravante: in questo caso la sua permanente grandezza dinota affezione del capo istesso, e sempre rende sospetto il giudizio del medico. Il calore conserva la stessa intensità, e dà la stessa impronta al polso. I morbi febbrili acutissimi de' ragazzi hanno un polso frequentissimo, ed ineguale per le ragioni riportate in altro luogo. Però ove le convulsioni stanno per venire, o apparvero, viene al polso una certa rigidità non solamente, ma nelle arterie un certo tremito, e stridore nella diastole si vede, vigente anche la febbre. Non mai questa mutazione si disgiunge dalle convulsioni, e fa conoscere la necessità dell' indicazione de' rimedj antispasmodici, e diluenti. Il tremore sunnotato si osserva eziandio al vajuolo maligno, specialmente quando dopo la perfetta suppurazione delle pustole, e la loro esiccazione, la continuità della febbre ci ammonisce del grave, e pericoloso esito del morbo.

Le giornaliere, e lente febbri, le quali ripetono l' origine solamente del vizio degli umori, e le arterie non hanno indizj di qualche lesione organica, subito fan divenir queste irregolari, ineguali, ed anche manifestamente ondose, devesi dubbitare di qualche sudor critico. In questo modo succede la giudicazione delle febbri quotidiane, se i medicamenti antimoniali si amministreranno opportunamente. Le restanti differenze de' polsi composti, che si complicano co' polsi organici, possonsi conoscere dietro ció che si è detto di sopra; perchè in questo appendice abbiam detto qualche cosa di passaggio intorno ai vizj degli umori, da' quali vengono mutati i polsi sempre in modo diverso.

Ciò basti delle osservazioni sfigmiche da noi fatte per più anni, perchè una più abbondante spiegazione di questa dottrina vedrà la luce in tempo più opportuno. Ma affinchè non sembri, che noi spendiamo il tempo inutilmente, e per compire esattamente questo corso scolastico, credo necessario sottoporre agli occhi vostri certe dottrine, le quali si ricavano dalle diverse apparenze della lingua, che degli escrementi ventrali, urine, e delle parti esterne del

corpo, che nei morbi acuti, e cronici ci possono portare facilmente alla diagnosi (100).

Fine del Tomo primo, ossia del trattato de' polsi.

(100) Tutti questi articoli, con altri da me aggiunti, formano la materia del secondo volume, siccome si promise nella Prefazione. *Il Traduttore.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO 1. TOMO.

ARTICOLI DELL' AUTORE.

INTRODUZIONE al trattato de' polsi pag. 41
CAP. I. ART. I. Dottrina di Galeno sui polsi 45
de' Cinesi 60
di Solano 73
di Bordeu. 80
CAP. II. De' polsi in particolare. 100
CAP. III. De' polsi organici. 111
SEZIONE I. De' polsi ogranici superiori.
del polso capitale. 116
del polso gutturale. 119
del polso pettorale. 121
SEZIONE II. De' polsi organici inferiori.
del polso stomacale. 129
del polso intestinale. 132
del polso emorroidale. 136
del polso epatico 137
del polso splenico. 138
del polso vescicale, e renale. 139
del polso uterino. 141
APPENDICE De' polsi composti. 144

PRINCIPALI DILUCIDAZIONI, ED AGGIUNZIONI DEL TRADUTTORE, TRALASCIANDO QUELLE DI POCO MOMENTO.

Storia della sfigmica. 9
CAPO. I. Sfigmica degli Egizj, degli Israeliti, degl' Indiani, dei Bracmani, de' Cinesi,

e de' Greci prima l' incominciamento delle olimpiadi. 10
CAPO II. Sfigmica dal principio delle olimpiadi sino alla nascita di CRISTO. 16
CAPO III. Sfigmica dalla nascita di CRISTO sino a quella di Lutero, e Calvino. 24
CAPP IV. Sfigmica dal secolo XV. fino al XIX. 29
Rapido cenno della biografia di Cirillo. 36
Etimologia della voce sfigmica. nota 1
Cenno istorico del vapore espansile del Cav. de Rosa. nota 3
Diverse opinioni sulla forza pulsifica delle arterie. 4
Sguardo rapido sulla teoria di Galeno intorno ai polsi. 13
Spiegazione della mutazione, che recano nei polsi alcune cause. 16
Sviluppo della ragione addotta da Cirillo nello spiegare il senso del freddo. 18
Idea del polso *cathochorum* de' Greci, di cui non parla Cirillo nel Cap. 1. 24
Pensieri sulla maniera di agire di alcune sostanze velenose. 26
Esposizione della intera sfigmica Cinese 28
29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43.
Storia di Solano, e del modo con cui venne a stabilire i canoni generali delle predizioni delle crisi. 46
Suoi commentatori. ivi
Sviluppo della teoria Solaniana sul polso dicroto. 48
Altre sue considerazioni 52, 53
Notizie istoriche della sfigmica di Bordeu. 54
Particolari pregi dell' opera di Bordeu. 55
Sul ritmo delle arterie. 56
Sul polso dicroto. 57
Modo di tastare il polso. 59
Sui polsi che alle volte mentiscono di-

verse forme. 68
Precetti sui polsi di buono, e di funesto augurio nelle malattie. 72
Definizione de' polsi organici 73
Carattere generale del polso capitale. 75
Alcune idee di Gandini sul medesimo polso. 76
Altri precetti del Monaco Mercurio sullo stesso oggetto. 78
Sul polso nasale. 79
Caratteri del polso gutturale. 80, 81
Sul polso pettorale. 82, 84
Sul polso del sudore. 85
Súl polso stomacale. 86, 87
Sul polso intestinale. 89
Sul polso disenterico. 90, 91
Sul polso emorroidale. 92
Sul polso epatico. 93, 94
Sul polso splenico 95
Sul polso vescicale, e renale 96
Sul polso uterino 97
Sui polsi composti 98, 9

Pag.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
11	7	conseqüeuza	conseguenza
16	1	sitornano	ritornano
	18	Media nella	Media ; nella
	13	Pitagor	Pitagora
		Nabbuccodonosor	Nabuccodonosor
21	5	aquedotti	acquidotti
23	6	lodefinisce	lo definisce
	27	Specia	Specie
24	9	lo	la
	11	Demostrene	Demostene
30	11	Havey	Harvey
31	11	Lunques	Luques
	19	laminoso	luminoso
	22	ho!	oh!
	32	anclico	anglico
35	17	Gardini	Gandini
37	1	Bocca nera	Boccanera
	4	on	ho
37	36	hpretidissima	phactidissima
	37	lutta	tutte
36	39	ottombre	ottobre
40	3	Defuques	De Luques
	1	Nihel	Nihell
	21	quelle altri	quelle di altri.

RELATION
DE LA MALADIE
ET
DE LA MORT
DE
NAPOLÉON BONAPARTE,

EXTRAITE *de plusieurs Lettres venues de Sainte-Hélène, rédigée d'après des Documens authentiques, et suivie de nouveaux Détails et d'Anecdotes sur ses derniers momens.*

A PARIS,
A LA LIBRAIRIE DÉPARTEMENTALE,
Rue Villedot, N°. 4.

1821.

RELATION

DE LA MALADIE

ET DE LA MORT

DE

NAPOLÉON BONAPARTE.

PREMIER DOCUMENT.

..... « Ce fut le 17 mars, à son réveil, que l'Empereur (1) éprouva la première atteinte du mal dont il vient de mourir. J'étais dans le petit salon bleu, où, après avoir préparé la table à thé, j'allais traverser la galerie qui conduit au billard, lorsque John, un petit mulâtre que M. Marchand a pris à son service

(1) Les personnes qui composaient la maison de Napoléon, lui donnaient les titres impériaux.

particulier, accourut, tout effaré, pour me dire que son maître me demandait. Sa Majesté se meurt, ajouta cet enfant. Je traverse d'un saut les deux antichambres, et j'entre par le cabinet de garde-robe. L'Empereur, à demi habillé, était assis sur un pliant de canne, et respirait de l'éther que M. Antomarchi, son médecin, lui tenait sous le nez. Sa Majesté était fort pâle. M. Marchand vint à moi, et me dit : Je dispose un moment de John que j'envoie chez M. le grand-maréchal ; Sa Majesté s'est trouvée mal il y a un quart-d'heure ; et comme son accident a commencé par deux ou trois cris fort alarmans, j'ai peur qu'il n'ait des suites. Je crois que le grand-maréchal est à la ville ; mais nous aurons Madame ; ce sera une consolation pour Sa Majesté, qui a déjà dit plusieurs fois : Que va dire Bertrand ? Madame Bertrand va être bien émue. Qu'on lui cache cet accident. — Malgré cela, continua M. Marchand, je crois prudent de la faire venir. Pendant la courte absence de John, obligez-moi, mon cher Philippe, de demeurer dans la première antichambre. — L'Empereur, en levant les yeux, remarqua que son valet-de-chambre me parlait dans l'embrâsure d'une fenêtre et à demi-voix : Qu'est-ce qu'il y a, s'é-

cria-t-il en se levant brusquement? C'est Philippe, répondit M. Marchand; il a entendu du bruit et est venu demander s'il n'était rien arrivé à Votre Majesté. Ici l'Empereur poussa un soupir entrecoupé, que je pourrais appeler un cri; il s'assit, et posant la main sur sa poitrine, dont il avait écarté tous vêtemens, il dit d'une voix concentrée: Là, c'est là! M. Antomarchi tâta le pouls et présenta le flacon d'éther ou d'alcali, je ne sais lequel. Eh! non, s'écria l'Empereur, en le repoussant avec impatience, ce n'est pas faiblesse! c'est la force qui m'étouffe, c'est la vie qui me tue! puis s'élançant d'un bond à la fenêtre entre-ouverte contre laquelle j'étais adossé, il acheva de l'ouvrir avec une certaine violence, et jetant sur le ciel un coup d'œil rapide, il s'écria: 17 mars! à pareil jour, il y a 6 ans (1), il y avait des nuages au ciel (2) !.... Et se retournant vivement, il ajouta à demi-voix: Ah! je serais guéri, si je revoyais des nuages !... Le valet-de-chambre et le médecin l'engagèrent à se recoucher; il y

---

(1) Il était à Auxerre, marchant de l'île d'Elbe sur Paris. (*Note du Rédacteur.*)

(2) Le ciel de Sainte-Hélène est presque toujours sans nuages, et en quelque sorte immobile. (*Idem.*)

consentit ; et comme il entrait dans son lit, je le vis prendre la main de M. Antomarchy, la poser sur son estomac nu, et l'entendis prononcer ces paroles : C'est un couteau de boucher qu'ils m'ont mis là, et ils ont brisé la lame dans la plaie.

(*Extrait d'une lettre du sieur* Philippe C...., attaché à la maison de Napoléon.)

DEUXIÈME DOCUMENT.

NOTE *communiquée à Son Excellence* Sir HUDSON LOWE, *Gouverneur de l'île de Sainte-Hélène, par le professeur* ANTOMARCHI, *Médecin ordinaire de Son Exc. le Général* NAPOLÉON BONAPARTE (1).

31 mars 1821.

MONSIEUR LE GOUVERNEUR,

Conformément aux ordres du gouvernement et aux instructions transmises par Votre Excel-

---

(1) Le docteur attaché particulièrement à Napoléon, et payé par lui, donnait à ce prince ses titres souverains ; ils ont été supprimés dans la version qui est sous nos yeux.

lence, j'ai l'honneur de vous communiquer la note que j'ai rédigée, sur l'état de situation du général Bonaparte. Cette note est le résultat fidèle des observations cliniques que j'ai faites au chevet du malade, et desquelles j'ai tenu journal.

« Le 17 du courant, à sept heures et quelques minutes du matin, le premier valet-de-chambre du général Bonaparte, monta chez moi, pour m'apprendre que son Maître éprouvait un accident qui demandait ma présence et mes soins.

» Etant descendu dans la chambre à coucher du général, je le trouvai debout, courbé devant une table, sur laquelle il s'appuyait fortement. Sa physionomie exprimait visiblement une grande douleur musculaire; il avait les lèvres contractées, les sourcils plissés, et les yeux très saillans hors de l'orbite. Son visage passait alternativement et rapidement d'une pâleur livide à un rouge foncé et vergeté. Il éprouvait un tremblement universel.

» Aussitôt qu'il m'entendit ouvrir, il s'écria, sans tourner la tête: Venez, venez, docteur, et voyez si c'est le foie, comme le prétendait O' Meara et Stockoe! Votre Excellence, se rappelera que telle était en effet l'opinion de ces médecins.

« La mienne n'était pas fixée, elle ne peut même l'être encore sur une maladie qui simule tant de formes analogues à celles d'autres maladies. Mais le général est plus positif. Après le bain et deux remédes émolliens que j'avais ordonnés, on le mit au lit; et c'est alors qu'il me dit: Ce sont des obstructions au pylore, ou un ulcère à l'estomac. Mon père en est mort, la Grande Duchesse (1) en a eu sa part, et la Reine de Naples (2), ne vaut guère mieux. J'en mourrai aussi et bientôt. C'est une affaire de quelques semaines. Qu'on me donne du café. Je m'y opposai formellement. Il se fâcha. Pourquoi cette contrariété, dit-il; ne suis-je pas condamné? Cela n'est pas sûr, répondis-je; mais ce qui l'est, c'est que les spiritueux vous *dépêcheraient.* Tant mieux, cria t-il avec exaltation! puis prenant un ton radouci: Si vous étiez mon ami, dit-il, vous ne me refuseriez pas du café. Je suis votre médecin, répliquai-je, et je vous ordonne le silence et la potion.

» Un traitement lénitif a eu lieu, depuis le

---

(1) La princesse *Elisa*, morte des suites d'un ulcère à la matrice.

(2) La princesse *Caroline*, ex-reine des Deux-Siciles.

17 jusqu'au 31. Il y a eu des intermittences, et vendredi une fausse métastase. j'ai été trois heures de la nuit dans l'opinion, qu'un abcès était formé et se mûrissait dans la poitrine. A sept heures, il se manifesta tous les symptômes d'une fluxion, qui disparurent vers midi, et qui laissèrent le malade dans sa situation habituelle.

» C'est celle qu'il a aujourd'hui. Il éprouve une prostration totale de ses forces musculaires, et une grande exaltation de ses forces nerveuses. L'imagination, engourdie les premiers jours, s'est réveillée plus ardente que brillante, et plus rêveuse que riche. L'appétit, qui d'abord avait disparu, reprend par intervalles avec immodération, puis tombe tout-à-coup. Le malade éprouve pour certains alimens, jusqu'alors familiers, un dégoût invincible. Il a de longs accès d'une mélancolie noire, dont l'invasion avait pu faire croire à M. O' Meara que le général était attaqué du mal de rate (1)

---

(1) Napoléon ayant eu, en effet, une *splénalgie* (affection de la rate), les journaux anglais dirent qu'il avait *le spléen*, lequel, ajoutèrent-ils généreusement, finira ce que Waterloo a commencé.

(*Note du Traducteur.*)

compliqué par celui du foye. Pour moi, j'avoue que je ne pourrais, sans témérité, prononcer un jugement. Ma conscience me défend donc aussi d'ordonner un traitement systématique et suivi.

» Dans cet embarras, je m'adresse à V. Exc. pour qu'elle veuille bien m'adjoindre deux ou quatre hommes de l'art, tant de ceux qui sont attachés au gouvernement et à l'armée, que des praticiens de l'île. J'insiste sur l'adjonction de ces derniers, parce que je ne mets pas en doute qu'indépendamment des affections morales qui ont agité en tant de sens l'existence de Napoléon, le climat et la localité viennent d'obtenir sur cette existence une influence que je crois décisive.

» J'ai l'honneur d'être, etc. »

TROISIÈME DOCUMENT.

Résumé *de la première Consultation des Médecins.*

Ils furent appelés au nombre de cinq, sans compter le professeur Antomarchi, médecin ordinaire: ce sont MM. *Thomas-Sorst*, pre-

mier médecin des forces navales stationnées à Sainte-Hélène ; *Francis Burton*, médecin du 66e régiment ; *Arch. Arnott*, médecin du 20e régiment ; *Chas. Mitchel*, médecin du *Vigo* ; et *Matthew Livingstone*, Médecin de la compagnie des Indes. (Ce dernier habite Sainte-Hélène.)

On remarquera, qu'à l'exception du docteur Arnott, aucun de ces hommes de l'art ne vit Napoléon : ils discutérent et établirent leur consultation, sur le rapport du professeur Antomarchi, assisté de M. Arnott. Ce dernier, qui connaissait particulièrement le malade, et dans lequel celui-ci parait avoir mis de la confiance, ouvrit un avis par lequel nous terminerons ce document,

M. Sorst pensa que Napoléon était atteint de marasme et touchait à la consomption : il en donna pour preuves, l'affaiblissement progressif des facultés vitales et surtout la diminution rapide de l'embonpoint. Il prescrivit un régime atténuatif, et jugea que pour prévenir la détérioration totale qui menaçait, il fallait lui opposer une sorte de dissolution artificielle. En conséquence, il proposa que l'on affaiblît le malade par tous les moyens que l'art indique, après quoi l'on travaillerait à le fortifier. Cette

marche parut au médecin Sorst *philosophique* et décisive pour le salut de l'ex-empereur.

M. Francis Burton ne crut voir dans la situation de ce prince, qu'une tendance ordinaire à l'hydropisie : il conseilla les remèdes pratiqués en pareil cas.

(*Nota.* — On remarquera que, quoique cette opinion ait paru la moins vraisemblable, ce que l'événement a confirmé, elle n'en a pas moins été transmise en Angleterre, et adoptée par le gouvernement. *The courrier* du 22 juin annonce positivement que Napoléon est *hydropique* Les ministres qui ont fait cette communication dans leur journal officiel, croyaient-ils à son authenticité? on ne le saurait supposer; mais elle répondait, ou semblait répondre aux objections trop méritées que leur adressait l'opposition sur les traitemens éprouvés par Napoléon. En effet, il serait ridicule d'imputer aux *taquineries* d'un gouverneur royal, un résultat aussi grave que l'hydropisie; il n'y aurait nulle proportion entre la cause et l'effet. On voit où conduit ce raisonnement : à disculper Sir Hudson Lowe, et à n'attribuer qu'à un accident naturel, la maladie *purement physique* du célèbre prisonnier. C'est dommage, encore une fois que l'issue de l'événement soit venue donner

un démenti à l'obligeante consultation de M. Burton, et aux inductions officieusses du *Courrier*.

Le docteur Mitchel ne partagera nullement l'avis de son confrère. Par l'exposé pathologique de la situation du général, il démontra que son excellence était affectée d'obstructions au pylore. Les dégoûts habituels, les appétits désordonnés du malade, semblèrent au médecin des symptômes évidens. Il ordonna, entre autres traitemens, des bols de ciguë, mais avança, avec plus de zéle que de discrétion, que la constitution robuste, l'énergie naturelle et acquise du malade, et ses habitudes, exigeaient impérieusement un exercice long, rude et développé.

Tout en partageant l'opinion de son confrère, M. Matthew Livingstone attribua au climat une partie des souffrances de *l'illustre exilé* (ce fut l'expression dont il se servit). Conclure sur ce texte, c'eût été trop; mais il est naturel d'en induire que le véritable topique à appliquer au mal de Napoléon, eût été un changement de lieu, de position et de fortune.

C'était depuis longtems le sentiment, et ce fut l'avis formel de M. Arnott. Ce médecin, ayant été appelé d'abord auprès du malade, avait eu tout le tems et toutes les facilités possibles pour

ses observations. Il paraît, d'après leur résultat, qu'il pensait sur la nature de la maladie de Napoléon, comme les docteurs O' Meara et Stockoë; mais il mettait à la guérison de ce prince deux conditions, sans lesquelles, selon lui, tout traitement deviendrait dérisoire. La première, c'est que le gouverneur Sir Hudson fût rappelé, parce qu'il était plus aisé de changer cet officier, que celui-ci de changer de caractère; la seconde condition, c'est que M. O' Meara, dans la supposition que l'on continuât l'exil à Sainte-Hélène, obtînt la permission d'entreprendre sur le malade un traitement général et suivi. On sait que sur ceux du caractère de Bonaparte, c'est-à-dire, où l'imagination domine, la confiance aveugle dans le médecin, est la condition préalable et indispensable du traitement, et en quelque sorte, la moitié de la cure.

Selon M. Arnott, cette cure eût été aussi radicale que prompte, si la détention de l'ex-monarque eût été levée, ne fût-ce que fictivement, et si on lui eût accordé, à lui et aux siens, la liberté de se réfugier aux Etats-Unis. Mais la politique *égoïste* des modernes, peut-elle se concilier avec l'humanité? et que le malheur soit mérité ou non, n'est-il pas un titre aux reproches, à l'opprobre, et l'épouvantail de la pitié?

La devise de l'Angleterre, qui la tient des Romains, est devenue celle du siècle : *Væ victis* !

QUATRIÈME DOCUMENT.

Fragmens *attribués à Napoléon.*

.... On fait circuler dans la ville un petit écrit attribué à *Boni* (1) : je vous l'envoye. Ce sont des fragmens tracés, comme il en avait l'habitude, sur des morceaux de papier, et et qu'on a ramassés autour de son lit. Fussent-ils authentiques, je ne vois pas trop quel est leur mérite, et surtout quelle est leur valeur. Pour être un homme extraordinaire, tout ce qu'on fait, tout ce qu'on dit n'est pas extraordinaire. A entendre le vulgaire, ceux qui sortent de sa ligne ne boivent, ni ne mangent, ni ne digèrent ; n'ont ni ses besoins, ni ses vices, ni même les défauts de l'humanité. Leur valet de chambre pense autrement. Quoiqu'il en soit, c'en pourtant au valet de chambre de *Boni*, que vous aurez l'obligation de ces follicules

---

(1) Abrégé de *Bonaparte.* Nom que les soldats anglais donnaient à l'ex empereur.

En les joignant à ma lettre, il me semble vous envoyer des pastilles stercoraires du grand Lama, (*Paragraphe d'une lettre de Ste.-Hélène.*)

Premier fragment. — Ils n'y entendent rien. *Pylore*, *obstruction*, *hépatite*, *hépatocèle ;* je crois même qu'ils ont dit *hépatomphale :* science de mots qui cache l'ignorance de la chose. Docteur, voulez vous savoir quelle est ma maladie ? *c'est un Waterloo rentré.*

Deuxième fragment. — Arnott, que signifie ceci ? Des éblouissemens, des vertiges, point d'appétit ou un appétit strident. Un prurit, un chatouillement, une démangeaison dans la région de l'estomac. Puis lassitude, calme plat, immobilité. Le café, fort et beaucoup, me ressuscite. Il cause une cuisson interne, un *rongement* singulier, une douleur qui n'est point sans plaisir. J'aime mieux souffrir que de ne pas sentir.

Troisième fragment. — Montholon lit fort bien ; madame Bertrand lit mieux. *Hector*, dans sa bouche, me fait un effet tout neuf. Lancival avait bien du talent, et Talma aussi.

Astianax,

en entendant nommer *Astianax*, j'ai pensé à mon fils. Comme Hector, les lâches m'ont traîné vaincu, c'est-à-dire mort, dans la poussière où ils se cachaient depuis trente ans. Ah! que tout cela fait mal! Plus de gloire pour la France, veuve et découronnée. Les Bourbons n'ont du sang d'Henri IV que la bonté : c'est son épée qu'il faut à cette nation valeureuse. — Mon mal me mord! — Je pense que les insectes éclos de la fange contre-révolutionnaire bourdonnent ; que, nouveau Prométhée, je suis cloué à un roc où un vautour me ronge ! Oui, j'avais dérobé le feu au ciel pour en doter la France ; le feu est remonté à sa source, et me voilà ! —

Quatrième fragment. Quelle absynthe m'avez-vous donné là, Antomarchi ? Cet italien a tout le flegme d'un Saxon. Il va me dire *qu'il le fallait.* Oh ! je ne prendrai pas le reste. Pour me faire vivre, vous m'empoisonnez ! O' Meara me traitait mieux. Bon Dieu, que de médecins ! comment guérirais-je ? Et ce *bon* Hudson Lowe par dessus ! je serai enterré ici (1).

---

(1) Napoléon avait contre ce gouverneur une antipathie insurmontable ; il ne l'a vu que trois fois. Deux jours avant sa mort, on assure qu'il dit : Je vais

Cinquième et dernier fragment. (Il est chargé de ratures, au milieu desquelles on ne peut distinguer que ces mots : » *vin du cap...* » *la France .. ulcère... Mes amis, vous* » *m'avez... ingratitude... les maréchaux...* » *fidélité... de l'eau d'Hut'sgate... rien à mon* » *fils que mon nom.* »

CINQUIÈME DOCUMENT.

MORT *de* NAPOLÉON BONAPARTE. *Dépêche de sir* HUDSON LOWE, *gouverneur de l'île Ste.-Hélène, à lord* BATHURST, *ministre des Affaires étrangères.*

MILORD,

Il est de mon devoir d'annoncer à V. S. que Napoléon Bonaparte est mort, à environ six heures moins dix minutes du soir, le 5 mai, après une maladie qui l'avait retenu chez lui depuis le 17 mars dernier.

échapper à mon geolier; mais, mon Dieu, si vous me damnez, ne me donnez pas pour diable un autre Sir Hudson!

Il a été soigné dans le commencement de sa maladie, c'est-à-dire, depuis le 17 jusqu'au 31 mars, par son propre médecin, le professeur Antomarchi seul ; pendant les derniers temps, c'est-à-dire, depuis le 1er. avril jusqu'au 5 mai, il recevait les visites journalières du docteur Arnott, du vingtième régiment de S. M., conjointement avec le professeur Antomarchi.

Le docteur Shorst, médecin en chef, et le docteur Mitchell, premier médecin des forces navales de station, dont on avait offert les services, ainsi que ceux des autres médecins de l'île, ont été appelés en consultation par le professeur Antomarchi, le 3 mai ; mais on ne les invita point à voir le malade.

Le docteur Arnott était auprès de lui au moment de sa mort, et lui vit rendre le dernier soupir. Le capitaine Crokat, officier de service, et les docteurs Shorst et Mitchell virent le corps immédiatement après. Le docteur Arnott resta près du corps pendant la nuit.

Ce matin de bonne heure, à environ sept heures, je me rendis à l'appartement où était le corps, accompagné du contre-amiral Lambert, commandant en chef de la station ; le marquis de Montchenu, commissaire de S. M. le roi de France, et chargé des mêmes fonctions de la

part de S. M. l'empereur d'Autriche ; le brigadier général Coffin, commandant en second des troupes ; Thomas L. Brooke et Thomas Greentree, écuyers, membre du conseil du gouvernement de l'Ile, et les capinaines Brown Hendry et Marryal, de la marine royale.

Après avoir vu la personne de Napoléon Bonaparte, qui avait la figure découverte, nous nous retirâmes.

On permit ensuite, avec le consentement des personnes qui avaient composé la maison de Napoléon Bonaparte, aux officiers de terre et de mer, qui le désirèrent, aux employés et officiers civils de l'honorable compagnie des Indes Orientales, et à plusieurs autres individus résidans ici, d'entrer dans la chambre où était le corps et de le voir.

Aujourd'hui à deux heures, le corps a été ouvert en présence des médecins dont les noms suivent : le docteur Shorst, le docteur Arnott, le docteur Burton, du soixante-sixième régiment de S. M. Matthew Livingstone, médecin, au service de la compagnie des Indes.

Le professeur Antomarchi assistait à la dissection. Le général Bertrand et le comte Montholon étaient présens.

Après avoir examiné avec soin les différentes

parties intérieures du corps, tous les médecins présens tombèrent d'accord sur leur nature dans un rapport ci-joint.

Je ferai enterrer le corps avec les honneurs dus à un officier général du plus haut rang. J'ai confié cette dépêche au capitaine Crokat, du vingtième régiment de S. M. qui était l'officier de service auprès de Napoléon au moment de sa mort ; il s'embarque à bord de la Goëlette de S. M., le *Héron*, que le contre-amiral a détachée de l'escadre sous son commandement pour porter cette nouvelle.

J'ai l'honneur d'être, etc.

H. LOWE, *Lieutenant-Général*,
au très-honorable Lord Bathurst, etc.

Longwood, le 6 mai 1821.

SIXIÈME DOCUMENT.

RAPPORT *des Médecins, après la dissection du corps de* NAPOLÉON.

A la première apparence, le corps paraissait très-gras, ce qui fut confirmé par la première incision vers le bas ventre, où la graisse avait

plus d'un pouce et demi d'épaisseur sur l'abdomen.

En pénétrant à travers les cartilages des côtes et en examinant la cavité du thorax, on vit une légère adhésion de la plèvre gauche à la plèvre des côtes. Environ trois onces d'un fluide rougeâtre étaient contenues dans la cavité gauche, et près de huit onces dans la cavité droite ; les poumons étaient très-sains, le péricarde était dans son état naturel, et contenait environ une once de fluide ; le cœur était de la grandeur naturelle, mais revêtu d'une forte couche de graisse, les oreillettes et les ventricules n'avaient rien d'extraordinaire, si ce n'est que les parties musculaires paraissaient plus pâles qu'elles ne devaient l'être.

En ouvrant l'abdomen, on vit que la coiffe qui couvre les boyaux (*l'omentum*) était extraordinairement grasse ; et en examinant l'estomac, on s'aperçut que ce viscère était le siége d'une grande maladie. De fortes adhésions liaient toute la surface supérieure, surtout vers l'extrémité du pylore jusqu'à la surface concave du lobe gauche du foie ; en les séparant, on découvrit qu'un ulcère pénétrait les enveloppes de l'estomac, à un pouce du pylore, et qu'il était assez grand pour y passer le petit doigt.

La surface intérieure de l'estomac, c'est-à-dire, presque toute son étendue, présentait une masse d'affections cancéreuses où de parties squirreuses, se changeant en cancer : c'est ce qu'on remarqua surtout près du pylore : l'extrémité cardiaque, moins une petite étendue vers le bout de l'œsophage, était la seule partie qui paraissait saine ; l'estomac était presque plein d'une grande quantité de fluide ressemblant à du marc de café.

La surface convexe du côté gauche du foie, adhérait au diaphragme. A l'exception des adhésions occasionnées par la maladie de l'estomac, le foie ne présentait rien de mal-sain.

Le reste des viscères abdominaux était en bon état.

On remarqua une légère différence dans la formation du rognon gauche.

Signé Thomas SHORST, *premier Médecin ;* Arch. ARNOTT, *Médecin du* 20e. *régiment ;* Francis BURTON, *Médecin du* 66e. *régiment ;* Chas. MITCHELL, *Médecin du* Vigo ; Mathew LIVINGSTONE, *Médecin de la Compagnie des Indes.*

SEPTIÈME DOCUMENT.

FUNERAILLES *de* NAPOLÉON BONAPARTE.

Je vous ai écrit le 6 pour vous donner quelques détails sur Napoléon ; je me hâte de vous transmettre les particularités suivantes :

Napoléon avait été indisposé depuis longtemps, et il était retenu au lit depuis environ quarante jours. Le mardi premier mai, nous pensâmes, pour la première fois, que sa maladie était dangereuse ; le mercredi elle empira.

Jeudi on désespéra de sa vie ; vendredi il alla un peu mieux, ayant pris quelques rafraichissemens. Samedi, à cinq heures du matin, on n'eut plus d'espoir de son rétablissement. Pendant le jour, on faisait des signaux de Longwood, de deux heures en deux heures ; ils portaient en substance ; « toujours de même, point de changement ». Jusqu'à cinq heures où le signal fut donné, ses extrémités sont froides ; il n'y a presque plus de pouls ». En conséquence l'amiral, le marquis de Montchenu, commissaire du roi, et son aide de camp, se rendirent immédiatement à Longwood, pour être témoins, comme on le suppose, de sa mort prochaine, qui eut lieu à six heures dix minutes précises, le même soir.

Napoléon perdit connaissance à environ trois heures du matin, le 5 mai; les dernières paroles qu'on lui entendit prononcer furent : « *mon Dieu..... la nation française* ! » Il était bien maigri en comparaison de ce qu'il était lorsque je le vis, il y a environ quatre ans. Napoléon resta exposé le 6 et le 7 courant ; il était revêtu de son uniforme, une étoile sur le côté et une croix d'argent sur la poitrine ; il reposait sur un petit lit de camp qu'il avait avec lui dans la plupart de ses campagnes; il avait sous son corps son manteau de drap bleu brodé d'argent, qu'il portait à la bataille de Marengo et qui a servi de drap mortuaire à ses funérailles ; la chambre où il était, était petite et tendue en noir.

A la tête du corps, étaient l'autel, le prêtre, le maréchal Bertrand, le comte Montholon, et tous les domestiques étaient présens ; tous convinrent qu'il avait le plus beau corps qu'ils eussent jamais vu. Son corps n'est pas embaumé ; mais son cœur est conservé. On lui a rendu, le 9 du courant, les honneurs que l'on rend aux restes de l'officier général du grade le plus élevé, ou en d'autres paroles, les plus grands honneurs que l'on pouvait lui rendre dans l'île.

Voici l'ordre de la marche : Napoléon Bertrand, fils du maréchal ; le prêtre, revêtu de ses habits d'ecclésiastique ; le docteur Arnott, du 20e régiment ; le médecin de Napoléon ; le corps, dans une voiture attelée de quatre chevaux ; douze grenadiers de chaque côté, pour descendre le corps au bas d'une colline où la voiture ne pouvait aller : le cheval de Napoléon, conduit par deux domestiques ; le comte Montholon et le maréchal Bertrand portaient les coins du drap ; madame Bertrand et sa fille dans une voiture découverte ; des domestiques des deux côtés et derrière ; les officiers de marine et de l'état-major ; les membres du conseil ; le général Coffin ; le marquis de Montchenu ; l'amiral et le gouverneur ; Lady Lowe et sa fille, en grand deuil, dans une voiture découverte ; des domestiques à droite, à gauche et derrière. Les dragons, les volontaires de Ste.-Hélène, le régiment de Ste.-Hélène, l'artillerie de Ste.-Hélène, le 66e. régiment, les soldats de marine, le 20.e régiment, l'artillerie royale.

Onze salves d'artillerie ont été tirées pendant la cérémonie.

Il a été renfermé dans un cercueil de plomb, revêtu de son uniforme, de ses étoiles, ordres,

etc... Ce cercueil a été mis ensuite dans deux autres cercueils d'acajou. La partie supérieure et les côtés extérieurs du cercueil étaient simples, les bords étaient garnis d'ébène noir, et des vis d'argent s'élevaient sur le couvercle.

Napoléon est enterré dans un endroit très-romantique, situé dans une vallée, près d'un lieu, appelé Hut'sgate (la porte de la cabane). Voici quelle est la cause de ce choix. Lors de son arrivée, le maréchal Bertrand demeurait à Hut's gate, en attendant qu'on lui eût construit une maison près de celle de l'ex-empereur, qui visitait souvent la famille du maréchal; très-souvent il allait se promener du côté d'une source d'eau excellente (on la regarde comme la meilleure de l'île), et s'en faisait donner un verre.

Madame Bertrand et le maréchal étaient toujours avec lui, et il leur disait : S'il arrive que je meure sur ce rocher, faites-moi enterrer dans cet endroit; et il indiquait sa place près de la source, au-dessous de deux saules.

La maison destinée à Napoléon était complètement terminée : Bertrand le lui ayant annoncé deux jours avant sa mort, il lui répondit qu'elle lui servirait de tombeau, ce qui eut

lieu effectivement, car on enleva les pierres d'une partie de la maison pour former le caveau. Le 12, tous ses effets ont été exposés aux regards du public.

HUITIEME DOCUMENT.

NOUVEAUX *détails extraits des Journaux anglais et de Lettres particulières.*

Napoléon a été enterré mercredi 9, sous les saules, dans l'endroit qu'il avait indiqué, à environ un mille et demi de Longwood. Un cortége, composé de l'état-major et de tous les officiers de marine, suivait le corps, qui était dans une voiture tendue en noir, et renfermé dans un cercueil d'acajou.

Il a été reçu à la sortie de Longwood, par trois milles hommes de troupes, y compris l'artillerie et une partie des soldats de marine, avec quatre détachemens de musiciens rangés le long de la route. Après le passage du corps, les troupes le suivirent, et s'arrêtèrent au-dessus de l'endroit où il devait être déposé, occupant la route qui longe la vallée, tandis que le cortége descendait par une route pratiquée exprès. Le corps fut alors enlevé par vingt-quatre grenadiers des différens corps

présens, et porté au tombeau, où il reçut la bénédiction du prêtre : il a été déposé dans une chambre pratiquée dans un vaste caveau en pierres. Une grande pierre recouvre la chambre, et l'espace intermédiaire est rempli de maçonnerie renforcé de fer.

On a pris toutes les précautions pour empêcher l'enlèvement du corps ; il est probable que les commissaires français ne désiraient pas moins ces précautions que le gouverneur de l'île. Le corps est renfermé dans trois cerceuils, un de chêne, un de sapin, et le troisième d'acajou. Son cœur, que Bertrand et Montholon désiraient rapporter en Europe, a été remis dans le cerceuil ; mais il est dans une coupe d'argent remplie d'esprit de vin ; son chirurgien désirait garder l'estomac ; mais il a été également conservé dans une coupe d'argent.

Comme tout ce qui a rapport à un homme si extraordinaire doit être extrêmement intéressant, je vous dirai qu'après avoir assisté à ses funérailles, je me suis rendu à Longwood, où Marchand, son domestique, me montra sa garde robe. Je n'en ai jamais vu de plus mal composée : des vieux habits, des chapaux, des pantalons qu'un garde marine ne daignerait pas porter ; mais Marchand m'a dit qu'il était extrêmement

difficile de lui faire mettre quelque chose de neuf ; et qu'après l'avoir porté une heure, il le rejetait, et reprenait ses vieux habits.

Ses dernières paroles furent... «*Tête Armée*!» On ne peut savoir quelle liaison elles avaient dans son esprit, mais on les a entendues distinctement, vers les cinq heures du matin, le jour de sa mort.

Une garde d'officiers est chargée de veiller sur le tombeau. Bertrand, Montholon, et le reste de la maison partiront dans une quinzaine, à bord du *Camel*

Le capitaine Marryas a dessiné l'endroit où le corps est déposé et le cortége.

— Vendredi soir, *Le Rosario* est arrivé de Sainte-Hélène, avec des dépêches, et la nouvelle officielle, adressée au gouvernement, concernant l'enterrement de Napoléon, le 9 mai, dans un bosquet de saules, dans la vallée de Rupert. Le capitaine Marryas est parti de suite pour l'amirauté ; il apporte, dit-on, les papiers de Napoléon, son testament et d'autres documens qui y ont rapport.

— On dit qu'il a laissé une fortune considérable, et qu'il a libéralement récompensé ses

domestiques, et surtout son cocher, qui lui avait sauvé la vie dans un moment dangereux. Le comte Bertrand désire, dit-on, résider en Angleterre pendant le reste de ses jours.

— *Le Héron*, qui a apporté les dépêches officielles au gouvernement, a ordre de se tenir prêt à repartir pour Sainte-Hélène, pour y porter des dépêches à Sir Hudson Lowe et à l'amiral Lambert. Elles ont probablement rapport au départ des troupes et de la station. Il doit mettre à la voile demain.

— Une lettre du 7, porte ce qui suit:

Hier nous sommes allés à Longwood, où nous avons vu Napoléon : il était revêtu de son uniforme, et avait un crucifix sur la poitrine, son prêtre était auprès de sa couche ; il pleurait, et était en grand deuil. A la tête étaient Bertrand et Montholon, qui versaient également des larmes; mais ce qu'il y avait de plus touchant, c'était madame Bertrand qui était dans une chambre voisine, où elle pleurait amèrement. Ses paroles faisaient voir la force de son attachement et les regrets qu'elle éprouvait de la mort de Napoléon. L'uniforme qu'il portait était celui qu'il avait après la bataille de Marengo.

— Plusieurs jours avant sa mort, il avait fait mettre le buste de son fils au pied de son lit, et ses yeux restèrent fixés dessus jusqu'à son dernier soupir. Il avait l'air endormi. Sa figure était calme ; il était facile d'y reconnaître quelque chose de noble et d'imposant. On a placé sur son cerceuil, l'épée et le manteau qu'il portait à Marengo.

QUELQUES ANECDOTES.

I. — Dans les trois premières années de son exil, Napoléon n'était pas informé, ou l'était mal, de la situation de l'Europe. Sir Hudson, minutieux observateur de sa consigne, gardait son prisonnier avec la rigoureuse sévérité d'une sentinelle. Ce gouverneur, en envoyant au monarque captif les *papers-news* du continent, en coupait les marges et les blancs, parce qu'on aurait pu y écrire avec de l'encre sympathique. Il oubliait que le comte Bertrand, que M. de Montholon, que le docteur O'Meara, que le valet de chambre Marchand avaient, de toute nécessité, des relations avec les habitans de

l'île, et par ceux-ci avec l'Angleterre, la France et l'Italie. Peu à peu la vérité filtrait, pour ainsi dire, goutte à goutte : il vint enfin un moment où Napoléon sut tout. Quand il connut 1815 et ses horreurs stupides, il dit : En 1793, ce fut la terreur des maniaques ; en 1815, celle des *crétins*. (On sait que ces malheureux, quelquefois fort méchans, sont tous plus ou moins imbécilles.)

II. — Depuis deux ans, il se levait et se couchait de bonne heure. C'était le plus souvent au bain qu'il dictait à M. de Montholon, et auparavant au comte Las-Cazes, ses *Mémoires* qui sont prêts à paraître à Londres. On parle d'un écrit reconnu pour être de sa main par le maréchal Bertrand, et intitulé : *les Trente Jours*. Il y a aussi un morceau précieux qu'il appelait, en raillant : *Histoire de mon Usurpation ;* car, ajoutait-il, le succès ne m'a pas *légitimé*.

III. — Il affectionnait particulièrement le docteur Arnott, avec lequel il se plaisait à discuter sur son mal qu'il lui soutenait être incurable. On assure qu'il laisse à ce médecin 500 napoléons et une tabatière sur laquelle il a gravé lui-même, avec un poinson, l'initiale de son nom.

Il a aussi fait un legs considérable au cocher qui le sauva de l'attentat du 3 nivose. (La machine infernale.) Son désir était que Bertrand possédât son cœur ; mais les sentimens généreux ne sont pas dans *la consigne* de sir Hudson.

IV. — On a publié à Londres des lettres du docteur O'Méara, dans lesquelles il a cherché à démontrer, 1°. que Napoléon était mort de la maladie du foie ; 2°. que lui, O'Méara, l'aurait guéri, s'il eût obtenu la permission de retourner auprès de l'illustre prisonnier.

V. — Napoléon aima beaucoup Marie-Louise ; mais depuis les événemens de 1814, toute sa tendresse semblait surtout s'être réunie et comme ramassée sur le prince *Eugène*, si digne en effet de cet auguste attachement, et sur NAPOLÉON FRANÇOIS, qu'une fausse politique titra du nom de *Roi de Rome*, mais qui n'aura jamais de titre plus grand que celui de FILS DE NAPOLÉON. Le grand homme, auquel cet enfant doit la vie, n'a senti se ranimer et battre son cœur depuis six ans, qu'au souvenir de cet être chéri ; ce fut une fête à Longwood, quand son buste, payé au poids de l'or, y fut

inauguré ; et les regards mourans du père se sont attachés, et, pour ainsi dire éteints, sur l'image du fils.

TABLE DES MATIERES.

Pages.

Premier Document.

EXTRAIT d'une Lettre écrite de Sainte-Hélène par le sieur Philippe C***. — Conversation de Napoléon avec son Médecin, le 17 mars. . . 3

Deuxième Document.

Note communiquée à Son Excellence, Sir Hudson Lowe, Gouverneur de l'île Sainte-Hélène, par le Professeur Antommarchi, Médecin ordinaire du général Bonaparte. 6

Troisième Document.

Résumé de la première Consultation des Médecins. — Thomas Shortt. — Francis Burton. — Arch. Arnott. — Chas. Mitchell. — Matthew Livingstone. — Marasme. — Hydropisie. — Obstructions au pylore. — Influen ce duclimat. — Influence de la situation. 10

Quatrième Document.

Fragmens attribués à Napoléon. 15

Pages.

Cinquième Document.

Mort de Napoléon. 18

Sixième Document.

Dissection du corps de Napoléon. 21

Septième Document.

Funérailles de Napoléon. — Huds'-Gate. — Napoléon Bertrand. 24

Huitième Document.

Pompe funèbre du 9 mai. — Garde d'Officiers qui veille près le corps — Cœur de Napoléon. — Marchand, valet-de-chambre. — Garde-robe de Napoléon. 28

QUELQUES ANECDOTES.

Sir Hudson Low et les Papers-News. — Mémoires de Napoléon. — Histoire de son Usurpation. — Présent fait par Napoléon au Docteur Arnott. — O' Meara. — Marie-Louise, le Prince Eugène et Napoléon-François, ci-devant Roi de Rome. 32

Imprimerie de Madame Veuve PORTHMANN,
Rue Sainte-Anne, n°. 43.